



Comune di Bologna  
Settore Istruzione e Politiche delle Differenze  
U. O. CD/LEI

# Seconde generazioni:

diritto di cittadinanza e pari opportunità

*Atti del Corso di formazione  
Gennaio 2006*



Ufficio Scolastico Provinciale Bologna



Provincia di Bologna



Dipartimento di Scienze dell'Educazione



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE/LABORATORIO PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

A cura di Milena Zuppiroli

Prima edizione: 2007

Ristampa: 2011

**COMUNE DI BOLOGNA – SETTORE ISTRUZIONE E POLITICHE DELLE DIFFERENZE**

**CD/LEI – CENTRO DOCUMENTAZIONE/LABORATORIO PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE**



Via Ca' Selvatica, 7 - 40123 Bologna  
Tel: 0039-0516443358 Consulenza Progetti, 0516443346 Biblioteca  
0516443345 Segreteria, Fax. 0039-051-6443316  
[cdleisegreteria@comune.bologna.it](mailto:cdleisegreteria@comune.bologna.it) - [cdleibiblioteca@comune.bologna.it](mailto:cdleibiblioteca@comune.bologna.it)

# **Seconde generazioni:**

**diritto di cittadinanza e pari opportunità**



# Indice

<b>Introduzione e obiettivi del corso</b> .....	Pag. 7
<b>Programma del corso</b> .....	Pag. 9
<b>Presentazione</b> .....	Pag. 11
<b>1° Incontro</b> Relatrice: Matilde Callari Galli Migrazioni e processi di globalizzazione: identità e culture delle seconde generazioni.....	Pag. 13
<b>2° Incontro</b> Relatrice: Annalisa Faccini Relatori: Božé Klapež ed Enrico Serri Strategie di accoglienza e inclusione per minori stranieri/e e non accompagnati/e.....	Pag. 25
<b>Convenzione sui diritti del fanciullo</b> .....	Pag. 75
<b>3° Incontro</b> Relatrice: Maria Chiara Patuelli e Tiziana Dal Prà Le seconde generazioni al femminile: incertezze delle appartenenze, costruzione delle identità.....	Pag. 99
<b>4° Incontro</b> Relatrice: Graziella Giovannini Minori stranieri nei percorsi educativi e formativi. Quali prospettive per i diritti di cittadinanza?.....	Pag.117



## Introduzione e obiettivi del corso

I giovani appartenenti alla cosiddetta “Seconda generazione” scontano la distanza, temporale e culturale, dall’esperienza migratoria dei genitori e quindi l’assenza di quelle radici forti legate agli affetti, la lingua e la cultura dei paesi di provenienza. Devono affrontare una difficile ricerca per trovare il proprio posto nella società dove vivono. Questi giovani subiscono contemporaneamente i contraccolpi di una situazione di discriminazione di fatto in cui, al di là delle volontà ed intenzioni individuali, la loro diversità “da stranieri” rischia di limitare le possibilità e le prospettive di vita sociale e professionali e di trasformarsi in molti casi in emarginazione vera e propria. Possedere o meno la cittadinanza giuridica del paese dove risiedono è certamente importante, ma – come ci insegnano i conflitti in Francia o in Inghilterra – non è certo sufficiente se all’eguaglianza formale non si affiancano politiche che garantiscono un diritto sostanziale di accedere pienamente alle opportunità degli altri cittadini.

Un ruolo importante e specifico spetta alle strutture ed iniziative educative e formative al fine di accogliere e riconoscere le diversità e specificità, individuare e costruire terreni condivisi di accoglienza, di mediazione e di promozione.

Scuola, formazione professionale, servizi sociali ed educativi a questo punto sono chiamati ad interrogarsi insieme sul lavoro relazionale e cognitivo da portare avanti.

### A chi si rivolge

Il corso si è perciò rivolto ad insegnanti, educatori ed operatori sociali per stimolare il confronto comune, per indagare i nodi da affrontare, per individuare strumenti e strategie.

### Chi lo promuove

Il Corso è il frutto della collaborazione fra **CD/LEI** (Centro di Documentazione/Laboratorio per un’Educazione Interculturale - Comune di Bologna, che è servito anche come punto per reperire informazioni e iscrizioni) e **CSA** - Centro Servizi Amministrativi di Bologna, che lo ha interamente finanziato. Hanno partecipato alla realizzazione e alla promozione del Corso anche la **Provincia di Bologna**, l’**Università di Bologna**, la **Cooperativa “Il Sole”** - CIES, Modena e la **Cooperativa “Trama di Terre”** di Imola. Si è avuto il prezioso contributo della Segreteria amministrativa dell’**Istituto Comprensivo 11** di Bologna.



# Seconde Generazioni

## Diritto di cittadinanza-Pari opportunità

### PROGRAMMA DEL CORSO

**23 gennaio 2006** – ore 16.19 – Cappella Farnese, P.zza Maggiore, Bologna

SALUTI ISTITUZIONALI

- PAOLO MARCHESELLI, Dirigente CSA Centro Servizi Amministrativi di Bologna

- MARIA VIRGILIO (Assessora della scuola, Formazione, Politiche delle Differenze del Comune di Bologna)

- PAOLO REBAUDENGO (Assessore all'istruzione, Formazione e Lavoro della Provincia di Bologna)

➤ **Migrazioni e processi di globalizzazione identità e culture delle seconde generazioni**

Matilde Callari Galli, Cattedra di Antropologia Culturale, Dipartimento di Scienze Dell'Educazione, Università di Bologna

**30 gennaio 2006** – ore 16.19 – CD/LEI, Comune di Bologna, Settore Istruzione, Via Ca' Selvatica 7

➤ **Strategie di accoglienza e di inclusione per i minori stranieri non accompagnati**

Annalisa Faccini, Assessorato ai Servizi Sociali, Comune di Bologna  
Bozè Klapež, vicedirettore cooperativa sociale "Il Sole" (CEIS Modena)

Enrico Serri, coordinatore del Centro di accoglienza per minori stranieri (Cooperativa "Dimora di Abramo" Reggio Emilia)

**06 febbraio 2006** – ore 16.19 CD/LEI, Comune di Bologna, Settore Istruzione, Via Ca' Selvatica 7

➤ **Le seconde generazioni al femminile, incertezza delle appartenenze - costruzione delle identità**

Maria Chiara Patuelli, autrice del volume "Verso Quale Casa, storie di ragazze migranti", Giraldi Editore, 2005

Tiziana Dal Prà, Presidente cooperativa Trama di Terre Imola (Bo)

**13 febbraio 2006** – ore 16.19 – Cappella Farnese, P.zza Maggiore, Bologna

➤ **Minori stranieri nei percorsi educativi e formativi. Quali prospettive per i diritti di cittadinanza?**

Graziella Giovannini, Cattedra di Sociologia dell'Educazione, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna

Gli incontri del 23/01 e del 13/02 si terranno in Cappella Farnese  
Gli incontri del 30/01 e del 06/02 si terranno presso il CD/LEI Via Ca' Selvatica, 7 40123 Bologna

(dalla stazione bus 21 e navetta D fermata in Via Sant'Isaia)



## Presentazione

Diamo inizio, con l'incontro di oggi, al Corso "Seconde Generazioni, Diritto di cittadinanza – Pari opportunità".

Il CD/LEI, in 15 anni di attività e iniziative di Formazione, ha sempre cercato di cogliere i temi prioritari e le urgenze presentate dalle scuole e, in questa attività pluriennale con gli insegnanti, abbiamo sempre cercato di offrire risposte, sul piano formativo, sia di spessore teorico sia di prassi concrete, di possibili percorsi ,di progetti credibili e realizzabili, in continuità e in collaborazione fra scuola ed extra scuola.

Il corso che parte oggi rientra in questa prassi consolidata: questo anno, insieme con molti colleghe/i presenti, abbiamo individuato il tema delle Seconde Generazioni e abbiamo pensato di farne oggetto di un corso rivolto ad insegnanti e operatori sociali, che parte da una relazione di sfondo, fondamentale per offrire una cornice e un contesto necessari agli incontri successivi, dove verranno presentate esperienze e percorsi di varie realtà italiane da operatori che, ogni giorno, lavorano sul campo.

L'incontro finale, nuovamente, ci porterà ad una riflessione conclusiva sulle prospettive possibili.

Ringrazio Matilde Callari Galli per aver accettato di essere con noi oggi per aprire il corso(doppiamente perché appena tornata da un lungo viaggio).

Ringrazio il CSA che ha finanziato il Corso, gli Assessori che con la loro presenza testimoniano l'interesse per il tema prescelto.

Ringrazio tutti coloro che parteciperanno, a partire dalla giornata di oggi, sia come relatori sia come partecipanti, perché siamo consapevoli che proprio da uno scambio proficuo di interventi, di riflessioni, di esperienze condivise e condivisibili potremo, forse, compiere qualche passo in avanti nell'individuazione di servizi, di azioni, di scelte educative nei confronti di una nuova generazione di giovani il cui destino ci sta molto a cuore, i cui successi saranno i successi di una società illuminata e dei cui fallimenti saremo tutti responsabili.

Miriam Traversi  
*Responsabile del CD/LEI*



1° incontro:

*Relatrice:* Matilde Callari Galli

**MIGRAZIONI E PROCESSI DI  
GLOBALIZZAZIONE:**

*Identità e culture delle seconde generazioni*



## **Migrazioni e processi di globalizzazione:**

identità e cultura delle seconde generazioni

MATILDE CALLARI GALLI<sup>1</sup>

Il nostro pianeta è stato teatro, nel corso della sua storia di molteplici interconnessioni che con lo scorrere dei secoli sono divenute sempre più frequenti e complesse. Con l'era delle scoperte geografiche e delle conquiste di altri continenti da parte dell'Occidente, si determinò una continua sovrapposizione di rapporti in cui guerre, emigrazioni, scambi commerciali e culturali formano legami interculturali sempre più stabili. Tuttavia l'interazione fra i gruppi umani sino al XX secolo è stata condizionata dai limiti spaziali e temporali: era molto oneroso mantenere rapporti stabili con gruppi separati fra loro da grandi distanze; inoltre la continuità di tali rapporti era assai relativa.

In questa situazione i rapporti sociali che caratterizzavano lo scenario urbano e la stessa cultura della città erano rappresentati da modelli sociali e spaziali, riconducibili alla dialettica tra "centro" e "periferia", all'opposizione tra cultura dominante, propria del centro e culture subalterne, proprie delle periferie.

Le idee cardine di questi modelli ipotizzano un'organizzazione concentrica delle differenze attorno ad un nucleo dominante in cui si coagulano potere e ricchezze che diminuiscono man mano che ci si sposta nelle zone circostanti. Il centro, in questo quadro avrebbe una forte capacità di sviluppare e influenzare abitudini, valori, comportamenti estendendo la sua influenza nelle periferie e modellando abitudini, valori, comportamenti dei gruppi che dalle periferie si spostano verso il centro.

All'interno di questa concezione si afferma anche l'idea di un mondo popolato da una congerie di comunità facilmente identificate in quanto saldamente ancorate ad uno specifico territorio.

In questo modello le relazioni tra le diversità sono considerate soprattutto in termini di opposizioni spesso irriducibili: superabili solo con l'abbandono, da parte delle periferie, dei propri modelli per aderire a quelli del centro. In base a queste prospettive, l'eterogeneità e la complessità prorompente nei mondi contemporanei sono considerate o interazioni superficiali fra comunità diverse che hanno scarse capacità comunicative o momenti di passaggio da una forma di assimilazione all'altra o da un ordine socioculturale all'altro.

Questo modello di interpretazione della realtà socioculturale ha, in un certo senso, guidato la visione dei rapporti tra Occidente e Terzo Mondo, con l'Occidente a rappresentare il "centro" e il Terzo Mondo a rappresentare le "periferie": oggi le inter-conessioni e gli incroci dei flussi di uomini, beni, immagini, culture rendono impossibile considerare i processi di globalizzazione come se fossero determinati solo ed esclusivamente dalla cultura occidentale. Se il Terzo Mondo è entrato nelle città del Primo Mondo e

il Primo mondo è entrato nelle città del Terzo Mondo, diviene estremamente difficile individuare con certezza gli ambiti di reciproca influenza ed indicare i loro confini. Molti sono gli esempi fornitici dagli studi urbani che indicano come oggi in molti contesti occidentali interi quartieri cittadini subiscono un vero e proprio processo di terzomondizzazione. Seguendo le analisi di Michel de Certeau (M. de Certeau, 1974, 1984) sulla produzione culturale dello spazio urbano, possiamo ritenere che l'espressione "Terzo Mondo" denoti una rappresentazione sociale e non una località: molte volte, nelle nostre città accade che alcune strade di quartieri centrali siano abbandonate da gruppi di residenti appartenenti alla classe media, ansiosi di abitare in luoghi più prestigiosi ed esclusivi e che siano progressivamente occupate da gruppi appartenenti a fasce più indigenti della popolazione. Rapidamente si viene a costituire un habitat completamente diverso da quello precedente e che mal si adatta alle immagini tradizionali dei centri urbani occidentali: i suoi abitanti sono sottoccupati, abbandonati dal sistema di welfare generalmente in crisi in tutta Europa e le loro rimostranze collettive sono spesso represses dalle forze dell'ordine. Il nuovo habitat per i suoi nuovi ritmi di vita, per le relazioni di sfruttamento che si instaurano con le strade confinanti, diviene un vero e proprio "Terzo Mondo" all'interno del "Primo" e in esso si mescolano immigrati regolari e clandestini, cittadini residenti da generazioni nella città ma vittime delle economie post-fordiste e dei rovesci economici conseguenti ai nuovi andamenti del mondo del lavoro, uomini e donne appartenenti al mondo della devianza (M. Callari Galli, 2005).

Con lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione ci troviamo a vivere in un mondo sempre più piccolo, apparentemente sempre più a portata di mano: merci, idee, valori, usi, costumi sono trasportati in modo reale e/o virtuale da un continente all'altro, ci raggiungono anche se restiamo ancorati alle nostre abitazioni, essi pongono in contatto immediato un numero di persone sempre più ampio. Idee, oggetti, capitali finanziari si muovono con una fluidità variabile da continente a continente, da città a città. L'incontro tra le periferie e il centro non avviene più laggiù, lontano, ma nel cuore del mondo occidentale, nella cultura delle sue città. E la periferia oggi trasforma, con un contatto che mi piace definire globale, il centro: dalle periferie sono giunte nel centro, ad affiancare chiese e sinagoghe, moschee, pagode e luoghi di culto circondati da un alone esotico e insieme sincretico; cuscus, sushi, riso, biasmati e pilaf fanno parte della dieta di un gran numero di abitanti delle aree metropolitane occidentali, si mescolano ai cibi tradizionali e regionali nei menù dei nostri ristoranti, le spezie necessarie per la loro preparazione riempiono gli scaffali dei nostri supermercati; le stazioni radiofoniche e televisive trasmettono ritmi che provengono da tutto il mondo e le discoteche sono invase da danze appartenenti a paesi lontani.

Siamo sempre più convinti che i processi di modernizzazione che sono alla base dei fenomeni

---

<sup>1</sup> Matilde Callari Galli è Professore Ordinario di Antropologia Culturale presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. L'articolo è tratto da *Educazione Interculturale. Culture, Esperienze, Progetti*. Edizioni Erickson, Trento, vol. 2/2006, pp. 155-165, con autorizzazione alla stampa.

dell'attuale globalizzazione, abbiano avuto molteplici linee di sviluppo e che non possano essere ricondotti tutti unitariamente allo sviluppo dell'Occidente. Evitare l'eurocentrismo tuttavia, non deve indurci a teorizzare altri "centrismi": non ricaviamo infatti alcun vantaggio, né di carattere teorico né di carattere pratico, sostituendo al centrismo europeo, quello giapponese, o quello cinese o quello africano. La moltiplicazione dei centri diffusori si risolve, infatti, con la diffusione di un centro all'altro, ma lascia immutata la dinamica che prevede sempre e dovunque influenze e domini unidirezionali e inevitabilmente omologanti. Soprattutto questo modello interpretativo fallisce nel cogliere il carattere principale delle dialettiche fra le differenze che oggi è costituito dalla globalizzazione delle diversità: si perde, in altre parole, l'effetto di *melange*, di meticcio che pervade l'intero pianeta, con un movimento che cambia continuamente il ruolo dei paesi che svolgono di volta in volta la funzione di centri e di periferie.

Davanti a questo continuo interscambio così totalizzante e al tempo stesso frammentato, dal ritmo così veloce da annullare gran parte della nostra riflessività, gli accenti diversi con cui le scienze sociali si accostano alla definizione e all'analisi della globalizzazione appaiono angusti e presi nella loro singolarità, inadeguati a interpretare la storia degli attuali scambi che hanno il carattere di continue e pervasive contaminazioni cui spesso sono stati applicati termini diversi, quali ibridità, *melange*, meticcio.

Il meticcio nell'ambito degli studi culturali, è stato definito la modalità con cui "le forme culturali si separano dalle pratiche correnti e si ricombinano in nuove forme, dando luogo a nuove pratiche". E per chiarire ulteriormente ricordo che le culture meticce sono state paragonate alle lingue creole che "si basano in qualche modo su due o più fonti storiche, spesso in origine profondamente diverse e che hanno avuto poi tempo sufficiente per svilupparsi, integrarsi e divenire elaborate e pervasive". Oggi, a differenza di ieri è mutata la temporalizzazione delle dinamiche culturali e i meticcii della contemporaneità – non solo quelli culturali ma anche quelli linguistici – non hanno tempo per svilupparsi e integrarsi, inseguiti come sono da continue nuove stimolazioni, nuovi influssi, nuovi incontri (M. Callari Galli, D. Londei, A. Soncini Fratta, 2005)

A mio parere i processi di globalizzazione sono descritti con maggiore adeguatezza se ad essi applichiamo gli schemi interpretativi dei meticcii culturali, artistici e sociali. A parte il vantaggio di cogliere la dinamica dei fenomeni coinvolti, questo orientamento ci eviterebbe la tentazione di considerare la globalizzazione come una forza omogeneizzante o come un processo interamente occidentale.

L'interdipendenza che le economie di tutti i continenti stanno producendo genera un acuirsi della cultura della disegualianza, con i paesi ricchi sempre più ricchi, i paesi poveri sempre più irrimediabilmente poveri, con una trasversalità della povertà che investe – anche se in proporzioni per ora molto differenziate – gli emarginati dei paesi ricchi e le masse diseredate dei paesi poveri. Allo

stesso tempo questa stessa interdipendenza crea in tutte le aree del mondo nuove *élites*, simili le une alle altre se non per metodi di governo, per i linguaggi e i codici comunicativi, tutti improntati alla logica del mercato e del profitto, certamente simili per il divario sempre maggiore, in termini di ricchezza, di facilità e di opportunità di vita, che le separa dalla maggioranza dei loro concittadini.

L'aumento dei meticciati culturali è indice di un'epoca in cui i confini sono continuamente attraversati: i confini tra gli stati nazionali, tra le comunità, tra le generazioni, tra i sessi e le classi sociali: di fronte a una condizione umana di profonda disegualianza, la prospettiva che interpreta la realtà attraverso il modello del meticciato, ci libera dall'ancoraggio ai confini e chiede alla nostra riflessione di attraversarli: i confini della nazione, della comunità, della etnicità e della specificità delle discipline e dei saperi. La prospettiva del meticciato apre la strada a quella riflessione "dagli interstizi" che implica di avvicinarsi allo studio delle differenze da punti di vista multipli, ad un tempo esogeni ed endogeni.

Per Homi Bhabha l'ibridità si manifesta nel momento in cui il discorso proprio dell'autorità coloniale perde la sua univoca presa sul significato. Bhabha trasferisce sul piano culturale l'ibridità linguistica elaborata da Baktin mantenendone il carattere sovversivo: ed essa è propria dei colonizzati quando esplode nelle interazioni con i coloni, è propria dei migranti quando essi dal loro "terzo spazio", dai loro margini, dagli interstizi, sfidano i significati di una cultura centrale e dominante con gli stridenti contrasti di una cultura che cerca la differenziazione (H. Bhabha, 2001).

Con l'accelerazione data alle nostre vite dai processi di globalizzazione contemporanei, i gruppi e gli individui sempre più scelgono le loro posizioni, i loro collocamenti in base ai contesti in cui operano e vivono. E i contesti sono sempre più mobili, il percorso, l'attraversare, l'andare, sono pratiche sempre più centrali nella nostra vita e nella comprensione della realtà che ci circonda. Il "vicino" e il "lontano", il "qui" e il "là" sono punti sempre più continui, sfumano sempre di più l'uno nell'altro, la dislocazione, lo spaesamento costituiscono il nucleo esperienziale della modernità (A. Gupta, J. Ferguson, 1997).

Questa impostazione espone ad una serrata critica il multiculturalismo e i resoconti etnografici su cui esso si fonda accusandoli, a causa del loro essenzialismo culturale, di aver costruito una nuova forma di razzismo non più basato sull'appartenenza ad una determinata razza ma sull'appartenenza ad una cultura dai caratteri predefiniti e nella loro genericità impossibili da valutare nella loro concretezza e nelle loro molteplici forme. Alcuni autori hanno messo in luce come politologi, economisti, sociologi, etnologi, antropologi, negli ultimi anni del XX secolo hanno presentato le culture come cicli immutabili e fissi, organizzati in un modello gerarchico in cui i valori europei, laici o religiosi che fossero, erano implicitamente e sotto aspetti diversi considerati superiori. In Europa dopo la condanna a morte comminata dal mondo musulmano a Salman Rushdie e soprattutto dopo l'attentato alle Due Torri dell'11 settembre 2001, i musulmani, tutti i musulmani, sono stati progressivamente dipinti, nei mezzi di comunicazione di massa e nella retorica politica, come fanatici e rabbiosi fondamentalisti, ancorati alle loro tradizioni patriarcali, incapaci di accettare di adattarsi alla superiore cultura dei paesi

che li ospitavano. E la loro inferiorità non viene fatta risalire alle loro caratteristiche razziali ma alle loro fedi religiose, ai loro valori etici e morali, ai loro stili di vita, presentati per lo più come uniformi e monolitici.

Contro queste interpretazioni si leva un tipo di ricerca e di analisi culturale che rifiuta la rappresentazione delle etnie come entità immobili e circoscritte, che sottolinea la fluidità dei loro rapporti e l'importanza, nel modellare usi e comportamenti, dei contesti in cui vivono. E gli immigrati appaiono svincolati dai legami comunitari, appartenenti ad una cultura ibrida che va descritta nelle sue trasgressioni culturali, nei suoi percorsi misti, nelle sue commistioni. Coerentemente con queste posizioni, molte ricerche degli ultimi anni del XX secolo cercano di allontanarsi dalle descrizioni di culture e di particolari istituzioni prive di problematicità, avendo come obiettivo di fornirci una lettura più sfumata, forse più contraddittoria ma più vicina alla realtà, dell'appartenenza etnica e dei molteplici processi identitari. E in questa prospettiva si pone la ricerca di Paul Gilroy che individua le diverse, disparate fonti dalle quali le comunità nere residenti in Gran Bretagna hanno attinto per formare ciò che egli definisce "una cultura composta". Con la metafora del Mar Atlantico nero, egli pone attenzione al ruolo svolto dalla storia e dalla geografia nella formazione di questa cultura e l'immagine delle navi cariche di schiavi che attraversavano il mare africano e l'atlantico gli serve per rappresentare viventi sistemi micro-culturali e micro-politici in cui idee, attivisti, creazioni culturali e politiche circolavano continuamente. (P. Gilroy, 1993).

Un importante aspetto del lavoro di questi studiosi è l'accento che essi pongono sulla storia e sul contesto: l'identità per loro non è un attributo fisso che dipende da una data "cultura" ma è il risultato di posizioni mutevoli. Se la cultura della diaspora migratoria può dar luogo a assolutismi etnici quali parti di un progetto politico, essi non sono effetti culturali, non sono obiettivi inevitabili e prestabiliti ma sono costruzioni dipendenti da determinate pratiche politiche, da determinate strategie di assimilazione, dai fallimenti dei processi di integrazione.

La mescolanza, l'ibridità, la contaminazione identitaria non avvengono solo tra migranti e residenti ma assai spesso esse sono assai frequenti nei contatti tra le molte etnie che sono presenti nelle nostre città e che costituiscono il variegato universo migratorio. Un esempio eccellente di queste molteplici misture, delle loro complesse modulazioni, ce lo fornisce la ricerca svolta da Les Back tra le culture giovanili londinesi e focalizzata sulle relazioni tra razza, classe e genere: assai significativamente i ragazzi bianchi appartenenti alla classe operaia cercano di appropriarsi dei tratti culturali propri dei loro coetanei provenienti dai gruppi originari dai Caraibi, considerati eleganti e al tempo stesso molto mascholini, ed essi li imitano nei comportamenti, negli ascolti musicali, nello stile dei vestiti e della comunicazione. Al tempo stesso, tuttavia, deridono e si oppongono ai loro coetanei provenienti dal sudestasiatico considerandoli femminili e degni del loro disprezzo (L. Back, 1996).

Altre ricerche condotte fra un gruppo di giovani londinesi originari dal Bangladesh e che hanno avuto successo nel loro percorso scolastico, dimostrano che la seconda generazione ha messo insieme nuove identità ibride, costruite su elementi di una solidarietà di gruppo stabilita con coetanei musulmani, inglesi, indiani del Bengali e del Bangladesh (J. Eade, R. Momen, 1996).

Come dimostrano anche altre ricerche l'Islam è spesso un carattere centrale dell'identità dei giovani musulmani, fornendo elementi di aderenza o di distinzione non solo con la cultura laica e secolare del paese europeo ma anche con la cultura dei loro genitori (P. Werbner, T. Modood, 1997).

L'interesse preponderante nei confronti della cultura giovanile può produrre lacune e silenzi fuorvianti perché in genere manca il confronto con le voci dei loro genitori e dei loro nonni. Rispetto a questi ultimi troppi orientamenti culturali si danno per scontati: a lungo si è creduto che i migranti che per primi si erano stabiliti nei nuovi paesi fossero, rispetto ai loro figli, meno creativi da un punto di vista culturale, meno ibridi, costretti nel ruolo di guardiani della tradizione e della religione. E invece per comprendere la natura mobile e diversa delle identità culturali, dobbiamo avere grande attenzione ai contesti, sia quelli sociali che quelli familiari, dobbiamo essere pronti a fronteggiare atteggiamenti e comportamenti non contemplati dalle interpretazioni culturaliste ma presenti negli avvenimenti quotidiani: intendo ricordare che può accadere che rappresentanti delle seconde, delle terze generazioni più dei loro padri ricorrono a valori, principi, stili di vita appartenenti alle culture da cui provenivano le loro famiglie: culture che spesso non conoscono direttamente, di cui hanno appresi brandelli e che spesso vengono da loro ricostruite soprattutto su basi ideologiche e politiche, come reazione e rifiuto del mondo occidentale, come rivendicazione di diritti promessi, fatti intravedere ma poi negati nell'interazione quotidiana.

Di fronte al fallimento di costruire un'identità unitaria, di fronte alla novità di una identità multipla e policentrica, fluida e articolata, la discussione sull'identità nazionale diviene spesso una discussione sul pericolo che per la stabilità di un paese rappresentano i flussi migratori. E' importante invece compiere un cambiamento di ottica e spostare l'attenzione non su questo o quel paese, non su questo o quel continente e aprirci al panorama mondiale: ci renderemo così conto che la maggioranza dei flussi migratori sono costituiti da individui che intendono sottrarsi al modello di violenza – politica, economica, religiosa, familiare – che fiorisce nelle aree urbane dei loro paesi, da uomini e donne che non vogliono aderire ai richiami religiosi e politici di coloro che contrabbandano terrorismo e violenza come riscatto e libertà. Lasciandoci convincere da coloro che seguendo modelli monolitici avulsi dalla realtà storica e antropologica vedono negli incontri sempre più frequenti fra gruppi diversi opposizioni irriducibili, scontri e deflagrazioni fra culture, siamo trascinati in un vortice di sospetti, in un'alternanza di paura e odio; concentriamo così avversione e paura di volta in volta su questo o quel gruppo le cui espressioni culturali sono presentate dagli ideologi della violenza, ormai largamente presenti dall'una e

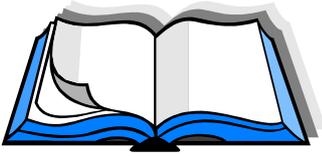
dall'altra parte, mettendo in luce tra i molti solo quei tratti culturali che appaiono, agli uni e agli altri, così divergenti da essere considerati impossibili da accettare: irriducibili rispetto ad ogni forma di negoziazione.

Anche se le analisi e quindi gli incitamenti assumono accenti e forme diverse, va ricordato che non solo i nemici dell'Occidente considerano la violenza e l'opposizione lacerante come l'unica possibilità di risolvere la conflittualità insita in molti incontri: anche l'Occidente soprattutto negli ultimi anni sembra aver abbandonato quel dialogo con le differenze, ambivalente e difficile, più teorico che pratico-politico ma che ha ormai da secoli costituito l'aspetto più originale e prezioso del suo pensiero. E da una parte e dall'altra voci sempre più forti sottolineano soprattutto le differenze culturali che sembrano mettere in secondo piano l'importanza degli aspetti economici e politici. Ed invece questo è il terreno su cui si gioca lo scontro e su cui sarebbe opportuno trovare cambiamenti e innovazioni: se si dà rilievo alle fedi e ai rituali, ai costumi e alle abitudini è perché questi aspetti sono più facilmente visibili, più facilmente parlano alle emozioni e ai sentimenti della maggioranza degli individui, più facilmente intorno ad essi, così indistinti eppure così radicati, si può risvegliare l'adesione incondizionata di gruppi per molte caratteristiche diversi quando non opposti. Forse queste considerazioni forniscono possibili chiavi per interpretare la partecipazione alle attività terroristiche proprie della contemporaneità di uomini e donne provenienti da milieu diversi e contrastanti tra loro: le periferie e i ghetti delle metropoli europee e africane e asiatiche ma anche le aule della London School of Economics, i "campi" dei rifugiati ma anche i prati impeccabili dell'Aitchinson College, il collegio più britannico dei collegi londinesi, nel cuore del Pakistan (Lévy, 2003).

Noi occidentali dovremmo più spesso ricordare che tra le molte cause che generano il continuo aumento di tensione con il mondo musulmano, quella più generale e meno discutibile riguarda il contrasto tra le possibilità – le chances de vie, direbbe Darhendorf - offerte nei confini del mondo del benessere e quelle disponibili al di fuori dei suoi confini. La commistione tra ambigui richiami a forme di un tradizionalismo più immaginato che reale e una marginalità vissuta nelle scuole, nelle strade, nei luoghi di lavoro, spinge al disprezzo e alla rabbia nei confronti di un mondo che promette uguaglianza di opportunità e poi nelle esperienze quotidiane diffonde a piene mani esclusioni e discriminazioni. Solo nel campo della fruizione considerata opzionale e occasionale, propria del tempo libero e dei consumi superflui – musica, tendenze nell'abbigliamento, nel cibo, nelle deformazioni corporee – è lasciato spazio a forme di fusioni paritarie in cui sono valorizzati i contributi culturali di tutti i gruppi che li stabiliscono. Questa capacità di fusioni -diciamo- positive si arresta non appena siano in gioco cambiamenti che riguardino istituzioni, campi di interessi, ambiti di conoscenza in cui un'azione di meticcio potrebbe mettere in discussione l'ordine gerarchico di gruppi il cui potere economico e sociale è consolidato da decenni. In altre parole ben vengano i meticcio nel campo del superfluo, del tempo libero e nei recinti riservati ai giovani ma evitiamo che siano contaminati da forme culturali

diverse i luoghi della produzione economica e tecnologica, il potere politico e le funzioni amministrative.

Vorrei aggiungere una osservazione più circostanziata e più direttamente collegata al tema di questo mio intervento: sono i luoghi dell'incontro che generano i maggiori attriti tra mondo occidentale e mondo islamico: L'incontro dei giovani immigrati di prima, seconda o terza generazione con il nostro sistema è un incontro parziale, distorto, carico di ambiguità e colmo di equivoci; per lo più avviene in centri storici degradati o in quartieri periferici percorsi dalla sottoccupazione e dalla disoccupazione, in cui la violenza della malavita si alterna alla violenza delle forze dell'ordine. Le promesse di integrazione appaiono di fronte alla realtà sempre più illusorie; alla maggioranza di loro inoltre la società occidentale appare solo un grande mercato – di beni, di corpi, di merci, di mode, di attrazioni – dalla cui fruizione sono esclusi, tenuti ai suoi margini, e in cui sono chiamati a recitare ruoli umilianti, comunque di secondo piano. Non viene dato loro la possibilità di conoscere gli aspetti e i movimenti del pensiero occidentale che contrastando superficialità, mercificazione, discriminazione cercano di far emergere altri valori, altri stili di vita e lottano per affermare diverse suddivisioni delle risorse, per produrre nuove modalità di partecipazione alla vita politica e culturale. E mi sembra capibile che davanti a prospettive così aride, così frustranti una minoranza degli esclusi – per ora assai ridotta – reagisca tornando alla fede dei suoi padri, ascolti coloro che di essa presentano gli aspetti più aggressivi, violenti e laceranti.



## **Bibliografia**

L. Back, *New Ethnicities and Urban Culture: Racism and Multi-Culture in Young Lives*, University of London Press, London, 1996

H. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma, 2001

M. Callari Galli, *Antropologia senza confini. Percorsi nella contemporaneità*, Sellerio, Palermo, 2005

M. Callari Galli, D. Londei, A. Soncini Fratta (a cura), *Il meticcio culturale. Luogo di creazione di nuove identità o di conflitto?* CLUEB, Bologna, 2005

De Certeau, *La culture au pluriel*, Uge, Paris, 1974

De Certeau, *The Practise of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley, 1984

J. Eade, R. Momen, *Bangladeshis in Britain: A National Data Base*, Roehampton Institute, London, 1996

P. Gilroy, *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciouness*, Verso, London, 1993

A.Gupta, J. Ferguson (eds.), *Anthropological Locations*, University of California Press, 1997

P. Webner, T. Modood (eds.), *Debating Cultural Hybridity: Multi-Cultural Identities and the Politics of Anti-Racism*, Zed, London, 1997



2° incontro:

*Relatrice:* Annalisa Faccini

*Relatori:* Božé Klapež ed Enrico Serri

**STRATEGIE DI ACCOGLIENZA E INCLUSIONE  
PER MINORI STRANIERI/E  
NON ACCOMPAGNATI/E**



## **Strategie di accoglienza e inclusione di minori stranieri/e non accompagnati/e**

Pronto intervento minori

ANNALISA FACCINI<sup>2</sup>

### **Minori stranieri non accompagnati**

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati è in continua evoluzione e particolarmente complesso, sia per la casistica che lo contraddistingue che per la normativa a cui fa riferimento: la convenzione di New York, il Codice Civile, le leggi di Tutela, il testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, le circolari e le disposizioni interne.

Ad aggravare tale complessità si aggiunge che sia ogni Questura, competente per capoluogo di provincia, sia ogni Magistratura utilizzano prassi proprie spesso in contraddizione l'una con l'altra. Tutto ciò determina continue modifiche di trattamento del minore mettendo in discussione le già di per se difficili scelte di intervento dell'Ente Locale.

Questo flusso migratorio interessa l'Italia con un numero relativamente consistente di minori stranieri, adolescenti provenienti dall'Albania, dal Marocco e dall'Europa dell'Est, che immigrano clandestinamente in Italia per trovare lavoro e per studiare, spesso sospinti dal desiderio di costruire per se e, attraverso le proprie rimesse, per la propria famiglia una prospettiva di vita più allettante di quella che si presenta nel paese di origine. Si tratta molto spesso di minori che giungono nel nostro paese mossi da un preciso mandato familiare, che hanno quindi condiviso o accettato dai propri genitori il compito della migrazione, assumendosi in tal senso una responsabilità .

I ragazzi albanesi che sono giunti in Italia dopo il 1991 e negli anni seguenti con un livello di scolarità medio basso avevano svolto lavori agricoli in Albania o di raccolta pomodori e frutta nel sud Italia prima di giungere al nord o ancora avevano tentato la fortuna in Grecia, svolgendo lavori occasionali.

In seguito e soprattutto negli ultimi anni i minori albanesi che giungono in Italia hanno un livello di scolarità media, non provengono dalle famiglie più disagiate, che non sarebbero in grado di affrontare il costo del viaggio e delle mediazioni necessarie, ma da quelle famiglie che intendono fare un investimento per il futuro del proprio figlio e in prospettiva anche per il proprio futuro.

Diversa è la situazione per i giovani provenienti dal Marocco, in particolare da Casablanca e Khouribga che spesso si allontanano senza il consenso dei familiari, sono molto più diffidenti nel contatto con i servizi soprattutto se sono già compromessi in attività illecite di spaccio di stupefacenti o furti ed è frequente il loro allontanamento dalla comunità.

---

<sup>2</sup> Funzionaria del COMUNE DI BOLOGNA, SETTORE SERVIZI SOCIALI, Servizio Minori e Famiglie, 40122 Bologna – Viale Vicini, 20

Si presentano con caratteristiche assai diverse per storie familiari e percorsi personali i minori, prevalentemente di sesso femminile, coinvolti in vicende di tratta e di sfruttamento sessuale ma anche utilizzati nell'accattonaggio o in forme illecite di lavoro. Provengono dall'Europa dell'Est e da alcuni paesi dell'Africa e solitamente mostrano maggiore difficoltà rispetto ai primi nell'approccio con i servizi, soprattutto nella prima fase dell'intervento. Si ha a che fare con ragazze e ragazzi segnati da eventi che hanno fortemente minacciato la loro identità, in alcuni casi anche la loro sopravvivenza e si trovano a dover riformulare un proprio progetto di vita partendo da risorse piuttosto fragili.

Il fenomeno nel suo complesso pare in costante e significativo aumento in tutto il territorio nazionale. Dai dati censiti dal Comitato Minori Stranieri risulta che dall'1/07/2000 al 30/11/2001 sono stati segnalati n. 14.834 minori dei quali n. 9047 albanesi ( pari al 61%), n.1833 marocchini (pari all'11,6%) e n. 1184 rumeni (pari al 7,3%).

In Italia, le regioni maggiormente interessate sono quelle del centro/nord (Lombardia 15,1%, Toscana 12%, Piemonte 9,15 ed Emilia Romagna 9,2%).

### **Analisi territoriale**

Bologna, secondo i dati forniti dagli uffici statistica della Provincia e del Comune conta 374.940 residenti, di cui il 7,4 stranieri.

La popolazione straniera nella provincia di Bologna è quadruplicata negli ultimi 10 anni e raddoppiata nel corso degli ultimi 5. Dal 2003 gli aumenti più consistenti riguardano rumeni, ucraini, moldavi e polacchi. Il 25% degli stranieri residenti in città proviene dall'Est Europa, seguito da un 20% circa che proviene dall'estremo Oriente e dal 15,5% dal Nord Africa.

Questo flusso migratorio interessa l'Italia con un numero relativamente consistente di minori stranieri, provenienti dall'Europa dell'Est, dal Marocco, dall'Albania, che immigrano clandestinamente in Italia per trovare lavoro e per studiare, spesso sospinti dal desiderio di costruire per sé e attraverso le proprie rimesse, per la propria famiglia una prospettiva di vita più allettante di quella che si presenta nel paese d'origine.

Si tratta molto spesso di minori che giungono nel nostro paese mossi da un preciso mandato familiare, che hanno quindi condiviso o accettato dai propri genitori il compito della migrazione, assumendosi in tal senso una responsabilità.

Si è passati da un flusso consistente di ragazzi albanesi che negli anni 90 e successivi sono giunti in Italia, con un livello di scolarità medio basso, che avevano svolto lavori agricoli in Albania o di raccolta pomodori e frutta nel sud Italia prima di giungere al nord o ancora avevano tentato la fortuna in Grecia, svolgendo lavori occasionali ad un vero e proprio movimento migratorio che vede coinvolti minori, in

particolare modo provenienti dall'Europa dell'Est, in gravi situazioni di sfruttamento, minori rom dediti all'accattonaggio e ad attività illecite e minori provenienti dai paesi del Maghreb, soprattutto Marocco, già molto compromessi e coinvolti in attività di spaccio di sostanze stupefacenti.

Negli ultimi anni i minori albanesi che giungono in Italia hanno un livello di scolarità media, non provengono dalle famiglie più disagiate, che non sarebbero in grado di affrontare il costo del viaggio e delle mediazioni necessarie, ma da quelle famiglie che intendono fare un investimento per il futuro del proprio figlio e in prospettiva anche per il proprio futuro.

Dai dati forniti dal Comitato Minori Stranieri relativi al mese di luglio 2003 risulta che i minori censiti in Italia erano 7040, di cui 3971 albanesi, 1358 marocchini, 627 rumeni. (dati poco aggiornati).

Da un'indagine effettuata dall'ANCI - Dipartimento Immigrazione e politiche sociali, a dicembre 2003, risulta che i minori in carico ai comuni sono 8025, quindi 985 in più rispetto ai dati forniti dal Comitato a cui si aggiunge un numero non precisato di minori non segnalati neanche al CMS.

### Presenze e flussi. Comunità Pronta Accoglienza "Il Ponte"

	2001	2002		2003		2004		2005	
	Flus/pres.	Flusso	presenze	Flusso	presenze	Flusso	presenze	flusso	presenze
Maschi		347	-----	543	373	558	382	523	366
femmine		38	-----	89	68	147	115	416	204
<b>Totale</b>	<b>239</b>	<b>385</b>	-----	<b>632</b>	<b>441</b>	<b>705</b>	<b>497</b>	<b>939</b>	<b>570</b>

### Minori accolti

(per paesi di maggiore provenienza)

ANNO	ALBANIA	MAROCCO	ROMANIA	MOLDAVIA
2001	69	41	18	
2002	57	65	89	49
2003	17	62	141	38
2004	24	96	282	86
2005	16	75	523	99

I flussi migratori che investono Bologna riguardano sempre meno ragazzi provenienti dall'Albania, quelli che arrivano sono di Valona, che in genere interrompono il corso di studi superiore per raggiungere in Italia un componente il nucleo di origine che già lavora, anche se nel contatto con i

servizi quest'ultimo non emerge fino al compimento della maggiore età.

Per quanto riguarda i ragazzi provenienti dal Marocco e dalla Tunisia, perlopiù da Khouribga, Casablanca, Beni Mellal e Sfax, il tentativo è stato quello di predisporre strategie d'accoglienza e di assistenza allo scopo di creare un aggancio minimo con tali minori ancora molto diffidenti e timorosi nel contatto con i servizi.

Il fenomeno in particolare riguarda:

- Minori, allontanatisi dalla famiglia da almeno 2/3 anni che si sono fermati prima in Spagna e/o in Francia e che giungono in Italia; non hanno riferimenti adulti significativi e hanno vissuto di espedienti;
- Minori o giovani adulti che entrano in contatto con i servizi della Giustizia minorile, vivono una condizione di clandestinità, difficilmente rivelano la propria identità, e la detenzione diventa talvolta il primo luogo di "protezione" che incontrano. Dai dati forniti dal ministero della Giustizia della regione Emilia Romagna, di cui Bologna è la città capoluogo, emerge che nel 2002 su 187 minori imputati di reato, 89 provengono dall'area del Maghreb (58 marocchini, 24 algerini, 7 tunisini)
- Minori che vivono di espedienti e che presentano problematiche relative all'uso di sostanze stupefacenti, uso e abuso di alcool, e/o con problematiche psicorelazionali
- Minori che arrivano direttamente in Italia, con almeno un componente della famiglia, non visibile almeno per il primo periodo di permanenza del minore in comunità e che si propongono con un progetto più chiaro e definito, vogliono studiare e lavorare

Dal 2002 è significativamente aumentata la presenza di cittadini rumeni nella città di Bologna arrivati regolarmente con passaporto con visto turistico. All'interno di questa comunità molte sono le situazioni di abbandono di bambini piccoli. Si presentano con caratteristiche assai diverse per storie familiari e percorsi personali i minori, prevalentemente di sesso femminile, coinvolti in vicende di tratta e di sfruttamento sessuale ma anche utilizzati nell'accattonaggio o in forme illecite di lavoro.

Provengono dall'Europa dell'Est e da alcuni paesi dell'Africa e solitamente mostrano maggiore difficoltà rispetto ai primi nell'approccio con i servizi, soprattutto nella prima fase dell'intervento. Si ha a che fare con ragazze e ragazzi segnati da eventi che hanno fortemente minacciato la loro identità, in alcuni casi

anche la loro sopravvivenza e si trovano a dover riformulare un proprio progetto di vita partendo da risorse piuttosto fragili.

I ragazzi e le ragazze che entrano in contatto con il servizio sociale sono provenienti dalla Romania, Bucarest, dalla zona orientale al confine con la Moldavia e dalla zona di Craiova, Bistrita, a sud ovest della capitale. Si tratta di minorenni vittime della tratta o di minori coinvolti in pratiche di accattonaggio.

I minori appartenenti alla comunità rom rumena, analogamente agli adulti, sono dediti ad una sorta di pendolarismo che li porta a rientrare periodicamente nel loro paese d'origine. Ciò rende ulteriormente complesso l'approccio con loro, che si muovono spesso in piccoli gruppi, spostandosi da una città all'altra. Il livello di scolarità è mediamente piuttosto basso ed è molto forte la motivazione a guadagni immediati ed estemporanei, mentre scarsissimo è l'interesse ad intraprendere percorsi formativi. Raramente i minori rom sono effettivamente soli; assenti magari i genitori, sono però presenti a Bologna o in altre città fratelli o parenti diversi, la cui individuazione e coinvolgimento sono spesso molto complessi.

Da circa due anni sono presenti minori soli provenienti da paesi asiatici quali Bangladesh, Pakistan, Afganistan, con il conseguente crescente numero di quelli fra loro che chiedono il riconoscimento dello status di rifugiato politico.

Fra le valutazioni circa le ragioni dell'aumento di presenza, oltre ad un dato economico di città ricca di opportunità e di risorse, non escludiamo possa incidere anche un fenomeno di *buona stampa* circa l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sul nostro territorio.

Vi è infatti una storia del servizio sociale che ha, da molti anni, fin dalle origini del fenomeno nei primi anni '90, attuato una politica di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. La visione che è prevalsa, nell'interpretazione delle norme, è stata quella della tutela del minore, senza distinzione fra italiani e stranieri.

Il fenomeno già presente sul territorio, di ragazzi adolescenti italiani che si allontanavano dalla casa di origine, era stato affrontato approntando delle comunità di pronta accoglienza adeguate ad ospitare minorenni.

Non si è fatto altro che applicare lo stesso modello ai minorenni stranieri, quando il fenomeno ha cominciato a presentarsi anche nel nostro territorio.

Il modello è quindi quello dell'accoglienza. Nel difficile compito di interpretare le norme, ci si è rivolti a far prevalere la legislazione di tutela del minore, improntata alla protezione ed al sostegno.

L'analisi dei diversi bisogni di questa fascia di minori suggerisce la predisposizione di percorsi di

accoglienza e integrazione a loro rivolti con caratteristiche maggiormente orientate alla precoce capacità di autonomia.

Le difficoltà aumentano quando l'adolescenza e la migrazione sono segnate da forme di disagio psichico che irrompono nella già impegnativa quotidianità di questi giovani migranti. Si assiste allora ad un'ulteriore migrazione, quella da una comunità educativa ad un'altra, con frequenti abbandoni, subiti ed agiti.

### **Pronto intervento minori**

Il Comune di Bologna esercita le proprie funzioni ed attività in Settori che a loro volta sono articolati in Servizi e in aree afferenti a quei servizi.

Il Settore Servizi Sociali comprende: i Servizi per Adulti, il Servizi per Immigrati e Nomadi, il Servizio Invalidi e il Servizio per Minori e Famiglie. Quest'ultimo si occupa della tutela e della protezione dei minori in stato di difficoltà.

L'Amministrazione Comunale di Bologna per tentare di offrire risposte adeguate ai nuovi bisogni emergenti ha costituito nel 2001 l'Area Emergenza minori, poi rinominata pronto Intervento Minori, articolazione quindi del Servizio Minori e Famiglie, che in specifico si occupa del collocamento in emergenza in strutture di accoglienza e della presa in carico di:

- Neonati non riconosciuti alla nascita
- Minori in stato di abbandono
- Minori stranieri non accompagnati
- Interventi rivolti alla protezione sociale di minori coinvolte nella tratta e nello sfruttamento della prostituzione
- Madri con bambino irregolari multi-problematici, spesso provenienti dal mondo della prostituzione e privi di alcun riferimento territoriale significativo
- Gravidie, puerpere e neonati non residenti in condizione di grave ed urgente bisogno assistenziale e/o ad elevato rischio di compromissione relazionale.

Per la fase di accoglienza delle situazioni sopra citate, segnalate principalmente dalle forze dell'Ordine e dagli Ospedali cittadini, il Servizio ha attivato alcune convenzioni con le associazioni del privato sociale come prima risposta ai bisogni primari.

In particolare per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati nel territorio bolognese è attiva una rete locale che si muove in parte secondo una strutturazione definita ed in parte in modo informale.

## **Accoglienza**

Il Comune di Bologna ha in essere una convenzione di durata triennale (2003/2006) per la gestione delle strutture per minori e in particolar modo con il Ceis di Modena, Centro di Solidarietà che gestisce quelle per minori stranieri non accompagnati insieme alla Coop Metroikos di Bologna e più precisamente:

Il Ceis di Modena, Centro di Solidarietà, con circa 20 servizi e strutture nelle province tra Modena e Bologna, interviene dal 1982 nei settori dell'assistenza ai minori, della prevenzione in ambito scolastico e socio-educativo e del recupero dalla tossicodipendenza.

Per quanto riguarda in specifico il tema dei minori stranieri non accompagnati, al momento dispone di 4 strutture specifiche:

- 1 Comunità di Pronta Accoglienza maschile per n.12 posti
- 2 Comunità di seconda accoglienza, in cui i minori vengono trasferiti dopo un periodo iniziale trascorso nella struttura di pronta accoglienza e dove possono proseguire nel loro percorso personale fino al raggiungimento della maggiore età, per un totale di 20 posti
- 2 pensionati rivolti ai minori prossimi alla maggiore età, che hanno raggiunto un buon livello di autonomia personale e si avviano a quella economica (20 posti complessivi).

La Coop. Metroikos gestisce quattro strutture residenziali per minori, di tipo educativo e familiare, ubicate sul territorio di Bologna e provincia. Tre di esse sono destinate all'accoglienza di minori stranieri adolescenti (maschi e femmine) non accompagnati e vittime della tratta. I posti in convenzione con il Comune di Bologna sono 4.

Il Ceis di Modena e la Coop Metroikos accolgono in accordo con il Centro di Giustizia Minorile anche minori inseriti in circuito penale, minori che giungono in comunità come alternativa alla custodia

cautelare in Istituto Penale Minorile con provvedimenti di “Collocamento in comunità”, di “Messa alla Prova”, di “Affidamento in Prova ai Servizi Sociali” o di “Misura Cautelare”.

Si tratta per lo più di minorenni provenienti dal Nord Africa e dalla Romania. I reati più frequenti sono lo spaccio di sostanze stupefacenti e il furto.

## **Pronta Accoglienza “Il Ponte”**

Cosa succede al momento del rintraccio di un minore privo di riferimenti familiari o presunto tale da parte delle Forze dell’Ordine?

Innanzitutto vediamo chi sono questi minori e perché vengono fermati nel territorio bolognese. minori che vengono trovati in case abbandonate durante controlli della Polizia di Stato o della Polizia Municipale (rumeni, marocchini)

- minori, privi di riferimenti parentali, che al momento della dimissione dai Servizi del Centro di giustizia Minorile (Istituti di Pena o C.P.A.) necessitano di assistenza
- Minori che vivono a Bologna o nei paesi limitrofi, con parenti entro o non il IV° non i regola con i documenti per il soggiorno in Italia
- Minori che vivono, a Bologna o nei paesi limitrofi, con parenti in regola con documenti e che non accedono ai servizi o che temono il contatto con i servizi
- Minori rom di nazionalità slava che vivono in campi abusivi o in camper mobili provenienti dal v. Emilia direzione Modena e che si spostano verso Bologna
- Minori rom rumeni che vivono sul lungoreno o zone limitrofe,
- Minori rom rumeni che vivono in campi autorizzati (S.Caterina di Quarto) o non autorizzati (zona Gobetti, Roveretolo ecc.)
- Minori femmine vittime di tratta , alcune di loro probabilmente vivono nei paesi della cintura, (Calderara2), prevalentemente sono di origine rumena, moldava, africane
- Minori straniere non accompagnate di nazionalità marocchine

- Minori afgani o nigeriani richiedenti asilo
- Minori che autonomamente denunciano agli organi di Polizia la propria minore età, l'assenza di dimora o di familiari in Italia, per i quali viene disposto pertanto l'accompagnamento presso la Comunità. La famiglia d'origine probabilmente ha comperato il pacchetto "all inclusive": albanesi, bangladesi
- Minori italiani o stranieri in fuga da casa o da comunità che vengono fermati per controllo documenti
- Minori privi di titolo di viaggio fermati dalla Polizia Ferroviaria
- Minori che, in larga maggioranza, vengono fermati per controlli, e, risultando privi di documenti e regolare permesso di soggiorno, sono affidati alla Comunità per disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

Il minore che si trova quindi in una di queste situazioni, rintracciato sul territorio del Comune privo di assistenza, generalmente attraverso le Forze dell'Ordine (Polizia, Carabinieri, Polizia Municipale) viene accompagnato presso la Comunità di Pronto accoglienza "Il Ponte" fino ad esaurimento posti.

L'affidamento alla Comunità di Pronto Accoglienza, , viene disposto ai sensi dell'art. 430 del c.c. da parte del Magistrato di turno della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

La procedura che precede l'accompagnamento in comunità prevede, come da disposizione della Procura della repubblica presso il T.M, che le Forze dell'Ordine provvedano ad effettuare rilievi foto dattiloscopici ed accertamenti e comunichino l'avvenuto affidamento del minore alla Comunità di Pronto Accoglienza a:

- Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni
- Prefettura di Bologna
- Giudice Tutelare
- Questura di Bologna – Ufficio anticrimine e ufficio stranieri
- Comune di Bologna – Servizio Minori e Famiglie

La Comunità di Pronto Accoglienza è attiva 24 ore su 24 ed ha una ricettività di 12 posti letto. E' organizzata per ricevere i ragazzi in ogni momento del giorno e della notte. L'accesso è pertanto improvviso e preceduto unicamente da una telefonata da parte delle Forze dell'Ordine che avvisano dell'imminente arrivo.

Nel corso degli ultimi anni si è sempre più verificato che il minore accompagnato, presso la Comunità di Pronto Accoglienza è di nazionalità extraeuropea e dichiara alle Forze dell'Ordine di essere solo in Italia e di non avere una fissa dimora.

I minori che arrivano in Comunità hanno un'età che varia mediamente tra i 14 e i 18 anni. I minori di età inferiore, per il momento compresa fra 11 e 13 anni, sono di origine rom e generalmente non rimangono in comunità ma raggiungono il nucleo familiare nei diversi insediamenti.

Nei primi giorni fa testo l'età che essi dichiarano di avere, ma entro pochi giorni dall'ingresso viene richiesto, solitamente alla famiglia di origine, di presentare la documentazione atta a dimostrare lo status di minorenne (equivalente del certificato di nascita).

I primi servizi offerti al minore accompagnato in Comunità di Pronto Accoglienza sono quelli essenziali: pasto caldo, doccia, un letto per dormire.

Le prime ore del minore dal momento dell'accoglienza trascorrono nel seguente modo. Vi è un primo colloquio con l'educatore/educatrice professionale che ha effettuato l'accoglienza nel quale viene spiegato il funzionamento della Comunità e le regole di comportamento da tenere all'interno. Durante il resto della giornata il minore viene aiutato ad orientarsi nella Comunità, negli spazi e nella conoscenza degli operatori e degli altri ospiti.

Molti dei minori accompagnati dalle Forze dell'Ordine, dopo una breve permanenza, decidono di andarsene e lasciare la comunità. Fra questi, in particolare, i minori provenienti dalla Romania – Bucarest, zona orientale al confine con la Moldavia e zona di Craiova - portati in comunità perché fermati o in flagranza di reato o trovati durante perquisizioni effettuate dalle Forze dell'Ordine, spesso non utilizzano nemmeno i servizi che vengono loro offerti e rimangono solo poche ore a volte pochi minuti. Vengono accompagnati in comunità solitamente in gruppi di 3/5 ed è sempre più frequente anche la presenza di ragazzi più piccoli (10-12 anni), in genere fratelli di ragazzi più grandi.

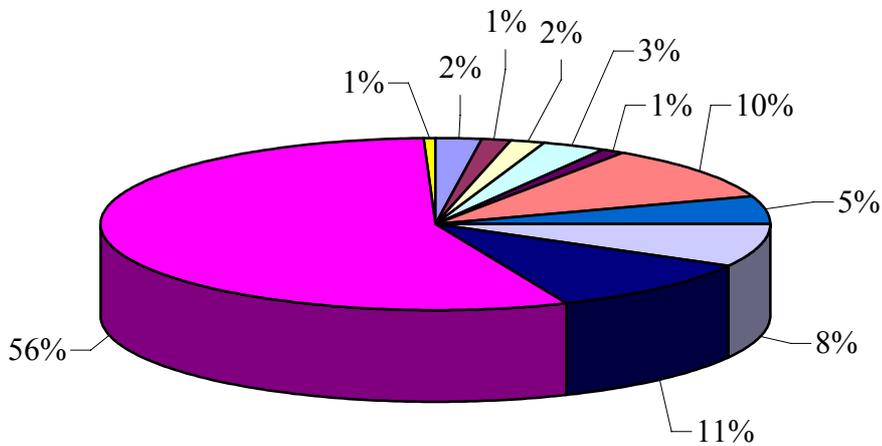
**Graf. 1.1- Totale Flussi minori non accompagnati**

N.tot x flussi		Presenze effettive	
<b>Totale</b>	939	<b>Totale</b>	570
maschi	523	maschi	366
Femmine	416	Femmine	204

**Graf. 1.2- Flusso minori non accompagnati per nazionalità**

Flusso per nazionalità			
	Totale	Maschi	Femmine
AFGANA	13	13	0
ALBANESE	16	14	2
ALGERINA	29	29	0
BENGALESE	11	11	0
BRASILIANA	1	0	1
BULGARA	1	0	1
CECA	1	0	1
CONGOLESE	1	0	1
CINESE	1	1	0
ERITREA	1	1	0
EX JUGOSLAVA	96	57	39
FRANCESE	2	2	0
GHANESE	1	1	0
ISRAELIANA	1	1	0
ITALIANA	51	28	23
MAROCCHINA	75	73	2
MOLDAVA	99	58	41
NIGERIANA	2	1	1
OLANDESE	1	0	1
PAKISTANA	1	1	0
PALESTINESE	2	2	0
PERUVIANA	1	0	1
RUMENA	523	221	302
SENEGALESE	2	2	0
SOMALA	1	1	0
TUNISINA	6	6	0
<b>TOTALE</b>	939	523	416

## Flusso per nazionalità



■ ATRO 2%	■ AFGANA 1%	■ ALBANESE 2%	■ ALGERINA 3%
■ BENGALESE 1%	■ EX JUGOSLAVA 10%	■ ITALIANA 5%	■ MAROCCHINA 8%
■ MOLDAVA 11%	■ RUMENA 56%	■ TUNISINA 1%	

Accompagnamenti			
	totale	maschi	femmine
CARABINIERI	122	81	41
G.FINANZA	4	4	0
POLFER	61	40	21
POLIZIA MUNICIPALE	56	47	9
POLIZIA MUNICIPALE (I.P.M.)	10	10	0
SERVIZI SOCIALI	26	22	4
QUESTUA	660	319	341
<b>TOTALE</b>	<b>939</b>	<b>523</b>	<b>416</b>

Motivo dell' ingresso			
	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
EVASIONE (privo di biglietto bus o treno)	34	19	15
FURTO	266	207	59
GRAVE DISAGIO FAMILIARE	1	0	1
IDENTIFICAZIONE (controllo documenti)	199	156	43
PRESENZA VOLONTARIA	79	70	9
PROSTITUZIONE (vittima della tratta)	290	1	289
RISSA	2	2	0
DIMISSIONE IPM O CPA	10	10	0
SPACCIO	56	56	0
TENTATA RAPINA	2	2	0
<b>TOTALE</b>	<b>939</b>	<b>523</b>	<b>416</b>

## **Presa in carico**

I minori stranieri non accompagnati in carico al Pronto Intervento Minori – Comune di Bologna e per i quali il Giudice Tutelare ha deferito la tutela pubblica all'Assessore ai Servizi Sociali sono stati nell'anno 2004 n.163 e nell'anno 2005 n. 176

La presa in carico del msna da parte dell'ente locale viene fatta in stretta collaborazione con le comunità d'accoglienza e in rete con gli altri servizi ed istituzioni coinvolti.

I minori vengono segnalati all'Area emergenza Minori da:

- Forze dell'Ordine
- Pronta Accoglienza
- Ospedali cittadini
- Pris
- Associazioni di volontariato

Il servizio effettua un colloquio di valutazione al momento della segnalazione per approntare gli interventi necessari. Nella maggior parte dei casi i minori vengono segnalati all'Area Emergenza direttamente dalla Pronta Accoglienza, il servizio effettuerà il colloquio entro 15 gg. dall'ingresso in comunità del minore.

Per quanti decidono invece di trattenersi e rimangono nella Comunità di Pronta Accoglienza, viene avviato un progetto di aiuto che prevede una prima fase di osservazione e una seconda per l'attivazione dell'intervento educativo/formativo accompagnato dal percorso rivolto alla regolarizzazione del minore.

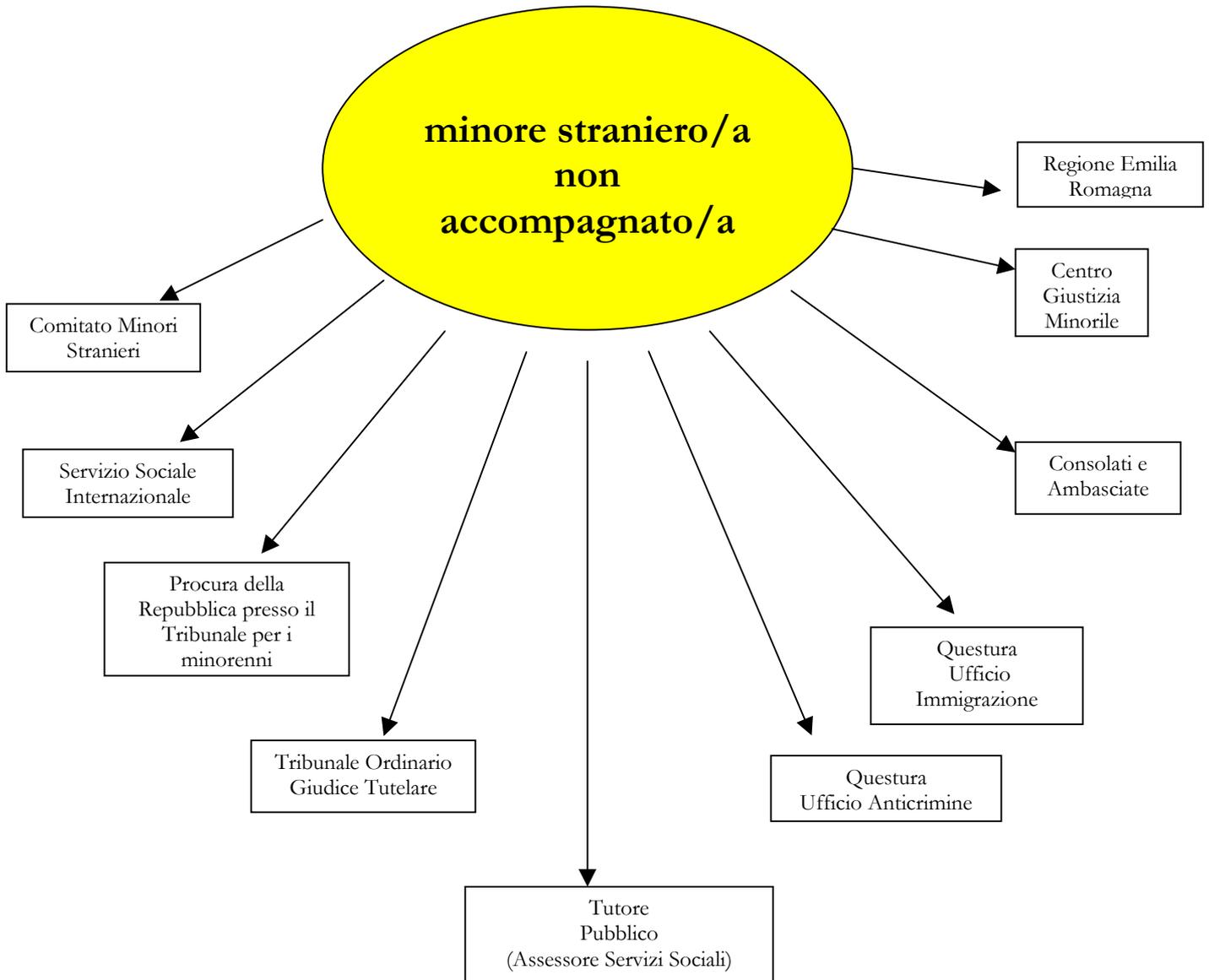
E' attraverso la documentazione fornita dalla famiglia d'origine e poi attraverso i Consolati che tutta la procedura di identificazione del minore viene attuata.

La permanenza del minore nella Comunità di Pronta accoglienza varia tra i 3 ed i 6 mesi. Si tratta del tempo strettamente necessario per predisporre il progetto di aiuto nei confronti del minore (progetto educativo individualizzato, identificazione, regolarizzazione).

Obiettivo della struttura di accoglienza è anche quello di facilitare l'integrazione attraverso l'apprendimento della lingua italiana mediante percorsi di alfabetizzazione, organizzati dalla Coop Dolce progetto "Il Poggiolo", facilitanti l'inserimento sociale e il successivo inserimento in percorsi formativi. Successivamente all'attivazione del progetto individualizzato durante la fase di permanenza nella Pronta Accoglienza, è possibile prevedere per il minore:

- Trasferimento in Comunità di II° accoglienza;
- Affidamento a parenti

### Rete Istituzionale



Si possono verificare due possibilità:

- il minore si allontana arbitrariamente e la Comunità dà comunicazione dell'avvenuto allontanamento a:

- Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni
- Giudice Tutelare presso il Tribunale Ordinario
- Questura di Bologna- Ufficio Anticrimine e ufficio Immigrazione
- Comune di Bologna
- Ceis di Modena

- il minore rimane in comunità. il Servizio Sociale si attiva per la presa in carico e:

- effettua un colloquio in presenza di un mediatore per la valutazione del caso, si crea in genere un primo contatto telefonico con la famiglia
- segnala la presenza del minore al Comitato Minori Stranieri con i dati relativi per il rintraccio della famiglia d'origine che a sua volta incarica il servizio Sociale Internazionale al fine di effettuare l'indagine familiare
- invia relazione al Giudice Tutelare che deferisce la tutela pubblica al Comune di Bologna nella persona dell'Assessore ai Servizi Sociali
- predispone il progetto educativo insieme al minore e alla comunità d'accoglienza, che in una prima fase prevede un periodo di osservazione e l'inserimento in un percorso di alfabetizzazione.
- Predispone la basi per la fase di identificazione del minore in relazione a ciò che richiede il consolato del paese d'origine

- Successivamente viene attivata la fase relativa alla regolarizzazione del minore presentando l'istanza di permesso di soggiorno alla Questura di Bologna
- La presa in carico successiva varia in relazione all'età del minore. Vengono attivati progetti di inserimento nella formazione professionale o in percorsi di borsa lavoro con l'obiettivo finale di inserire il minore nel contesto lavorativo

## **Comunità II° Accoglienza**

I minori inseriti nelle comunità sopra citate provengono dalla Comunità di Pronta Accoglienza "Il Ponte" e vengono inseriti sulla base di una valutazione fra i servizi del Comune e i responsabili delle strutture interessate.

Le Comunità di II° accoglienza complessivamente accolgono n. 44 minori stranieri non accompagnati fra i 14 ai 18 anni e più precisamente:

- Comunità Minori "Nel Villaggio" n.8 posti in convenzione (ne accoglie complessivamente 12) prevalentemente minori fra i 17 e i 18 anni e riserva posti anche per minori provenienti dal circuito penale (applicazione al DPR 448/88 nelle parti in cui si prevede il collocamento in comunità)
- Comunità "San Martino" n.12 posti in convenzione ha iniziato la sua attività il 1/04/2004 e accoglie minori fra i 14 e i 16 anni che necessitano di un contesto particolarmente protetto e di un progetto educativo a lungo termine
- Comunità Mongolfiera n.4 posti in convenzione (e accoglie complessivamente 12) prevalentemente fra i 15 e i 18 anni, accoglie minori stranieri anche provenienti da altri territori e dal Centro Giustizia Minorile;
- Pensionato Porte sulla Città n.10 posti e Pensionato Il Ponte n.10 posti sulla città e accolgono ragazzi quasi o appena maggiorenni provenienti dalla II° accoglienza con un buon livello di autonomia sia economica che lavorativa, in uscita dal percorso comunitario.

### Minori accolti in Comunità II° accoglienza

	Romania	Marocco	Albania	Afghanistan	Bangladesh	Nigeria	Altro	Totali
2004	6	15	27	-----	2	-----	2	52
2005	14	19	17	6	4	2	7	69

### Minori accolti in pensionato

	Romania	Marocco	Albania	Afghanistan	Bangladesh	Nigeria	Altro	Totale
2004	2	5	12	1	1	4	4	28
2005	9	14	14	4	4	3	3	51

### Progetti educativi minori comunità

	Alfabetizzazione	Inserimento scolastico	Formazione Professionale	Stage Borse Lavoro	Inserimenti lavorativi
2004	15	4	30	26	10
2005	34	2	46	32	12

### Progetti educativi minori pensionato

	Formazione professionale	Stage, Borse lavoro	Inserimenti lavorativi
2004	12	18	19
2005	31	33	15

I minori accolti vengono inseriti in percorsi di formazione professionale della durata di 1 o 2 anni presso i Centri di Formazione presenti sul territorio, l'avviamento al lavoro avviene solitamente

attraverso stage formativi mentre il minore frequenta ancora la scuola e successivamente tramite una convenzione che il CNA e la Confartigianato vengono attivati progetti di borsa lavoro con l'Ufficio Transizione al Lavoro del Settore Sociale – Comune di Bologna. Generalmente i minori che usufruiscono di progetti di borsa lavoro riescono poi ad ottenere un contratto di lavoro come apprendista. La presa in carico avviene fra il servizio e le comunità d'accoglienza concordando congiuntamente i progetti sul singolo minore.

Il Servizio di accoglienza si è quindi caratterizzato per l'accoglienza di msna. Questo ha fatto sì che gli operatori si siano qualificati relativamente a questa difficile ma al tempo stesso interessante materia.

Nel corso di questi anni le comunità hanno accolto contemporaneamente ragazzi di diverse nazionalità: afgana, angla, marocchina, albanese, rumena. Ognuno con le proprie storie di migrazione, con i propri conflitti da risolvere, con il compito di una difficile identità da costruire.

All'interno delle comunità sono presenti operatori stranieri con il difficile compito di aiutare colleghi e ragazzi nella comprensione reciproca delle diversità, dello stare in relazione con i ragazzi, del sentire di non tradirli e sentirsi al tempo stesso un educatore mediatore.

I ragazzi mettono in atto atteggiamenti di rivendicazione, di pretesa verso gli educatori, da interpretare come richiesta di aiuto, di paura di crescere, di richiesta di attenzione. Compito degli educatori di comunità sarà di stare nel conflitto, di imparare a gestirlo, di non temerlo, di aiutare il ragazzo a crescere, di arginare atteggiamenti di marginalizzazione nel tentativo di aiutarlo nella costruzione di un'identità che tenga conto della doppia appartenenza: al paese d'origine e a quello che lo accoglie.

### **Progetto neo maggiorenni**

I minori al termine del percorso socio-educativo, quindi al raggiungimento della maggiore età, (quelli cioè che sopravvivono a tutto ciò) sono in possesso dei requisiti richiesti dalla Questura di Bologna, cioè quindi di un regolare contratto di apprendistato e di permesso di soggiorno e trovano collocazioni all'esterno della struttura in posti letto, oppure in strutture protette gestite dal Servizio Immigrazione in collaborazione con il Servizio Sociale Adulti del Comune di Bologna destinate all'accoglienza di lavoratori stranieri.

Il tema dei neo-maggiorenni risulta essere particolarmente delicato proprio per i motivi descritti in precedenza, in quanto si tratta di "adulti", spesso troppo giovani per essere in grado di autonomizzarsi e collocarsi in un tessuto sociale difficile e pressante. La condizione di immigrato inoltre rende spinoso il proporsi in una società spesso espulsiva e densa di pregiudizi, con il rischio di perdersi in percorsi apparentemente più semplici e risolutivi come quelli delinquenziali e della microcriminalità.

Per tale ragione dal 2004 è in essere un progetto che vede coinvolti attori del servizio pubblico (Servizi Minori, Sociale Adulti, Immigrati del Comune di Bologna) e del privato sociale convenzionato e non

(Opera Padre Marella, Ceis di Modena, Associazione Arc en Ciel, Coop la Strada e Pianeta Aloucs) per l'accompagnamento alla maggiore età dei neo-maggiorenni che necessitano ancora di percorsi di sostegno e di affiancamento.

Le azioni al momento messe in campo sono state:

- inserimenti presso Centri di Accoglienza per adulti
- consolidamento nel percorso lavorativo
- informazione per disbrigo pratiche ( pds, residenza )
- aiuto nella ricerca di collocazione abitativa nel privato

Uno dei nodi critici riguarda la collocazione abitativa sia all'uscita dalla Comunità ma anche all'uscita dai Centri di accoglienza.

Il reperimento di un alloggio nel mercato privato, camere o posti letto, è risultato di fatto molto difficoltoso anche per i ragazzi con un regolare contratto di lavoro.

Il progetto sopra citato prevede che vengano messe in campo azioni da facilitare tale ricerca. Al momento attuale la struttura "IL Villaggio del Fanciullo" molto contribuito nella ricerca di tali alloggi rendendosi garante nei confronti del privato cittadino proprietario dell'alloggio.

I neomaggiorenni che sono stati presi in carico dal Servizio Sociale Adulti all'interno di tale progetto sono stati nel periodo settembre 2004-marzo2005 n.50, al momento attuale sono 20 i ragazzi inseriti nei centri di accoglienza per adulti.

### **Minorenni vittime della tratta**

Per quanto riguarda l'accoglienza di minorenni femmine, nel corso di questi anni si è passati da n.38 ragazze che sono transitate dalla Pronta Accoglienza nel 2002 fino ad arrivare al 2005 dove il flusso è stato di n. 416 ragazze. Il fenomeno che investe la città, fa pensare che nella quasi totalità dei casi si tratta di minorenni vittime della tratta legata alla prostituzione provenienti perlopiù dalla Romania e dalla Moldavia, che vengono portate a gruppi di 5/6 in Pronta Accoglienza dalle Forze dell'Ordine, generalmente in seguito a retate. Le stesse ragazze spesso transitano dalla comunità per più volte. Soprattutto durante il 2005 l'aggancio da parte del servizio è stato limitato, da sottolineare che nel territorio bolognese non vi è una struttura d'emergenza dedicata alle ragazze (in procinto di essere attivata con Società Dolce).

In precedenza, nel periodo 2002/2004, la maggior parte delle minori che sono state accolte e prese in

carico sono state segnalate al Servizio Sociale da parte della Squadra Mobile della Questura di Bologna. Il servizio si è quindi occupato di minori che avevano già fatto la scelta di denunciare ed avevano sporto denuncia in quella sezione. E' utile precisare ciò per sottolineare come sia importante la sensibilizzazione e la collaborazione con le Forze dell'Ordine per la lotta alla tratta. In questo caso le ragazze si sono sentite protette e rassicurate proprio dalla presenza degli operatori di Polizia.

Alcune situazioni sono state invece segnalate da Associazioni di volontariato che operano in strada. In questi casi la situazione è più complessa dal punto di vista della percezione della sicurezza personale. Molto si è giocato nella capacità degli operatori di comunità durante la prima fase dell'accoglienza di creare un clima che possa poi portare la ragazza a fidarsi e a maturare la decisione di denunciare.

Il Comune di Bologna per quanto riguarda l'accoglienza delle minorenni ha attivato:

- Dal 15/04/2006 è attiva una convenzione per la Pronta Accoglienza femminile con Società Dolce presso LA GINESTRA (per 6 posti)
- inserimenti di minorenni in comunità educative sul territorio cittadino per progetti di 2° accoglienza e di integrazione sociale
- inserimenti di minorenni in comunità fuori Provincia o fuori Regione soprattutto per motivi di sicurezza

Le minorenni accolte nel periodo 2003/2005 sono state 37, 30 delle quali per tratta da prostituzione e sono stati attivati:

- n. 29 progetti di inserimento e di protezione sociale, 15 sono stati gli abbandoni e 14 di loro hanno aderito al progetto
- n.8 progetti di rimpatrio assistito con l'OIM di Roma

Le ragazze vittime della tratta da prostituzione provengono per lo più da: Romania, Nigeria. Sono state prese in carico minorenni straniere non accompagnate di nazionalità marocchina.

Forte è stata la collaborazione con l'Associazione Marta e Maria di Modena che ha una competenza specifica in materia, e che si è dotata di personale educativo competente sia di nazionalità nigeriana che rumena.

La Questura di Bologna difficilmente rilascia un primo permesso di soggiorno, anche se la minore ha presentato denuncia di sfruttamento, in assenza di un documento di identità rilasciato dalle autorità consolari. In questi casi i tempi del rilascio del soggiorno diventano lunghi e vanno a ledere l'interesse e la motivazione della minore. In seguito alla denuncia presentata alle Forze dell'Ordine da parte della minore, il Magistrato del T.O. incaricato per l'indagine, autorizza la Questura di Bologna al rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale solo se la denuncia contiene elementi sufficientemente convincenti. Se la minore non denuncia non viene rilasciato il pds per protezione sociale, contrariamente a quanto stabilito dall'art.18 T.U. DPR 286/98. Un'interpretazione restrittiva della norma chiaramente non agevola l'aggancio con tali minori.

E' stato perciò necessario rafforzare i possibili percorsi di accoglienza ed i successivi progetti di inserimento ed integrazione sociale o, in alternativa, il progetto di rimpatrio assistito.

Il Servizio ha cercato quindi nonostante le difficoltà incontrate di entrare in rete con gli altri servizi ( AUSL per la sanità e Settore sicurezza per Progetto Oltre La strada ) con l'obiettivo specifico di affrontare le problematiche connesse al traffico ed alla tratta di minorenni a scopo di sfruttamento sessuale.

Attualmente le azioni messe in campo sono rivolte a;

- a) aggancio e pronta accoglienza
- b) percorsi di accompagnamento nella regolarizzazione amministrativa (recupero documenti di identità, rilascio permesso di soggiorno)
- c) percorso di protezione sociale
- d) pronta accoglienza
- e) percorsi di accompagnamento per la tutela in sede legale
- f) screening sanitario e anamnesi
- g) progettazione educativa
- h) rimpatrio assistito

Il progetto di rimpatrio assistito così come organizzato dall'OIM ha fatto sì che alcune delle ragazze abbiano richiesto di rientrare presso la propria famiglia . Tali progetti richiedono una preparazione e una raccolta di informazioni il più accurato possibile rispetto all'ambiente di provenienza. E' necessario quindi poter contare su programmi e progetti di rimpatrio che diano garanzie di reale aiuto e reinserimento effettivo nei luoghi di ritorno e soprattutto aiuto sul piano della sicurezza sia verso la minore che nei confronti della famiglia d'origine.

Inoltre il Servizio ha in carico donne maggiorenni con figli minori che sono state coinvolte dalla tratta e dalla prostituzione. Fruiscono insieme ai loro figli di programmi di protezione sociale che prevedono l'accoglienza in strutture idonee al loro percorso, solitamente fuori dal territorio cittadino, vengono accompagnate nei loro percorsi di regolarizzazione e di affiancamento nell'autonomia. Tale attività è svolta, quando possibile, in collaborazione con le associazioni del privato sociale impegnato in questo ambito (Progetto Oltre La Strada).

E' inoltre attiva una collaborazione in relazione al monitoraggio e alla distribuzione di materiale sanitario con l'Unità di Strada Another Way sul tema della prostituzione minorile maschile, che è presente in città soprattutto nelle vicinanze di alcuni accampamenti abusivi.

### **Regolarizzazione**

Si procede quindi alla fase relativa alla regolarizzazione del minore e si attuano le procedure necessarie al fine di ottenere come previsto dalla legge un permesso di soggiorno per minore età rilasciato dalla Questura. Questo è un elemento importante che permette al minore di uscire dalla clandestinità ed iniziare un processo di consapevolezza del proprio esserci, sia da un punto di vista sociale che psicologico.

Con il documento di identità del minore, rilasciato dal Consolato, e dopo che il Giudice Tutelare ha deferito la tutela, viene avviata la procedura per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Documento che stabilisce la regolarità a restare sul territorio italiano per il tempo di durata del permesso.

Il permesso di soggiorno viene richiesto circa 1/2 mesi dopo l'ingresso nella Comunità di Pronta Accoglienza e quello che viene rilasciato è un permesso di soggiorno per minore età, DPR 334/2004 art.22 comma 1, della durata di sei mesi rinnovabile fino alla maggiore età. (incongruenza fra il DPR e la procedura che attuano le Questure sia in relazione al provvedimento di tutela che al documento di identità). Dovrebbe essere di competenza del Comitato dare indicazione alla Questura in merito al rilascio del pds per minore età dopo aver accertato lo status di minore straniero non accompagnato DPCM 535/99.

### **Regolarizzazione alla maggiore età**

Nel corso degli anni ogni città ha cercato di individuare buone prassi che dipendono sia da scelte politiche, da logiche di tutela nei confronti del minore ma anche da indicazioni da parte delle locali Questure.

Il dato di realtà è rappresentato dal fatto che nelle città dove le buone prassi consentono la regolarizzazione al compimento della maggiore età vi è chiaramente una maggiore affluenza di minori.

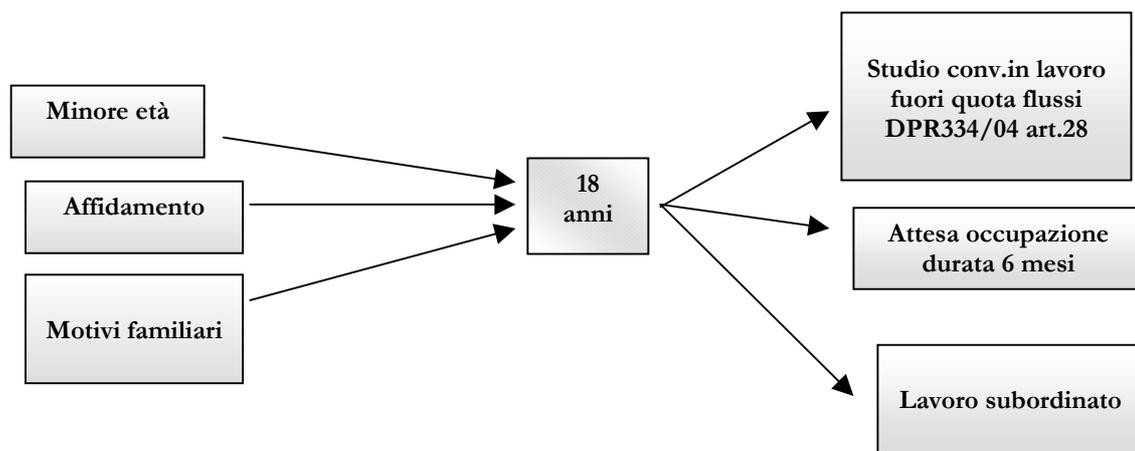
La Bossi/Fini consentirebbe di regolarizzare solo i minori stranieri non accompagnati che dimostrano di avere 3 anni di permanenza in Italia, art 25 L. 189/2002.

L'art.32 del T.U. 286/98 cita che i minori affidati ai sensi della L.183/84 possono convertire il permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

La sentenza della C.C. n.198/2003 equipara la tutela all'affidamento. La conseguenza è che il minore affidato o in tutela può convertire il pds al compimento del 18° anno dimostrando una disponibilità di alloggio, un'attività di studio o di lavoro o l'iscrizione al Centro per l'impiego.

La Questura di Bologna, sembra non vincoli il rilascio del rinnovo in relazione al periodo di permanenza del minore e concede il pds per motivi di lavoro o per attesa occupazione al compimento della maggiore età al minore in tutela o in affidamento ex minore straniero non accompagnato.

Permesso di soggiorno che in genere ha una durata che varia dai 6 mesi ai 12 rinnovabile.



## Progetti

Il Comune di Parma, insieme ai Comuni di Bologna, Modena, Piacenza e Forlì, il Comitato Minori Stranieri e la Regione Emilia-Romagna ha promosso un progetto "L'accoglienza che supera i confini", che intende rielaborare le procedure gli strumenti e il processo stesso di accoglienza dei mnsa . Il progetto punta alla creazione di un servizio che renda possibile mettere a sistema tutela le risorse disponibili per un positivo inserimento dei minori stranieri provenienti dall'Albania nella realtà socioeconomica più adeguata ed opportuna. Secondo questa logica il progetto intende creare le

condizioni affinché si sia in grado di valutare per ogni ragazzo se sia più opportuna l'accoglienza in Italia oppure se sia più utile, dopo aver adeguatamente tenuto conto delle condizioni generali del ragazzo e dalla sua storia personale, essere accompagnato e sostenuto in un percorso di reinserimento nel proprio paese d'origine, in questo caso l'Albania. Nel caso di rimpatrio del minore, il progetto mira a creare le condizioni affinché possa essere programmato e condiviso con il minore stesso un percorso di reinserimento idoneo alla sua esperienza di vita e alle sue aspettative. Anche le Province, riferite ai comuni sopra citati, hanno aderito al progetto. A livello regionale è stata creata un'equipe di valutazione alla quale si possono sottoporre i casi eventualmente da approfondire.

Un'altra esperienza che coinvolge Bologna in particolare, con il Comune di Roma come capofila insieme al Comune di Ancona e Torino (Milano si è ritirato) e quattro città europee (Barcellona, Praga, Vienna e Wuppertal) è il progetto Equal PALMS che consiste in percorsi di accompagnamento al lavoro per msna di diverse nazionalità al fine di sperimentare nuovi modelli e soluzioni più efficaci per garantire l'inclusione sociale, educativa lavorativa nel paese d'accoglienza o il rientro assistito nel paese d'origine, qualora le condizioni familiari, sociali e politiche lo consentano. Nell'ambito di tale progetto e in collaborazione con il Consorzio EPTA, in particolare con Coop. "La Carovana" il servizio sta predisponendo un progetto di educativa di strada rivolto ai quei minori difficilmente coinvolgibili in percorsi di accoglienza in comunità ma che necessitano di un aggancio e di proposte maggiormente flessibili.

Progetto Marocco Aeneas 2006 Progetto di Rete sociale transnazionale, che vedrà coinvolti il Comune di Torino e il Comune di Bologna con l'obiettivo di migliorare la costituzione di una rete sociale transnazionale di scambio di informazioni e collaborazione tra autorità centrali e locali italiane e marocchine, la valutazione e presa incarico dei minori marocchini non accompagnati presenti in Italia, con particolare riferimento all'opzione del rimpatrio volontario o assistito.

Progettazione europea. Settore questo vastissimo, dove si muovono ONG, Associazioni di rilevanza nazionale o europea. Vi sono stati negli ultimi 3-4 anni e vi sono ancora progetti finanziati dall'UE che hanno visto la partecipazione di alcuni paesi in particolare: Francia, Spagna, Italia, Romania, Marocco, Albania. Progetti che hanno avuto come obiettivo principale la conoscenza del fenomeno a livello europeo, lo scambio e la conoscenza di buone prassi fra i paesi partners. L'intento è di creare momenti formativi e di scambio fra operatori, amministratori interessati al fenomeno al fine di guardare all'intervento verso i minori erranti in un'ottica di transnazionalità.

Nel pensare alle varie forme di accoglienza è altresì necessario intraprendere iniziative di cooperazione decentrata con i paesi di provenienza dei minori che possano favorire l'avvio di una concreta collaborazione tra paese d'origine e paese di destinazione del flusso migratorio di minori in particolare

di minori non accompagnati, su iniziative di conoscenza, prevenzione e contenimento costruttivo dell'emigrazione minorile.

### **Criticità e riflessioni**

Forte elemento di criticità, applicando l'interpretazione normativa favorevole al minore, riguarda l'accertamento della minore età. Va da sé che se l'ambito di protezione è garantito solo ai minorenni, il maggiorenne di 19, 20, 21 anni tenderà a dichiararsi minore. Ovvero il giovane maggiorenne avente commesso reati sarà portato a dichiarare la minore età per restare impunito. Al momento, non esistono efficaci strumenti di identificazione ed è questa una criticità che coinvolge tutta la filiera degli attori coinvolti nel processo di gestione dei minori stranieri non accompagnati.

Qual è la sorte dei minori stranieri non accompagnati al compimento della maggiore età, in un ordinamento dove il trattamento giuridico, abbiamo visto, rischia di avere una censura nel momento di passaggio. Dalla condizione di minori protetti alla condizione di stranieri, soggetti alla legislazione di pubblica sicurezza. Il giovane adulto si trova a vivere una situazione dove il rischio di ricadute verso il mondo dell'illegalità e di conseguenza della clandestinità è altissimo. Si tratterebbe quindi di riuscire ad aiutare il ragazzo a dare un senso al proprio progetto migratorio. Si tratta perlopiù di ragazzi che arrivano sul territorio italiano con l'idea che tutto è facile e realizzabile. Non conoscono ancora quali sono le prospettive: se l'esito è positivo il ragazzo si troverà, come giovane adulto, appena maggiorenne, non più tutelato dai servizi minorili, con un contratto di apprendista e una busta paga che oscilla fra i 500 e i 700 euro mensili, con i quali deve pagarsi l'affitto per un posto letto, vivere a Bologna, fare l'adolescente ed inviare la rimessa a casa. Impresa pressoché impossibile da realizzarsi ma soprattutto difficile da mantenere nel tempo.

I problemi aperti che il Comune si trova a dover affrontare attengono a questioni varie, primo fra tutti quello della scarsità di risorse finanziarie per attuare adeguate politiche di accoglienza e protezione dei minori stranieri. E' incominciata quindi una riflessione sull'opportunità di agire non solo nella direzione dell'integrazione sociale nel nostro territorio, ma anche nella direzione del rimpatrio assistito, per il quale è assolutamente necessario individuare nuove procedure, poiché l'attuale sistema in vigore in Italia, non assicura che venga sempre scelta la soluzione migliore. I casi di rimpatrio assistito riguardanti minori presenti a Bologna, sono stati 14 dal 2001 fino ad oggi. Va precisato che n.9 sono stati quelli effettivamente realizzati, n.3 non si sono potuti eseguire per l'allontanamento del minore che si è reso in questo modo irreperibile, n.2 sono stati annullati con sentenza del T.A.R dell'Emilia Romagna.

Altro elemento di criticità, introdotto da modifiche alla legge sull'immigrazione: la previsione tra le condizioni necessarie per la trasformazione del permesso di soggiorno per minori a quello per maggiore

età di tre anni di permanenza in Italia. Questo incentiva l'arrivo di minori più giovani, quindi al di sotto dei 15 anni. La conseguenza che ne deriva è di aumentare la durata della permanenza in "assistenza" al servizio pubblico con l'inevitabile lievitazione di costi e di problematicità insita nello sradicamento di giovani minori dal proprio contesto familiare e socio-culturale al fine di un buon sviluppo della persona. Questo fenomeno al momento non è riscontrabile nel territorio bolognese.

L'irregolarità amministrativa della presenza del minore sul territorio non può pregiudicare l'applicazione di norme incentrate alla sua protezione. Capita tuttavia spesso di imbattersi in difficoltà "burocratiche" che tendono ad escludere dall'esercizio di un diritto di protezione. Conforta quindi il deciso richiamo della Corte Costituzionale. In diverse sentenze ha ribadito la prevalenza della legge e dei diritti costituzionalmente garantiti anche all'interno dei settori disciplinati con leggi speciali ed affermato che queste ultime devono comunque tenere conto del sistema di valori costituzionali e di principi sovranazionali che comunque garantiscono la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona, specie se minore, anche se straniera, anche se irregolare.

Il msna sembrerebbe un giovane adulto che arriva in Italia con il solo problema di lavorare. Non è esattamente così: è il più delle volte un adolescente che fatica a trovare un suo equilibrio, una sua identità, che a fatica riesce a vivere in comunità, soprattutto se le comunità sono caratterizzate da un consistente numero di ragazzi anche di diverse culture. Modalità di accoglienza questa che non è proponibile per tutti.

Nel periodo 2004/2005 la Coop Apad in collaborazione con il Servizio Minori e Famiglie e il Servizio Sociale del Ministero della Giustizia ha messo in campo un progetto di **affidamento** omoculturale. Il fondamento teorico dell'idea che ha portato alla sperimentazione del progetto è il concetto di mediazione, che in questo caso ha una molteplicità di sfumature particolarmente ricca: linguistica , abitativa, alimentare, religiosa ed anche esistenziale. Con questo termine si vuole indicare la possibilità per alcuni ragazzi stranieri presenti sul nostro territorio di ricevere una prima risposta alla ricerca di senso al loro essere in Italia. Spesso arrivati per caso o per necessità, per obbligo, hanno il bisogno di confrontarsi con un unico modello di uguale derivazione culturale che ha raggiunto, nel frattempo, buoni risultati nel processo di integrazione nel nostro paese. Il tentativo è stato quello attraverso in particolare le associazioni di stranieri di origine maghrebina, di sensibilizzare famiglie in particolare marocchine residenti nel territorio del Comune di Bologna, ma anche in alcuni comuni della Provincia (Baricella, Monterenzio) al fine di proporre loro un percorso formativo per far conoscere il progetto. In precedenza sono stati organizzati alcuni incontri formativi rivolti agli operatori interessati. Le famiglie che hanno partecipato al percorso sono state complessivamente n.15 e due di loro hanno

successivamente offerto la loro disponibilità per effettuare l'istruttoria di affido. Non avendo ottenuto però ulteriori finanziamenti il progetto si è concluso al termine delle due istruttorie.

### **Alcuni riferimenti normativi**

- Codice civile
- Convenzione dei diritti del fanciullo 20/11/89
- Ratifica della convenzione L. n.176/91
- L. 184/83, artt. 1,2
- L.194/00
- DPCM 535/99 ( Regolamento del Comitato)
- T.U.286/98, art.32 comma 1, 1-bis,1-ter
- T.U. 286/98 art.33 istituzione Comitato Minori Stranieri
- L.189/02 ( Bossi/Fini )
- DPR n.394/99
- DPRn.334/04
- Sentenza Corte Costituzionale n.198/03
- Sentenza del Consiglio di Stato



## Sitografia

- [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)
- [www.progettopalms.it](http://www.progettopalms.it)
- [www.welfare.gov.it](http://www.welfare.gov.it)
- [www.minori.it](http://www.minori.it)
- [www.minorinonaccompagnati.org](http://www.minorinonaccompagnati.org)
- [www.grupponazionalepam.it](http://www.grupponazionalepam.it)
- [www.provincia.bologna.it](http://www.provincia.bologna.it)



## Bibliografia

- Melossi, Giovannini 2002 ***“I nuovi sciucchi”*** Donzelli, Roma
- Associazione Italiana magistrati – Rivista Minori e giustizia n.3-4/2002 ***“i diritti umani dei minori stranieri”*** Franco Angeli
- Regione Emilia-Romagna ***“Crescere in Emilia-Romagna”*** Edizioni junior 2005
- Giannino, Avallone ***“I minori stranieri”*** I Quaderni della Fondazione 2004

## **Strategie di accoglienza ed inclusione di minori stranieri/e**

### **non accompagnati/e**

Le comunità per minori

BOZÉ KLAPEŽ

### **Visione gerarchica e concetto di responsabilità**

Introducendo una visione gerarchica nella lettura dei servizi educativi, scolastici, e di Comunità, dobbiamo chiederci in che gradino si colloca l'operatore, l'insegnante, l'educatore. Seguendo questa visione l'operatore è colui/lei che "produce", che produce un determinato prodotto, ovvero i nostri utenti. Si tratta di una trappola a cui faccio fatica ad abituarci. Quando all'interno delle comunità qualcosa non funziona, la colpa ricade sempre sugli operatori. Si tratta di un altro modo errato di scaricare la colpa. A questo proposito faccio riferimento al concetto di responsabilità e di tutela. Da una parte la normativa dice che il minore dovrebbe essere tutelato a tutti i costi. Va tenuto presente che comunque il minore è responsabile del suo comportamento.

Dall'80' ad oggi ho gestito vari tipi di comunità, sia per tossico dipendenti che una comunità psichiatrica e c'è stato insegnato che, ad esempio, nel caso di malati psichiatrici, la malattia diviene la causa del loro comportamento, per tanto la persona a volte può urlare, piangere, sputare in faccia agli operatori, agli altri utenti, ma non è responsabile di questo perché è la sua malattia che lo porta ad agire in questa direzione, causando un determinato comportamento. A differenza dell'ospedale, in cui il paziente viene sedato e legato, in comunità invece l'intervento è la costruzione di una relazione con l'altro per evitare l'emergere di tali atti.

Il concetto di responsabilità è quindi fondamentale. Se all'interno della scuola ragioniamo in questi termini gerarchici, gli studenti rappresenteranno allora gli "operai", come all'interno della comunità sono gli utenti ad esserlo. La comunità semplicemente fornisce delle condizioni attraverso cui, gli utenti possano svolgere il loro lavoro, ovvero fare quella crescita, quel progresso e quella maturazione necessari per affrontare la vita.

Purtroppo sempre più spesso la colpa di eventuali problemi viene attribuita agli operatori della comunità, accusandoli di non essere in grado di accompagnare il/la minore verso la maggiore età, rendendolo/a responsabile e produttivo, cioè utile per la società. In comunità però non è così. Per comprendere la struttura e il significato della comunità, possiamo vedere le differenze tra questa ed altre strutture che comunque offrono un servizio a determinati tipi di utenza.

➤ La comunità non è un albergo:

In albergo, a differenza della comunità, ognuno può fare quello che vuole (può mangiare quando vuole, dormire quando vuole, uscire e rientrare liberamente), senza avere legami con gli altri utenti del servizio.

➤ La comunità non è nemmeno un ospedale:

Nelle strutture ospedaliere, i compiti e i ruoli sono divisi e separati. Il medico ha un ruolo curante nei confronti del paziente, assumendo su di sé la *piena* responsabilità nei suoi confronti.

Se il malato non è in grado di mangiare, il cibo gli viene portato fino al letto.

La medicina non guarda la persona, ma si concentra in modo specifico sulla dimensione corporea e sulla malattia. La comunità invece pone l'accento sulla dimensione globale del soggetto, per cui la persona diventa l'attrice principale del proprio cambiamento. La persona deve essere stimolata da "dentro", in relazione ai propri bisogni alle proprie necessità. Nessuno può obbligare l'altro a fare ciò che non vuole fare. Nemmeno con la forza si può ottenere qualcosa. Il soggetto deve sentirsi libero di intervenire su di sé attraverso un proprio percorso di crescita.

## **Il lavoro con gli utenti**

Altra questione importante per il lavoro nelle comunità è il fatto che non si ha a che fare con delle cose, ma con delle persone. Le cose materiali oppongono semplicemente resistenza passiva. Se voglio alzare una sedia, la alzo se sono sufficientemente forte, devo semplicemente vincere la forza di gravità. Se voglio dire a qualcuno di alzarsi dalla sedia, non è detto che l'altro lo farà, quel qualcuno può anche rifiutarsi di farlo. Il soggetto continuamente può inventare e porre delle resistenze attive.

Il lavoro nella comunità necessita di una continua revisione, al fine di interrogarsi su cosa si sta offrendo all'utente, affinché quanto proposto possa essere per lui/lei interessante.

Indispensabile è capire in che modo si possono organizzare le forze e le risorse al fine di portare l'altro a produrre il proprio cambiamento, la propria crescita. Inevitabilmente in questo modo la responsabilità verso l'utente viene a ridursi, in quanto nel momento in cui potranno verificarsi degli insuccessi, la responsabilità non sarà totalmente a carico dell'operatore.

Uno spunto di riflessione potrebbe partire dalla considerazione di alcuni casi difficili, con i quali è veramente arduo lavorare, aiutando i soggetti a trovare un loro percorso. In questo caso allora si cercherà di spostare l'utente, per trovare una soluzione più adeguata, anche in altri servizi, che però il più delle volte ci accusano di questo. Se vogliamo essere sinceri nel momento in cui un utente si allontana dal servizio, nessuno si prende la briga di andare a recuperarlo, né l'operatore che lavora in

comunità, né l'assistente sociale, né la polizia anche se sa dove abita e dove potrebbe trovarlo. Nel momento in cui un utente si autodimette, a quel punto la responsabilità degli operatori cessa, non è più compito loro. Se veramente dovessimo essere coerenti, dovremmo in realtà andare a cercare il minore, poiché il minore è un soggetto che a tutti i costi dovrebbe essere tutelato. In linea generale però ce ne laviamo un po' tutti le mani.

La comunità semplicemente offre al minore delle possibilità di svolgere il proprio lavoro. La comunità non può cambiare nessuno, se l'altro non vuole essere cambiato.

## **Elementi fondativi del lavoro di comunità**

Vediamo nello specifico quali sono gli elementi principali nel lavoro di comunità.

### ➤ Accoglienza

Si cerca di accogliere, di entrare in relazione con l'altro, attraverso i primi colloqui, il primo ingresso in comunità. Il coinvolgimento tra operatore e utente deve comunque rimanere costante per tutta la sua permanenza, senza fermarsi al primo momento di conoscenza iniziale.

### ➤ Relazione tra utenti e operatori

L'operatore del servizio non potrà mai essere un educatore "perfetto", si tratta di una persona normale, che all'interno delle comunità solitamente lavora due o tre anni. Nella relazione con l'utente gli operatori sono coinvolti sia dal punto di vista relazionale, che da quello lavorativo. L'educatore dovrebbe accompagnare l'utente verso l'integrazione nell'ambiente di comunità.

La comunità si configura come ambiente terapeutico globale nel quale il soggetto può sentirsi a suo agio, e in cui può trovare gli stimoli necessari per maturare nel suo percorso di crescita.

In primis è necessario costruire le condizioni attraverso cui l'altro possa crescere. L'operatore stesso deve sapersi immettere all'interno del sistema, e deve cominciare a muoversi in esso per poter essere efficace. Le competenze professionali sono pertanto importanti, ma non determinanti.

### ➤ Attiva collaborazione all'interno della comunità

All'utente, in questo caso il/la minore, viene chiesta attiva collaborazione nella comunità, coinvolgendolo in ogni scansione della quotidianità della giornata.

Si richiede la sua presenza e la sua partecipazione attiva nell'organizzazione delle attività, nel rispetto dei tempi e degli orari, nella preparazione dei pasti, nella manutenzione della casa.

### ➤ Struttura del progetto educativo all'interno della comunità

All'interno della comunità e nella stesura del progetto educativo stesso, alcune regole penso siano fondamentali e dovrebbero essere decise, sia dagli operatori della comunità, sia dal committente esterno.

Il minore può partecipare a tutto ciò che avviene all'interno della comunità, ma è necessario il rispetto delle regole e delle norme stabilite per la scansione della vita giornaliera. Non è possibile l'uso costante di sostanze stupefacenti, di forza e violenza nei confronti degli altri utenti, ad esempio. Nel momento in cui le regole non vengono rispettate dovrebbe scattare qualcosa, una sanzione, altrimenti il rischio è che l'utente possa pensare di potere fare ciò che vuole, in quanto il messaggio che riceve è quello. Il minore deve essere sì tutelato, ma in relazione anche agli altri utenti e agli operatori che risiedono nella comunità. Non sono per me ammissibili atti di violenza. Nello stesso tempo, nel momento in cui questo si verifica, non è tuttavia possibile espellere però il minore dalla comunità. Questo è contraddittorio. Il minore infatti non può fare quello che vuole senza pagarne le conseguenze. La comunità, nel momento in cui non riesce a garantire il rispetto di "regole", da parte dei minori, perde la possibilità di essere di aiuto. Quando parlo di costruire le condizioni o ridare la responsabilità ai ragazzi, al di là della tutela, per me significa avere le condizioni affinché l'altro possa svolgere il proprio lavoro all'interno della comunità. Questo per me vale anche con quei minori disturbati, anche sotto provvedimento penale. Se non gli viene ridata la responsabilità di imparare e di subire anche le conseguenze delle proprie condotte, l'intervento educativo fallisce. Se si giustificano a priori, i loro comportamenti si è in errore.

Bisognerebbe ammettere i propri limiti esplicitandoli al minore stesso. In quanto operatori di un servizio, sarebbe giusto cercare di far comprendere ai ragazzi in comunità che non è possibile avere di più di quello che gli si offerto sia in termini di possibilità, su cui costruire il proprio percorso di crescita, sia in termini relazionali, nel rapporto che ogni giorno si vive con gli altri utenti e con gli operatori del servizio.

Spesso è difficile concordare il progetto educativo da portare avanti con minori soggetti a provvedimenti penali., in quanto il giudice ragionerà in termini legali, senza considerare se il punto di vista del ragazzo e le possibili conseguenze derivate dalle decisioni prese.

Il progetto educativo dovrebbe essere elastico, dovrebbe cioè consentire all'operatore e all'utente di intervenire modificandolo in itinere se necessario.

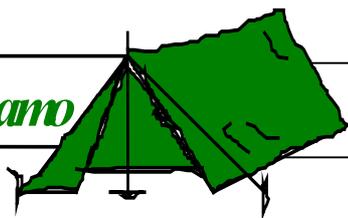
#### ➤ Le collaborazioni con l'esterno

In alcune situazioni è utile ricorrere ad operatori esterni specializzati in un determinato settore, come ad esempio potrebbe esserlo lo psicoterapeuta, ma a determinate condizioni.

Io lavoro affinché il minore possa rendersi conto dell'utilità e della necessità della costruzione di collaborazioni esterne, che prevedono la presenza di figure esterne venute in appoggio al lavoro di comunità. Se il minore non accetta queste figure, allora l'intervento di cooperazione non ha modo di esistere.

L'importanza di avvalersi del contributo dell'esterno ha senso solo se questo tipo di dialogo sarà positivo e porterà a delle conclusioni utili per il minore stesso.

*Dimora d' Abramo*



**Strategie di accoglienza e  
inclusione di minori**

**Centro di accoglienza per minori  
“Don Alberto Altana”**

Via Normandia 26 – 42100 Reggio Emilia Tel.  
0522 301222

ENRICO SERRI

## **L'ACCOGLIENZA DI MINORI STRANIERI/E NON ACCOMPAGNATI/E NEL CENTRO “DON ALBERTO ALTANA”**

Vi racconterò la nostra esperienza.

Io sono il coordinatore di un centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, a Reggio Emilia all'interno della cooperativa sociale “La Dimora di Abramo”.

La Cooperativa “Dimora d'Abramo” si costituisce a Reggio E. il 29 Dicembre del 1988; è la prima in Italia ad occuparsi in maniera specifica di immigrazione.

Nei primi anni la Cooperativa ha promosso e gestito servizi per rispondere ai bisogni primari di vitto e di pernottamento o primo alloggio, di tanti immigrati stranieri. E' di questi anni l'inizio dell'esperienza di collaborazione col Comune di Reggio E. nella gestione della Casa Albergo Comunale e di una mensa Comunale e, nel contempo, la gestione di alcuni appartamenti offerti in donazione o affidati alla Cooperativa da singoli benefattori, comunità parrocchiali o zone vicariali, per l'accoglienza di lavoratori e famiglie immigrate. Poi, nel 1991, in collaborazione con l'ASL di Reggio E., l'accoglienza di minori stranieri in particolare dei giovani albanesi sbarcati in Italia nel grande esodo dall'Albania nella primavera di quell'anno.

Verso il 1994, oltre a seguire i nostri ragazzi, aprendo anche gruppi appartamento per quelli che si avviavano alla maggiore età, ci siamo resi conto che molti erano ancora i ragazzi minorenni soli per strada. Per cui ci siamo attrezzati per dare le prime risposte a queste nuove urgenze, per lo più di tipo assistenziale. Nel fare questo, almeno inizialmente, le istituzioni non ci hanno seguito.

Intorno al 1995 abbiamo fatto ricorso al TAR regionale di Bologna, contro un provvedimento di espulsione della questura di Reggio Emilia contro un minore cinese ed albanese, appellandoci alla commissione dei diritti del fanciullo<sup>3</sup>, vincendo la causa. Grazie a questo, abbiamo potuto far conoscere la realtà dei minori stranieri in strada a Reggio riuscendo così ad avere una prima convenzione con l'USL di Reggio Emilia per cominciare a cercare di gestire e dare delle risposte a questi ragazzi.

In un anno circa siamo riusciti a convocare un tavolo inter - istituzionale dove ci fossero a discutere, la questura, i servizi sociali del comune, l'USL, la provincia, il tribunale minorile e noi; riuscendo così, attraverso diversi linguaggi, a creare un punto comune per costruire dei percorsi di tutela e di protezione nei confronti di questi ragazzi.

Alcuni dei paletti allora fissati, ad oggi risultano essenziali, nel momento in cui si verificano cambiamenti legislativi, normativi ecc. per poter avere relazioni con le diverse istituzioni coinvolte affinché i progetti in itinere possano proseguire anche dopo il compimento della maggiore età dei ragazzi e delle ragazze straniere.

Lavorando con i/le ragazzi/e, abbiamo iniziato a costruire dei percorsi, non più solo di accoglienza e di prima assistenza, ma soprattutto di tipo educativo, scolastico e sociale, in cui l'obiettivo principale era ed è il raggiungimento di una positiva autonomia personale.

Col consolidamento e la crescita della Cooperativa insieme all'evolversi del fenomeno migratorio che si realizza con una presenza sempre più stabile di persone straniere sul territorio reggiano, assistiamo ad un'evoluzione anche del servizio di accoglienza minori non accompagnati che, nato in una situazione di emergenza, si sviluppa e arriva a caratterizzarsi come servizio di *pronta accoglienza* e come *comunità educativa* per minori stranieri allo stesso tempo attraverso interventi socio-educativi che si traducono in percorsi individuali di sostegno ed accompagnamento all'autonomia ed all'inclusione sociale.

Oggi il servizio nato da questa esperienza si chiama *Centro accoglienza per minori stranieri "Don Alberto Altana"*.

## **OBIETTIVI DEL CENTRO**

Gli obiettivi che il centro si pone sono:

- Accogliere e tutelare i ragazzi stranieri presenti nel territorio che siano privi di protezione familiare e dunque a forte rischio di devianza
- Favorire e sostenere i ragazzi nella crescita identitaria attraverso una sempre maggiore consapevolezza delle proprie origini e radici culturali, della propria storia e della nuova situazione di vita nel nostro paese.
- Convivere nelle diversità: accogliere e valorizzare le diversità culturali dei singoli ragazzi, dandogli voce mettendole in ascolto e in dialogo al fine di promuovere nel servizio esperienze concrete di convivenza che favoriscano un percorso di reale inserimento a Reggio Emilia
- Accompagnare i ragazzi nella formazione scolastica e professionale attraverso l'apprendimento della lingua e con percorsi scolastici e formativi individuali

---

<sup>3</sup> Per Maggior informazioni in merito consultare pag. 75 "Traduzione non ufficiale della convenzione sui Diritti del Fanciullo."

- Sostenere i ragazzi in percorsi di reale inserimento sul territorio partendo dalla conoscenza di sé, delle proprie risorse, delle risorse del territorio.

Il Centro è nato per ospitare minori stranieri privi della protezione familiare o in “situazione pregiudizievole” che si trovano nel territorio dei comuni del distretto di Reggio Emilia o su altri distretti. La comunità pertanto accoglie, prevalentemente, minori stranieri non accompagnati, maschi, preadolescenti o adolescenti di età compresa tra i 12 e i 17 anni. Volendo tracciare in modo esemplificativo alcune tipologie, qui di seguito ne schematizziamo quattro.

- *Ragazzi provenienti da una vita di strada:* sono quei ragazzi che, già da tempo nel territorio italiano, hanno vissuto nella clandestinità, in genere senza il supporto di adulti di riferimento. Hanno vissuto in situazioni di disagio, cambiando spesso alloggio e città, vivendo alla giornata e di espedienti. Molto spesso sono entrati in contatto con ambienti malavitosi e si sono resi protagonisti di piccoli reati (spaccio, furto o scippi ...). In alcuni casi hanno anche lavorato saltuariamente in nero o hanno vissuto chiedendo l'elemosina. Non sono abituati ad avere una vita regolare scandita da orari, regole e impegni. Per questi l'inserimento nel Centro non è facile.
- *Ragazzi giunti in Italia per un progetto della famiglia:* sono quei ragazzi che vengono mandati in Italia dai genitori per migliorare le loro condizioni economiche e di vita. Hanno, in genere, dei riferimenti già presenti nel territorio (conoscenti adulti od addirittura dei parenti); conoscono già le possibilità che offre Reggio Emilia ai minori stranieri non accompagnati e si aspettano il sostegno da parte dei Servizi Sociali che corrisponda alle aspettative. Sono molto orientati al lavoro ed hanno già una progettualità propria che cercano di attuare in accordo con la famiglia. Il loro inserimento nel Centro è meno conflittuale e problematico anche se, a volte, non è facile scardinare certi stereotipi ed aspettative infondate che condizionano questi ragazzi.
- *Ragazzi rimasti in stato di abbandono per problemi nella famiglia di origine:* sono figli delle famiglie immigrate che, cresciuti o nati in Italia fanno fatica a rapportarsi con i genitori e devono uscire dalla famiglia per conflittualità esasperata con i genitori, oppure perché non sono più sufficientemente accuditi dalla famiglia che si trova in difficoltà per problemi connessi al disagio e disorientamento migratorio. Esprimono in genere grossi problemi di identità, non hanno punti di riferimento chiari e faticano ad avere una progettualità per la propria vita. Pertanto il loro inserimento, almeno inizialmente, può presentare una lunga fase d'adattamento scandita, spesso, da comportamenti molto conflittuali

- *Ragazzi che hanno compiuto dei reati*: sono quei ragazzi che appartenenti alla prima categoria (ragazzi provenienti dalla strada) sono stati fermati in flagranza di reato.

Lo stato di abbandono, la lontananza dalla propria terra dovuti alla esperienza migratoria determinano la mancanza di riferimenti insieme ad un forte disagio culturale che espongono questi ragazzi a forte rischio di devianza e facili prede della criminalità organizzata.

Il Centro opera per offrire a questi ragazzi una risposta ai bisogni primari, di accudimento e protezione, in primis, quindi di sostegno, orientamento, educazione, realizzazione ed integrazione attraverso percorsi d'inserimento sociale e lavorativo

### **PRESUPPOSTI E METODOLOGIE EDUCATIVE**

Per i minori stranieri accolti nel Centro è evidente che il disagio per l'assenza della famiglia e l'esperienza migratoria, già di per sé sconvolgente per i cambiamenti che porta nella vita di chi migra, accrescono la complessità della già delicata fase dello sviluppo che stanno vivendo: la pre-adolescenza e l'adolescenza. Il compito di chi si occupa di questi ragazzi è pertanto quello di accompagnarli nella delicata fase di formazione identitaria nella complessa situazione di migranti minori e in stato di abbandono reale o percepito.

Per questo motivo, nonostante le frequenti richieste ed aspettative di assimilazione che i ragazzi esprimono dettate dal disagio e dal disorientamento per la migrazione, è necessario prevedere azioni di salvaguardia della loro identità ed origine e, nello stesso tempo, azioni in grado di offrire strumenti di comprensione e di approccio alla nuova società e cultura ospitante.

Le azioni prevedono, da una parte, il sostegno ai ragazzi nel rileggere il proprio percorso migratorio e nel vivere le differenze come risorse per attrezzarsi ad affrontare i disagi e le difficoltà dell'esperienza migratoria. Dall'altra, favorire e promuovere scelte di autonomia e responsabilità rispetto al percorso formativo e lavorativo o alla gestione del tempo libero e dei rapporti con la convivenza per uscire così da un'ottica assistenziale e di dipendenza per essere un domani cittadini partecipi e responsabili.

Occorre, inoltre, tener presente che i minori stranieri adolescenti sono portatori di un pezzo di storia di vita e di una cultura già significativi che vanno necessariamente riconosciute, accolte ed accettate, pertanto, per la nostra esperienza, è fondamentale:

1. Costruire percorsi educativi non slegati dai riferimenti positivi già presenti nelle loro vite;
2. Orientare e accompagnare i minori nell'elaborazione e realizzazione di un progetto migratorio di reale inserimento che superi logiche esclusivamente di assimilazione e adattamento.

3. Sostenere e guidare i minori nel rapportarsi alla nuova cultura e società ospitante.

Per questo nel Centro di accoglienza si adottano metodi educativi fondati:

- *sul rispetto dei diritti del minore, sull'ascolto e l'accoglienza dei bisogni, sul rispetto dell'originalità* di ogni singolo ragazzo e sulla valorizzazione della storia e della cultura di cui è portatore.
- *sulla* costante ricerca di una *relazione di aiuto ed educativa*, di supporto e promozione da instaurare e mantenere tra ogni singolo ragazzo e le figure educative del Centro. Gli Educatori, infatti, lavorano per offrire riferimenti affettivi e normativi, in assenza temporanea della figura parentali e si pongono come figure guida per la costruzione di un progetto di vita in Italia che i ragazzi condividono e s'impegnano ad attuare. E' assumersi la funzione complessa di "figure ponte" o di mediatore sociale che può aiutare il ragazzo a rapportarsi con la nuova cultura della società in cui si stanno inserendo.
- *sulla reale partecipazione del ragazzo* al progetto che lo riguarda: permettere, infatti, ai ragazzi di essere attori del loro cammino li rende potenzialmente capaci di scegliere, di autogestirsi e di dirigere positivamente ed autonomamente la propria vita, e questo nei tempi relativamente brevi della presa in carico.
- *sul coinvolgimento della rete relazionale* del minore partendo, quando possibile dal contatto con la della famiglia di origine per chiederne l'appoggio, anche attraverso eventuali paesani o conoscenti adulti presenti nel territorio. E' un'alleanza spesso determinante per ottenere la fiducia e la piena collaborazione del minore nel realizzare il progetto che lo riguarda.
- *sull'esperienza di comunità*: condividere tempi, spazi e situazioni della vita quotidiana è occasione per proporre ai ragazzi e far sperimentare un modello di convivenza accogliente, tollerante e in grado di valorizzare, nelle diversità, le potenzialità di ciascun ragazzo.

## **L'ACCOGLIENZA**

Al Centro sono accolti in pronta accoglienza ragazzi minorenni maschi, accompagnati dalle Forze dell'Ordine del comune di Reggio Emilia ; in prima accoglienza, però, possono essere inseriti anche minori in carico ai Servizi Sociali del Comune di RE o da altri servizi; in questo caso l'intervento verrà modulato tenendo conto delle informazioni già disponibili sul minore.

Per i minori accompagnati dalle Forze dell'ordine si attiva una vera e propria procedura di pronta accoglienza centrata sull'accoglienza premurosa del ragazzo; l'équipe dedica al minore il tempo e le attenzioni necessarie per superare il disagio e la diffidenza iniziali di fronte alla nuova situazione. Ci si occupa inoltre dei bisogni immediati del ragazzo, controllando lo stato di salute generale e se necessario accompagnandolo al pronto soccorso, offrendo il necessario per lavarsi e cambiarsi con vestiti puliti.

Si procede poi col benvenuto al ragazzo con un momento formale nel quale gli si presenta il Centro la sua organizzazione e le sue regole.

In questa fase si cerca di individuare, sulla base delle informazioni raccolte e dell'atteggiamento del ragazzo, la tipologia a cui si può associare per orientare il tipo di accoglienza.

Ad esempio, con i ragazzi provenienti dalla strada che, alla prima occasione, sono tentati d'allontanarsi dal Centro, si adottano comportamenti volti a tranquillizzarli e a renderli consapevoli dell'opportunità offerta dal Centro di un percorso di regolarità. Così, quando necessario, ci si avvale dell'utilizzo di mediatori linguistici- culturali, provenienti dal paese di origine del ragazzo, figure che si sono spesso rivelate efficaci nell'infondere fiducia verso la proposta del Centro.

A tale scopo si è creato un gruppo di ex ragazzi del Centro, ora adulti, che vengono preparati dall'équipe e coinvolti quando necessario.

L'ex ragazzo è una risorsa importante:

- svolge una funzione di mediazione, spesso si impegna anche come traduttore laddove si registra un'impossibilità comunicativa dovuta a linguaggi differenti,
- è credibile,
- è lo specchio di quello che il ragazzo appena arrivato, potrebbe diventare se segue i percorsi che la comunità propone. Mostra un percorso che ha senso, che è appetibile ed è reale.

## **PRIMA OSSERVAZIONE**

Dopo il percorso iniziale di pronta accoglienza e comunque nella fase di prima accoglienza, l'équipe educativa programma, per ogni ragazzo, attività di osservazione che si sviluppano per un periodo di circa due mesi. Si lavora per approfondire la conoscenza del minore rispetto alla sua storia, al vissuto nel paese d'origine ed in Italia, alla situazione familiare, al carattere, alle capacità, alle esperienze e ai suoi desideri, con l'obiettivo di individuare i bisogni e valutare le possibili risposta attraverso i percorsi socio educativi offerti dal Centro.

In particolare, questa osservazione fornisce gli elementi per comprendere e valutare se il ragazzo

possiede i presupposti per intraprendere un progetto di inserimento sociale e lavorativo e acquisire, opportunamente sostenuto, le competenze per un autonomo percorso di vita a Reggio E. o comunque in Italia. Le osservazioni raccolte servono dunque a suggerire ai Servizi Sociali un intervento adeguato e, nel caso si proponga un progetto da realizzare all'interno del Centro, a caratterizzare il progetto di inserimento e calibrare gli interventi educativi.

Principalmente, l'osservazione pone attenzione e valuta i seguenti aspetti:

1) Capacità gestionali e auto gestionali:

- Cura del corpo e dell'aspetto personale
- Cura degli oggetti personali e dello spazio personale (posto letto...)
- Gestione dei soldi
- Gestione del tempo libero
- Pulizia e ordine spazi

2) Sapere e saper fare:

- Capacità scolastiche
- Capacità manuali
- Impegno e costanza
- Capacità di risolvere i problemi e di organizzare
- Autonomie e intraprendenza

3) Capacità relazionali:

- Con gli altri ragazzi
- Con gli educatori
- Con la famiglia all'estero
- Con i famigliari in Italia
- Con persone esterne

4) Il rapporto con le regole:

- Carattere
- Interiorizzazione del concetto di norma
- Rispetto dell'autorità

- Rispetto del regolamento interno
- Rispetto delle diverse mentalità (apertura ed elasticità nelle relazioni)
- Capacità di adattamento
- Senso della legalità

5) *Il rapporto con se stessi e il proprio mondo:*

- Rapporto con famiglia
- Rapporto con propria cultura, mentalità, abitudini ...
- Consapevolezza di se
- Consapevolezza delle proprie capacità
- Consapevolezza delle differenze culturali
- Carattere
- Situazione psicologica
- Spiritualità

Per quanto riguarda la storia personale, il vissuto nel paese d'origine ed in Italia, la situazione familiare, vengono ricostruiti contestualmente all'attività di osservazione, attraverso appositi incontri e colloqui individuali.

### **PRIMA VALUTAZIONE E IPOTESI D'INTERVENTO**

Al termine del periodo di prima osservazione, il Coordinatore e l'équipe analizzano gli elementi emersi, svolgono la valutazione e formulano le ipotesi di intervento. Si possono prevedere principalmente le seguenti ipotesi d'intervento:

1. Accoglienza residenziale a progetto nel Centro, previo affidamento al Centro stesso, finalizzata all'inserimento sociale e lavorativo
2. rimpatrio assistito in famiglia tramite il Servizio Sociale Internazionale;
3. ricongiunzione/affido a figura parentale presente sul territorio nazionale (tale affidamento, organizzato e gestito dal Comune, è vistato dal Giudice tutelare);

4. costruzione di percorsi alternativi per i minori che presentano difficoltà di inserimento o particolari problematiche non compatibili con i progetti realizzati presso il Centro.

## **ACCOGLIENZA RESIDENZIALE**

Per i minori che vengono affidati al Centro per un'accoglienza a medio e lungo termine, l'équipe educativa elabora un progetto personalizzato finalizzato all'inserimento sociale e lavorativo che tenga conto della situazione e delle condizioni del minore, dei suoi bisogni e di quanto emerso nella fase di prima accoglienza. Nel progetto si definiscono gli obiettivi per il ragazzo, in quali ambiti si opererà e che tipo di percorsi e di attività si attueranno.

Aspetto fondamentale e determinante nel progetto personalizzato e sul quale si investe con particolare attenzione, è il coinvolgimento del ragazzo che si rappresenta con una sua partecipazione attiva al progetto. La partecipazione del ragazzo al progetto prevede la collaborazione con l'équipe educativa nella sua definizione soprattutto lavorando sulle reali aspettative e l'adesione consapevole al progetto stesso e, quindi, nella sua realizzazione.

A questo scopo, è stato costruito un ***patto educativo*** che aiuta il minore a comprendere ed assumersi consapevolmente le responsabilità e gli impegni in merito al progetto. Nel patto, in particolare, sono fissati gli impegni che il ragazzo si assume riguardo a scuola e formazione, lavoro, vita di comunità, rispetto delle persone, risparmio, legalità, autonomia.

I principali percorsi previsti nei progetti individuali sono: la *regolarizzazione*, l'*inserimento sociale*, il *percorso formativo*, l'*inserimento lavorativo* e la *dimissione*.

## **PERCORSO DI REGOLARIZZAZIONE**

Per i ragazzi che si fermano al Centro si procede ad iniziare le pratiche per regolarizzare la loro posizione in Italia, richiedendo il consenso scritto alla famiglia d'origine.

Questa procedura ha come esito l'ottenimento di un permesso di soggiorno che, al raggiungimento della maggiore età, potrà essere convertito in un permesso di soggiorno per lavoro; ciò offre una prospettiva adeguata al minore che sceglie d'impegnarsi in un progetto d'inserimento sociale e lavorativo.

Durante il percorso di regolarizzazione si favorisce il coinvolgimento del minore che segue personalmente tutti i passaggi dell'iter burocratico e viene puntualmente informato dell'andamento. Quest'esperienza è importante per il minore che inizia a conoscere le regole legislative vigenti in materia.

d'immigrazione e, nello stesso tempo, riconosce le istituzioni del territorio preposte per gli adempimenti ad esse connessi.

## **PERCORSO D'INSERIMENTO SOCIALE**

Il percorso d'inserimento sociale si può considerare la sfida più importante per l'immigrato e la comunità, in senso lato, ospitante. Parlare d'inserimento invece di integrazione o adattamento o assimilazione, è una scelta dettata da una precisa logica per un territorio dove s'incontrano persone diverse per cultura e provenienza. E' pensare una convivenza dove non tutto è uguale ed omogeneo ma dove il convivere si costruisce nell'esperienza d'incontro ed intreccio tra persone e culture diverse che mantengono la loro identità ma creano legami e relazioni più o meno strette. Relazioni più o meno strette a seconda della volontà delle persone ma che possono creare importanti legami comuni e di convivenza.

Nel nostro Centro questo percorso d'inserimento sociale è costituito dall'insieme degli interventi che si svolgono durante tutto il periodo di affidamento del minore. Si sono però individuati alcuni obiettivi e relative attività specifiche, rispetto all'inserimento sociale sul territorio reggiano; si programmano attività per l'acquisizione di strumenti e competenze per vivere il contesto sociale ed il territorio in cui ci s'inserisce. Per questo si coniugano attività di formazione ed apprendimento specifiche con occasioni invece d'incontro e d'interazione col territorio, naturalmente adeguate a ragazzi adolescenti. Sono esperienze che, se ben preparate e accompagnate, risultano significative ed efficaci per i ragazzi che imparano con facilità a conoscenza il nostro paese e la sua cultura, a muoversi a Reggio e sul territorio italiano, consapevolmente e senza timori.

Le principali attività prevedono

- *Apprendimento della lingua italiana* attraverso corsi di lingua (sia realizzati internamente al Centro sia utilizzando le opportunità offerte dal territorio) calibrati sulle conoscenze pregresse del ragazzo, privilegiando la forma orale con una attenzione alla terminologia di uso comune e a quella degli ambiti più importanti per i ragazzi: scuola, lavoro, documenti, sport, ....
- *Percezione, comprensione ed accoglienza di mentalità e culture differenti* dalla propria attraverso occasioni ed attività di confronto tra le differenti culture presenti in comunità, attività di narrazione delle proprie esperienze e storie di vita e attraverso colloqui di conoscenza e comprensione della cultura e mentalità reggiana. Temi come la famiglia, l'amicizia, i valori, le regole civili, la sessualità e il rapporto con l'altro sesso sono spesso occasione di dialogo e di apprendimento reciproco.
- *Acquisizione di informazioni sui servizi del territorio* attraverso strumenti informativi ed esperienze pratiche di utilizzo delle risorse (Servizi delle Istituzioni, degli Enti locali, servizi sanitari, trasporti,

esercizi commerciali...ecc.). La convivenza nella quotidianità, inoltre, offre tantissime occasioni che la nostra équipe utilizza per far fare esperienze ai ragazzi di comportamenti adeguati e pertinenti alle situazioni di vita all'interno ed all'esterno del Centro.

- *Socializzazione* nel Centro tra i ragazzi accolti con momenti di incontro assembleare per gestire le problematiche della convivenza, momenti di festa organizzate periodicamente, gite in gruppo nei giorni festivi o periodi di vacanza in località turistiche durante il periodo estivo. Oppure, fuori dal Centro e di solito individualmente, il ragazzo si sperimenta in inserimenti programmati ed accompagnati in gruppi di pari di aggregazione giovanile (di tipo sportivo, culturale, ricreativo ...).

### **PERCORSO SCOLASTICO – FORMATIVO**

All'interno dei progetti educativi individuali, vengono proposti ed incentivati percorsi scolastici o di formazione professionali, propedeutici all'inserimento lavorativo; i percorsi vengono definiti in base alle esigenze del ragazzo, ai tempi di intervento, alle capacità e aspettative del minore e, naturalmente, in accordo con l'Assistente sociale di riferimento.

Ogni percorso è seguito dall'équipe educativa che, in stretto contatto con le istituzioni scolastiche e i tutor formativi, effettua attività di accompagnamento, il monitoraggio e le verifiche periodiche del percorso scolastico e formativo.

### **PERCORSO DI INSERIMENTO LAVORATIVO**

Oggi lavorare è il presupposto principale per poter vivere regolarmente come immigrato in Italia, è quindi molto importante che i ragazzi si pongano in questa prospettiva fin già da adolescenti. L'importanza del lavoro in termini di capacità, competenze e saper fare e fare bene, far fronte con impegno e correttezza agli impegni professionali, saper scegliere e coltivare una professione anche in un'ottica di carriera professionale, sostenere le fatiche e i problemi che il lavoro porta con sé, sono tutti aspetti che l'immigrato adolescente deve, ben presto, conoscere e gestire dell'inserimento. Dopo un adeguato percorso di formazione che si conclude con il corso di cultura del lavoro ed educazione al lavoro, si mettono in campo le attività per l'inserimento lavorativo.

Tenendo conto delle capacità del ragazzo e del suo livello d'autonomia, si svolge un'attività di orientamento al lavoro per formulare delle ipotesi d'impiego insieme al ragazzo; si procede poi alla valutazione delle proposte di lavoro per apprendistato offerte dal mercato (si fa riferimento alle conoscenze dirette con imprese o artigiani locali oppure al Centro per l'impiego di Reggio E.).

Individuato il lavoro si procede all'inserimento accompagnato dell'apprendista quindi ad un monitoraggio costante dell'andamento dell'esperienza lavorativa.

Dal punto di vista organizzativo l'équipe, per ogni ragazzo, individua al suo interno un educatore tutor che svolge le principali azioni di accompagnamento e monitoraggio del percorso d'inserimento lavorativo.

Un'attività che caratterizza il percorso d'inserimento lavorativo e che inizia già col riconoscere ad ogni ragazzo una 'paghetta' settimanale dal momento in cui è accolto al Centro, è la cosiddetta *attività di educazione al risparmio*. L'esperienza ci dice che è importante sostenere i ragazzi nella buona prassi del risparmio e di una attenta gestione dei propri soldi.

In particolare, al momento lavorativo, si definisce con il ragazzo un progetto risparmio che consenta di accantonare quella somma di denaro che, al raggiungimento della maggiore età, gli permetta di affrontare le spese iniziali di una vita autonoma. Nel progetto risparmio, inoltre, si definiscono sulla base dello stipendio mensile, la somma da inviare regolarmente alla famiglia, quella da versare come contributo al proprio mantenimento e quella a disposizione del ragazzo per le spese personali. La quota accantonata per la maggiore età viene versata in un libretto di banca intestato al ragazzo che gli verrà consegnato al compimento dei 18 anni.

Può succedere che i ragazzi debbano far fronte a vecchi debiti contratti personalmente o dalla famiglia; nella formulazione del progetto risparmio si tiene conto anche di questo e si programma, insieme al ragazzo, la modalità più opportuna per estinguerli.

## **DIMISSIONE DAL CENTRO**

Questa è l'ultima fase del progetto del percorso del minore che viene sancita dal raggiungimento della maggiore età. E' un momento importante e delicato allo stesso tempo in quanto, da una parte, si deve gestire un distacco, dall'altra, si apre una fase del tutto nuova per il neo maggiorenne.

Il minore immigrato, nel caso in cui non sia stato possibili l'affido a famiglie di parenti o conoscenti, deve pertanto arrivare alla maggiore età con una buona autonomia nella gestione personale in quanto, seppur accompagnato dall'équipe del Centro, si trova, di fatto, nella condizione di adulto a tutti gli effetti.

Il lavoro di sostegno ed accompagnamento nel Centro di accoglienza che si attua, come descritto, con fasi e tappe gradualì e progressive fino al momento della dimissione, è finalizzato a formare un giovane immigrato che sia capace di proseguire, da solo, il suo percorso migratorio e d'inserimento in Italia.

Per questo negli ultimi mesi di permanenza nel Centro si raccolgono un po' i frutti del cammino svolto e si cerca di verificare gli obiettivi attraverso quegli indicatori di comportamento che rilevano le capacità del giovane ad assumersi autonomamente le responsabilità della propria vita.

Stabilità in ambito lavorativo: ovvero acquisizione di buona consapevolezza del lavoro come aspetto importante della vita e la capacità di garantirselo. In questo sono determinanti: la buona comprensione della lingua italiana, la capacità di mantenere rapporti corretti col datore di lavoro e con i colleghi, la capacità di gestire gli adempimenti legati al mondo del lavoro e l'organizzarsi la giornata in funzione degli impegni di lavoro (alzata al mattino, adeguato riposo notturno...).

Gestione di una propria casa o alloggio: conoscenza degli elementi base per gestire una casa (contratto d'affitto, utenze, adempimenti condominiali, manutenzione, pulizie ed norme igieniche.....), sappia rapportarsi correttamente col proprietario e con i vicini di casa, sappia muoversi di fronte ai problemi legati all'abitare, vada d'accordo con i suoi compagni di casa, sappia risparmiare,

Cura di sé ed organizzazione quotidiana: Cura personale in termini d'igiene, pulizia ed abbigliamento, cura della salute e prevenzione sanitaria, buona gestione dell'alimentazione e dei ritmi di vita (gestione del tempo libero e dei rapporti con amici....), cura del rapporto con la famiglia di origine, gestione del proprio stipendio.

Progettualità e percorso migratorio in Italia: acquisizione da parte del giovane di una sufficiente consapevolezza delle regole di civile convivenza in modo da mantenere comportamenti corretti e vivere nella legalità, nella conoscenza dei principali adempimenti di legge come immigrato straniero in Italia, nella capacità di valutare le situazioni e di progettare a medio termine il proprio percorso e le proprie scelte.

In questa fase, si programmano pertanto interventi specifici, coordinati nel lavoro d'équipe e curati nella realizzazione da un educatore tutor per ogni ragazzo.

#### DATI DEGLI ULTIMI ANNI

	Ingressi	Presi in carico
2000	32	17
2001	25	18
2002	39	19
2003	57	29
2004	19	10
2005	21	14

**DATI DEL 2005**

Provenienza	Ingressi	Presi in carico
Romania	7	2
Nigeria	4	4
Pakistan	3	3
Moldavia	2	1
Marocco	2	2
Albania	2	2
Olanda	1	0

Riguardo ai 14 ragazzi presi in carico per 2 di loro si è delineato un percorso di affido a parenti, per gli altri 12 si è strutturato un percorso di inserimento sociale e lavorativo che conduca il ragazzo alla maggior autonomia possibile entro i 18 anni.



**CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO**

**NEW YORK 20 NOVEMBRE 1989**

**Legge 27 maggio 1991, n. 176**

Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo,  
(New York 20 novembre 1989)

<http://www.camera.it/bicamerale/leg14/infanzia/home.htm>

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989.
2. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'Art. 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'Art. 49 della convenzione stessa.
3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.



TRADUZIONE NON UFFICIALE  
**CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO**

Preambolo

**Gli Stati parti alla presente Convenzione**

Considerando che, in conformità con i principi proclamati nella Carta delle Nazioni Unite il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana nonché l'uguaglianza e il carattere inalienabile dei loro diritti sono le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.

Tenendo presente che i popoli delle Nazioni Unite hanno ribadito nella Carta la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nella dignità e nel valore della persona umana e hanno risolto di favorire il progresso sociale e di instaurare migliori condizioni di vita in una maggiore libertà, Riconoscendo che le Nazioni Unite, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nei Patti internazionali relativi ai Diritti dell'Uomo hanno proclamato e hanno convenuto che ciascuno può avvalersi di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate, senza distinzione di sorta in particolare di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di ogni altra circostanza, Rammentando che nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, le Nazioni Unite hanno proclamato che l'infanzia ha diritto a un aiuto e a un'assistenza particolari, Convinti che la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività, Riconoscendo che il fanciullo, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione, In considerazione del fatto che occorre preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella Società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà,

Tenendo presente che la necessità di concedere una protezione speciale al fanciullo è stata enunciata nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 sui diritti del fanciullo e nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1959 e riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici - in particolare negli articoli 23 e 24 - nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali - in

particolare all'Art. 10 - e negli Statuti e strumenti pertinenti delle Istituzioni specializzate e delle Organizzazioni internazionali che si preoccupano del benessere del fanciullo,

Tenendo presente che, come indicato nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica e intellettuale necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita, Rammentando le disposizioni della Dichiarazione sui principi sociali e giuridici applicabili alla protezione e al benessere dei fanciulli, considerati soprattutto sotto il profilo della prassi in materia di adozione e di collocamento familiare a livello nazionale e internazionale; dell'insieme delle regole minime delle Nazioni Unite relative all'amministrazione della giustizia minorile (Regole di Pechino) e della Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei fanciulli in periodi di emergenza e di conflitto armato.

Riconoscendo che vi sono in tutti i paesi del mondo fanciulli che vivono in condizioni particolarmente difficili e che è necessario prestare loro una particolare attenzione.

Tenendo debitamente conto dell'importanza delle tradizioni e dei valori culturali di ciascun popolo per la protezione e lo sviluppo armonioso del fanciullo.

Riconoscendo l'importanza della cooperazione internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita dei fanciulli in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo,

Hanno convenuto quanto segue:

## SCHEDE INFORMATIVE

### PRIMA PARTE

#### Art. 1

Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

#### Art. 2

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza;
2. Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.

#### Art. 3

1. In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.
2. Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati.
3. Gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi e istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle Autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo.

#### Art. 4

Gli Stati parti si impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione. Trattandosi di diritti economici, sociali e

culturali essi adottano tali provvedimenti entro i limiti delle risorse di cui dispongono, e, se del caso, nell'ambito della cooperazione internazionale.

#### **Art. 5**

Gli Stati parti rispettano la responsabilità, il diritto e il dovere dei genitori o, se del caso, dei membri della famiglia allargata o della collettività, come previsto dagli usi locali, dei tutori o altre persone legalmente responsabili del fanciullo, di dare a quest'ultimo, in maniera corrispondente allo sviluppo delle sue capacità, l'orientamento e i consigli adeguati all'esercizio dei diritti che gli sono riconosciuti dalla presente Convenzione.

#### **Art. 6**

1. Gli Stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto inerente alla vita.
2. Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo.

#### **Art. 7**

1. Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi.
2. Gli Stati parti vigilano affinché questi diritti siano attuati in conformità con la loro legislazione nazionale e con gli obblighi che sono imposti loro dagli strumenti internazionali applicabili in materia, in particolare nei casi in cui se ciò non fosse fatto, il fanciullo verrebbe a trovarsi apolide.

#### **Art. 8**

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali.
2. Se un fanciullo è illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti devono concedergli adeguata assistenza e protezione affinché la sua identità sia ristabilita il più rapidamente possibile.

#### **Art. 9**

1. Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria

nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo oppure se vivono separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente Art., tutte le Parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.
3. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i suoi genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo.
4. Se la separazione è il risultato di provvedimenti adottati da uno Stato Parte, come la detenzione, l'imprigionamento, l'esilio, l'espulsione o la morte (compresa la morte, quale che ne sia la causa, sopravvenuta durante la detenzione) di entrambi i genitori o di uno di essi, o del fanciullo, lo Stato parte fornisce dietro richiesta ai genitori, al fanciullo oppure, se del caso, a un altro membro della famiglia, le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari, a meno che la divulgazione di tali informazioni possa mettere a repentaglio il benessere del fanciullo. Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti di per sé conseguenze pregiudizievoli per la persona o per le persone interessate.

#### **Art. 10**

1. In conformità con l'obbligo che incombe agli Stati parti in virtù del paragrafo 1 dell'Art. 9, ogni domanda presentata da un fanciullo o dai suoi genitori in vista di entrare in uno Stato Parte o di lasciarlo ai fini di un ricongiungimento familiare sarà considerata con uno spirito positivo, con umanità e diligenza, Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti conseguenze pregiudizievoli per gli autori della domanda e per i loro familiari.
2. Un fanciullo i cui genitori risiedono in Stati diversi ha diritto a intrattenere rapporti personali e contatti diretti regolari con entrambi i suoi genitori, salvo circostanze eccezionali. A tal fine, e in conformità con l'obbligo incombente agli Stati parti, in virtù del paragrafo 1 dell'Art. 9, gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo e dei suoi genitori di abbandonare ogni paese, compreso il loro e di fare ritorno nel proprio paese. Il diritto di abbandonare ogni paese può essere regolamentato solo dalle limitazioni stabilite dalla legislazione, necessarie ai fini della protezione della sicurezza interne, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche, o dei diritti e delle libertà altrui, compatibili con gli altri diritti riconosciuti nella presente Convenzione.

#### **Art. 11**

1. Gli Stati parti adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti e i non-ritorni illeciti di fanciulli all'estero.

2. A tal fine, gli Stati parti favoriscono la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali oppure l'adesione ad accordi esistenti.

#### Art. 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

#### Art. 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.
2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:
  - a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure
  - b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.

#### Art. 14

1. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.
2. Gli Stati parti rispettano il diritto e il dovere dei genitori oppure, se del caso, dei tutori legali, di guidare il fanciullo nell'esercizio del summenzionato diritto in maniera che corrisponda allo sviluppo delle sue capacità.
3. La libertà di manifestare la propria religione o convinzioni può essere soggetta unicamente alle limitazioni prescritte dalla legge, necessarie ai fini del mantenimento della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della sanità e della moralità pubbliche, oppure delle libertà e diritti fondamentali dell'uomo.

#### Art. 15

1. Gli Stati parti riconoscono i diritti del fanciullo alla libertà di associazione e alla libertà di riunirsi pacificamente.

2. L'esercizio di tali diritti può essere oggetto unicamente delle limitazioni stabilite dalla legge, necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale, della sicurezza o dell'ordine pubblico, oppure per tutelare la sanità o la moralità pubbliche, o i diritti e le libertà altrui.

#### *Art. 16*

1. Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione.
2. Il fanciullo ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o tali affronti.

#### *Art. 17*

Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali e internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale. A tal fine, gli Stati parti:

- a) Incoraggiano i mass media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'Art. 29;
- b) Incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali e internazionali;
- c) Incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per l'infanzia;
- d) Incoraggiano i mass media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti a un gruppo minoritario;
- e) favoriscono l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli articoli 13 e 18.

#### *Art. 18*

1. Gli Stati parti faranno del loro meglio per garantire il riconoscimento del principio secondo il quale entrambi i genitori hanno una responsabilità comune per quanto riguarda l'educazione del fanciullo e il provvedere al suo sviluppo. La responsabilità di allevare il fanciullo e di provvedere al suo sviluppo incombe innanzitutto ai genitori oppure, se del caso ai suoi tutori legali i quali devono essere guidati principalmente dall'interesse preminente del fanciullo.
2. Al fine di garantire e di promuovere i diritti enunciati nella presente Convenzione, gli Stati parti accordano gli aiuti appropriati ai genitori e ai tutori legali nell'esercizio della responsabilità che

incombe loro di allevare il fanciullo e provvedono alla creazione di istituzioni, istituti e servizi incaricati di vigilare sul benessere del fanciullo.

3. Gli Stati parti adottano ogni appropriato provvedimento per garantire ai fanciulli i cui genitori lavorano, il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all'infanzia, per i quali essi abbiano i requisiti necessari.

#### **Art. 19**

1. Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.
2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

#### **Art. 20**

1. Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto a una protezione e ad aiuti speciali dello Stato.
2. Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale.
3. Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della Kafalah di diritto islamico, dell'adozione o in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni, si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.

#### **Art. 21**

Gli Stati parti che ammettono e/o autorizzano l'adozione, si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia, e:

- a) Vigilano affinché l'adozione di un fanciullo sia autorizzata solo dalle Autorità competenti le quali verificano, in conformità con la legge e con le procedure applicabili e in base a tutte le informazioni affidabili relative al caso in esame, che l'adozione può essere effettuata in considerazione della situazione del bambino in rapporto al padre e alla madre, genitori e tutori legali e che, ove fosse necessario, le persone interessate hanno dato il loro consenso all'adozione in cognizione di causa, dopo aver acquisito i pareri necessari;
- b) Riconoscono che l'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al fanciullo, qualora quest'ultimo non possa essere affidato a una famiglia affidataria o adottiva oppure essere allevato in maniera adeguata nel paese d'origine;
- c) Vigilano, in caso di adozione all'estero, affinché il fanciullo abbia il beneficio di garanzie e norme equivalenti a quelle esistenti per le adozioni nazionali;
- d) Adottano ogni adeguata misura per vigilare affinché, in caso di adozione all'estero, il collocamento del fanciullo non diventi fonte di profitto materiale indebito per le persone che ne sono responsabili;
- e) perseguono le finalità del presente Art. stipulando accordi o intese bilaterali o multilaterali a seconda dei casi, e si sforzano in questo contesto di vigilare affinché le sistemazioni di fanciulli all'estero siano effettuate dalle autorità o dagli organi competenti.

#### Art. 22

1. Gli Stati parti adottano misure adeguate affinché un fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, oppure è considerato come rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile, solo o accompagnato dal padre o dalla madre o da ogni altra persona, possa beneficiare della protezione e della assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti che gli sono riconosciuti dalla presente Convenzione e dagli altri strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti.
2. A tal fine, gli Stati parti collaborano, nelle forme giudicate necessarie, a tutti gli sforzi compiuti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni intergovernative o non governative competenti che collaborano con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per proteggere e aiutare i fanciulli che si trovano in tale situazione e per ricercare i genitori o altri familiari di ogni fanciullo rifugiato al fine di ottenere le informazioni necessarie per ricongiungerlo alla sua famiglia. Se il padre, la madre o ogni altro familiare sono irreperibili, al fanciullo sarà concessa, secondo i principi enunciati nella presente Convenzione, la stessa protezione di quella di ogni altro fanciullo definitivamente oppure temporaneamente privato del suo ambiente familiare per qualunque motivo.

### Art. 23

1. Gli Stati parti riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia e agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.
2. Gli Stati parti riconoscono il diritto dei fanciulli handicappati di beneficiare di cure speciali e incoraggiano e garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, la concessione, dietro richiesta, ai fanciulli handicappati in possesso dei requisiti richiesti, e a coloro i quali ne hanno la custodia, di un aiuto adeguato alle condizioni del fanciullo e alla situazione dei suoi genitori o di coloro ai quali egli è affidato.
3. In considerazione delle particolari esigenze dei minori handicappati. L'aiuto fornito in conformità con il paragrafo 2 del presente Art. è gratuito ogni qualvolta ciò sia possibile, tenendo conto delle risorse finanziarie dei loro genitori o di coloro ai quali il minore è affidato. Tale aiuto è concepito in modo tale che i minori handicappati abbiano effettivamente accesso alla educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alla preparazione al lavoro e alle attività ricreative e possano beneficiare di questi servizi in maniera atta a concretizzare la più completa integrazione sociale e il loro sviluppo personale, anche nell'ambito culturale e spirituale.
4. In uno spirito di cooperazione internazionale, gli Stati parti favoriscono lo scambio di informazioni pertinenti nel settore delle cure sanitarie preventive e del trattamento medico, psicologico e funzionale dei minori handicappati, anche mediante la divulgazione di informazioni concernenti i metodi di riabilitazione e i servizi di formazione professionale, nonché l'accesso a tali dati, in vista di consentire agli Stati parti di migliorare le proprie capacità e competenze e di allargare la loro esperienza in tali settori. A tal riguardo, si terrà conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.

### Art. 24

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.
2. Gli Stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale del summenzionato diritto e in particolare, adottano ogni adeguato provvedimento per:
  - a) Diminuire la mortalità tra i bambini lattanti e i fanciulli;
  - b) Assicurare a tutti i minori l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie, con particolare attenzione per lo sviluppo delle cure sanitarie primarie;
  - c) Lottare contro la malattia e la malnutrizione, anche nell'ambito delle cure sanitarie primarie, in particolare mediante l'utilizzazione di tecniche agevolmente disponibili e la fornitura di alimenti

nutritivi e di acqua potabile, tenendo conto dei pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale;

- d) Garantire alle madri adeguate cure prenatali e postnatali;
- f) Fare in modo che tutti i gruppi della società, in particolare i genitori e i minori, ricevano informazioni sulla salute e sulla nutrizione del minore sui vantaggi dell'allattamento al seno, sull'igiene e sulla salubrità dell'ambiente e sulla prevenzione degli incidenti e beneficino di un aiuto che consenta loro di mettere in pratica tali informazioni;
- g) Sviluppare le cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori e l'educazione e i servizi in materia di pianificazione familiare.
  - 1. Gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.
  - 2. Gli Stati parti si impegnano a favorire e incoraggiare la cooperazione internazionale in vista di ottenere gradualmente una completa attuazione del diritto riconosciuto nel presente Art.. A tal fine saranno tenute in particolare considerazione le necessità dei paesi in via di sviluppo.

#### Art. 25

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo che è stato collocato dalle Autorità competenti al fine di ricevere cure, una protezione oppure una terapia fisica o mentale, il diritto a una verifica periodica di detta terapia e di ogni altra circostanza relativa alla sua collocazione.

#### Art. 26

- 1. Gli Stati parti riconoscono a ogni fanciullo il diritto di beneficiare della sicurezza sociale, compresa la previdenza sociale, e adottano le misure necessarie per garantire una completa attuazione di questo diritto in conformità con la loro legislazione nazionale.
- 2. Le prestazioni, se necessarie, dovranno essere concesse in considerazione delle risorse e della situazione del minore e delle persone responsabili del suo mantenimento e tenendo conto di ogni altra considerazione relativa a una domanda di prestazione effettuata dal fanciullo o per suo conto.

#### Art. 27

- 1. Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.

2. Spetta ai genitori o ad altre persone che hanno l'affidamento del fanciullo la responsabilità fondamentale di assicurare, entro i limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi finanziari, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo.
3. Gli Stati parti adottano adeguati provvedimenti, in considerazione delle condizioni nazionali e compatibilmente con i loro mezzi, per aiutare i genitori e altre persone aventi la custodia del fanciullo ad attuare questo diritto e offrono, se del caso, un'assistenza materiale e programmi di sostegno, in particolare per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio.
4. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento al fine di garantire il mantenimento del fanciullo da parte dei suoi genitori o di altre persone aventi una responsabilità finanziaria nei suoi confronti, sul loro territorio o all'estero. In particolare, per tener conto dei casi in cui la persona che ha una responsabilità finanziaria nei confronti del fanciullo vive in uno Stato diverso da quello del fanciullo, gli Stati parti favoriscono l'adesione ad accordi internazionali oppure la conclusione di tali accordi, nonché l'adozione di ogni altra intesa appropriata.

#### Art. 28

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:
  - a) Rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;
  - b) Incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;
  - c) Garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;
  - d) Fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo;
  - e) Adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.
2. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano e in conformità con la presente Convenzione.
3. Gli Stati parti favoriscono e incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si tiene conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.

### Art. 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:
  - a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
  - b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
  - c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
  - d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi, e delle persone di origine autoctona;
  - e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.
2. Nessuna disposizione del presente Art. o dell'Art. 28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente Art. siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.

### Art. 30

Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

### Art. 31

1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.
2. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.

### Art. 32

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a

repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente Art.. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:
  - a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
  - b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego;
  - c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente Art..

### *Art. 33*

Gli Stati parti adottano ogni adeguata misura, comprese misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, così come definite dalle Convenzioni internazionali pertinenti e per impedire che siano utilizzati fanciulli per la produzione e il traffico illecito di queste sostanze.

### *Art. 34*

Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale. A tal fine, gli Stati adottano in particolare ogni adeguata misura a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire:

- a) che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi a una attività sessuale illegale;
- b) che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali;
- c) che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico.

### *Art. 35*

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualsiasi forma.

### *Art. 36*

Gli Stati parti proteggono il fanciullo contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto.

### *Art. 37*

Gli Stati parti vigilano affinché:

- a) nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Né la

pena capitale né l'imprigionamento a vita senza possibilità di rilascio devono essere decretati per reati commessi da persone di età inferiore a diciotto anni;

b) nessun fanciullo sia privato di libertà in maniera illegale o arbitraria. L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità con la legge, costituire un provvedimento di ultima risorsa e avere la durata più breve possibile;

c) ogni fanciullo privato di libertà sia trattato con umanità e con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana e in maniera da tenere conto delle esigenze delle persone della sua età. In particolare, ogni fanciullo privato di libertà sarà separato dagli adulti, a meno che si ritenga preferibile di non farlo nell'interesse preminente del fanciullo, e egli avrà diritto di rimanere in contatto con la sua famiglia per mezzo di corrispondenza e di visite, tranne che in circostanze eccezionali;

d) i fanciulli privati di libertà abbiano diritto ad avere rapidamente accesso a un'assistenza giuridica o a ogni altra assistenza adeguata, nonché il diritto di contestare la legalità della loro privazione di libertà dinanzi un Tribunale o altra autorità competente, indipendente e imparziale, e una decisione sollecita sia adottata in materia.

#### **Art. 38**

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare e a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in caso di conflitto armato, e la cui protezione si estende ai fanciulli.
2. Gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico per vigilare che le persone che non hanno raggiunto l'età di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità.
3. Gli Stati parti si astengono dall'arruolare nelle loro forze armate ogni persona che non ha raggiunto l'età di quindici anni. Nel reclutare persone aventi più di quindici anni ma meno di diciotto anni, gli Stati parti si sforzano di arruolare con precedenza i più anziani.
4. In conformità con l'obbligo che spetta loro in virtù del diritto umanitario internazionale di proteggere la popolazione civile in caso di conflitto armato, gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico affinché i fanciulli coinvolti in un conflitto armato possano beneficiare di cure e di protezione.

#### **Art. 39**

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per agevolare il recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale di ogni fanciullo vittima di ogni forma di negligenza, di sfruttamento o di maltrattamenti; di torture o di ogni altra forma di pene o di trattamenti crudeli, inumani o degradanti, o di un conflitto armato. Tale recupero e reinserimento devono svolgersi in condizioni tali da favorire la salute, il rispetto della propria persona e la dignità del fanciullo.

Art. 40

1. Gli Stati parti riconoscono a ogni fanciullo sospettato accusato o riconosciuto colpevole di reato penale di diritto a un trattamento tale da favorire il suo senso della dignità e del valore personale, che rafforzi il suo rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e che tenga conto della sua età nonché della necessità di facilitare il suo reinserimento nella società e di fargli svolgere un ruolo costruttivo in seno a quest'ultima.
2. A tal fine, e tenendo conto delle disposizioni pertinenti degli strumenti internazionali, gli Stati parti vigilano in particolare:
  - a) affinché nessun fanciullo sia sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale a causa di azioni o di omissioni che non erano vietate dalla legislazione nazionale o internazionale nel momento in cui furono commesse;
  - b) affinché ogni fanciullo sospettato o accusato di reato penale abbia almeno diritto alle seguenti garanzie:
    - I) di essere ritenuto innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente stabilita;
    - II) di essere informato il prima possibile e direttamente, oppure, se del caso, tramite i suoi genitori o rappresentanti legali, delle accuse portate contro di lui, e di beneficiare di un'assistenza legale o di ogni altra assistenza appropriata per la preparazione e la presentazione della sua difesa;
    - III) che il suo caso sia giudicato senza indugio da un'autorità o istanza giudiziaria competenti, indipendenti e imparziali per mezzo di un procedimento equo ai sensi di legge in presenza del suo legale o di altra assistenza appropriata, nonché in presenza dei suoi genitori o rappresentanti legali a meno che ciò non sia ritenuto contrario all'interesse preminente del fanciullo a causa in particolare della sua età o della sua situazione;
    - IV) di non essere costretto a rendere testimonianza o dichiararsi colpevole; di interrogare o far interrogare i testimoni a carico e di ottenere la comparsa e l'interrogatorio dei testimoni a suo discarico a condizioni di parità;
    - V) qualora venga riconosciuto che ha commesso reato penale, poter ricorrere contro questa decisione e ogni altra misura decisa di conseguenza dinanzi un'autorità o istanza giudiziaria superiore competente, indipendente e imparziale, in conformità con la legge;
    - VI) di essere assistito gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua utilizzata;
    - VII) che la sua vita privata sia pienamente rispettata in tutte le fasi della procedura.
3. Gli Stati parti si sforzano di promuovere l'adozione di leggi, di procedure, la costituzione di autorità e di istituzioni destinate specificamente ai fanciulli sospettati, accusati o riconosciuti colpevoli di aver commesso reato, e in particolare modo:
  - a) di stabilire un'età minima al di sotto della quale si presume che i fanciulli non abbiano la capacità

di commettere reato;

b) di adottare provvedimenti ogni qualvolta ciò sia possibile e auspicabile per trattare questi fanciulli senza ricorrere a procedure giudiziarie rimanendo tuttavia inteso che i diritti dell'uomo e le garanzie legali debbono essere integralmente rispettate.

4. Sarà prevista tutta una gamma di disposizioni concernenti in particolare modo le cure, l'orientamento, la supervisione, i consigli, la libertà condizionata, il collocamento in famiglia, i programmi di formazione generale e professionale, nonché soluzioni alternative all'assistenza istituzionale, in vista di assicurare ai fanciulli un trattamento conforme al loro benessere e proporzionato sia alla loro situazione che al reato.

#### **Art. 41**

Nessuna delle disposizioni della presente Convenzione pregiudica disposizioni più propizie all'attuazione dei diritti del fanciullo che possono figurare:

- a) nella legislazione di uno Stato parte; oppure
- b) nel diritto internazionale in vigore per questo Stato.

## SCHEDE INFORMATIVE

### SECONDA PARTE

#### Art. 42

Gli Stati parti si impegnano a far largamente conoscere i principi e le disposizioni della presente Convenzione, con mezzi attivi e adeguati sia agli adulti che ai fanciulli.

#### Art. 43

1. Al fine di esaminare i progressi compiuti dagli Stati parti nell'esecuzione degli obblighi da essi contratti in base alla presente Convenzione, è istituito un Comitato dei Diritti del Fanciullo che adempie alle funzioni definite in appresso;
2. Il Comitato si compone di dieci esperti di alta moralità e in possesso di una competenza riconosciuta nel settore oggetto della presente Convenzione. I suoi membri sono eletti dagli Stati parti tra i loro cittadini e partecipano a titolo personale, secondo il criterio di un'equa ripartizione geografica e in considerazione dei principali ordinamenti giuridici.
3. I membri del Comitato sono eletti a scrutinio segreto su una lista di persone designate dagli Stati parti. Ciascun Stato parte può designare un candidato tra i suoi cittadini.
4. La prima elezione avrà luogo entro sei mesi a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente Convenzione. Successivamente si svolgeranno elezioni ogni due anni. Almeno quattro mesi prima della data di ogni elezione, il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite inviterà per iscritto gli Stati parti a proporre i loro candidati entro un termine di due mesi. Quindi il Segretario generale stabilirà l'elenco alfabetico dei candidati in tal modo designati, con l'indicazione degli Stati parti che li hanno designati, e sottoporrà tale elenco agli Stati parti alla presente Convenzione.
5. Le elezioni avranno luogo in occasione delle riunioni degli Stati parti, convocate dal Segretario Generale presso la Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In queste riunioni per le quali il numero legale sarà rappresentato da due terzi degli Stati parti, i candidati eletti al Comitato sono quelli che ottengono il maggior numero di voti, nonché la maggioranza assoluta degli Stati parti presenti e votanti.
6. I membri del Comitato sono eletti per quattro anni. Essi sono rieleggibili se la loro candidatura è ripresentata. Il mandato di cinque dei membri eletti nella prima elezione scade alla fine di un periodo di due anni; i nomi di tali cinque membri saranno estratti a sorte dal presidente della riunione immediatamente dopo la prima elezione.

7. In caso di decesso o di dimissioni di un membro del Comitato oppure se, per qualsiasi altro motivo, un membro dichiara di non poter più esercitare le sue funzioni in seno al Comitato, lo Stato parte che aveva presentato la sua candidatura nomina un altro esperto tra i suoi cittadini per coprire il seggio resosi vacante, fino alla scadenza del mandato corrispondente, sotto riserva dell'approvazione del Comitato.
8. Il Comitato adotta il suo regolamento interno.
9. Il Comitato elegge il suo Ufficio per un periodo di due anni.
10. Le riunioni del Comitato si svolgono normalmente presso la Sede della Organizzazione delle Nazioni Unite, oppure in ogni altro luogo appropriato determinato dal Comitato. Il Comitato si riunisce di regola ogni anno. La durata delle sue sessioni è determinata e se necessario modificata da una riunione degli Stati parti alla presente Convenzione, sotto riserva dell'approvazione dell'Assemblea Generale.
11. Il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite mette a disposizione del Comitato il personale e le strutture di cui quest'ultimo necessita per adempiere con efficacia alle sue mansioni in base alla presente Convenzione.
12. I membri del Comitato istituito in base alla presente Convenzione ricevono, con l'approvazione dell'Assemblea Generale, emolumenti prelevati sulle risorse dell'Organizzazione delle Nazioni Unite alle condizioni e secondo le modalità stabilite dall'Assemblea Generale.

#### Art. 44

1. Gli Stati parti si impegnano a sottoporre al Comitato, tramite il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, rapporti sui provvedimenti che essi avranno adottato per dare effetto ai diritti riconosciuti nella presente Convenzione e sui progressi realizzati per il godimento di tali diritti:
  - a) entro due anni a decorrere dalla data dell'entrata in vigore della presente Convenzione per gli Stati parti interessati;
  - b) in seguito, ogni cinque anni.
2. I rapporti compilati in applicazione del presente Art. debbono se del caso indicare i fattori e le difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella presente Convenzione. Essi debbono altresì contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione del paese in esame.
3. Gli Stati parti che hanno presentato al Comitato un rapporto iniziale completo non sono tenuti a ripetere nei rapporti che sottoporranno successivamente - in conformità con il capoverso b) del paragrafo 1 del presente Art. - le informazioni di base in precedenza fornite.

4. Il Comitato può chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione.
5. Il Comitato sottopone ogni due anni all'Assemblea generale, tramite il Consiglio Economico e Sociale, un rapporto sulle attività del Comitato.
6. Gli Stati parti fanno in modo che i loro rapporti abbiano una vasta diffusione nei loro paesi.

#### Art. 45

Al fine di promuovere l'attuazione effettiva della Convenzione e incoraggiare la cooperazione internazionale nel settore oggetto della Convenzione:

- a) Le Istituzioni specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e altri organi delle Nazioni Unite hanno diritto di farsi rappresentare nell'esame dell'attuazione di quelle disposizioni della presente Convenzione che rientrano nell'ambito del loro mandato. Il Comitato può invitare le Istituzioni Specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e ogni altro organismo competente che riterrà appropriato, a dare pareri specializzati sull'attuazione della Convenzione in settori di competenza dei loro rispettivi mandati. Il Comitato può invitare le Istituzioni Specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e altri organi delle Nazioni Unite a sottoporli rapporti sull'attuazione della Convenzione in settori che rientrano nell'ambito delle loro attività.
- b) Il Comitato trasmette, se lo ritiene necessario, alle Istituzioni Specializzate, al Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e agli altri Organismi competenti ogni rapporto degli Stati parti contenente una richiesta di consigli tecnici o di assistenza tecnica, o che indichi una necessità in tal senso, accompagnato da eventuali osservazioni e proposte del Comitato concernenti tale richiesta o indicazione;
- c) Il Comitato può raccomandare all'Assemblea generale di chiedere al Segretario Generale di procedere, per conto del Comitato, a studi su questioni specifiche attinenti ai diritti del fanciullo;
- d) Il Comitato può fare suggerimenti e raccomandazioni generali in base alle informazioni ricevute in applicazione degli articoli 44 e 45 della presente Convenzione. Questi suggerimenti e raccomandazioni generali sono trasmessi a ogni Stato parte interessato e sottoposti all'Assemblea Generale insieme a eventuali osservazioni degli Stati parti.

## SCHEDE INFORMATIVE

### TERZA PARTE

#### Art. 46

La presente Convenzione è aperta alla firma di tutti gli Stati.

#### Art. 47

La presente Convenzione è soggetta a ratifica. Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

#### Art. 48

La presente Convenzione rimarrà aperta all'adesione di ogni Stato. Gli strumenti di adesione saranno depositati presso il Segretario Generale della Organizzazione delle Nazioni Unite.

#### Art. 49

1. La presente Convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo alla data del deposito presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del ventesimo strumento di ratifica o di adesione.
2. Per ciascuno degli Stati che ratificheranno la presente Convenzione o che vi aderiranno dopo il deposito del ventesimo strumento di ratifica o di adesione la Convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo al deposito da parte di questo Stato del suo strumento di ratifica o di adesione.

#### Art. 50

1. Ogni Stato parte può proporre un emendamento e depositarne il testo presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il Segretario Generale comunica quindi la proposta di emendamento agli Stati parti, con la richiesta di far sapere se siano favorevoli a una Conferenza degli Stati parti al fine dell'esame delle proposte e della loro votazione. Se, entro quattro mesi a decorrere dalla data di questa comunicazione, almeno un terzo degli Stati parti si pronuncia a favore di tale Conferenza, il Segretario Generale convoca la Conferenza sotto gli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ogni emendamento adottato da una maggioranza degli Stati parti presenti e votanti alla Conferenza è sottoposto per approvazione all'Assemblea Generale.
2. Ogni emendamento adottato in conformità con le disposizioni del paragrafo 1 del presente Art. entra in vigore dopo essere stato approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e accettato da una maggioranza di due terzi degli Stati parti.

3. Quando un emendamento entra in vigore esso ha valore obbligatorio per gli Stati parti che lo hanno accettato, gli altri Stati parti rimanendo vincolati dalle disposizioni della presente Convenzione e da tutti gli emendamenti precedenti da essi accettati.

#### **Art. 51**

1. Il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite riceverà e comunicherà a tutti gli Stati il testo delle riserve che saranno state formulate dagli Stati all'atto della ratifica o dell'adesione.
2. Non sono autorizzate riserve incompatibili con l'oggetto e le finalità della presente Convenzione.
3. Le riserve possono essere ritirate in ogni tempo per mezzo di notifica indirizzata in tal senso al Segretario Generale delle Nazioni Unite il quale ne informerà quindi tutti gli Stati. Tale notifica avrà effetto alla data in cui è ricevuta dal Segretario Generale.

#### **Art. 52**

Ogni Stato parte può denunciare la presente Convenzione per mezzo di notifica scritta indirizzata al Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La denuncia avrà effetto un anno dopo la data di ricezione della notifica da parte del Segretario Generale.

#### **Art. 53**

Il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è designato come depositario della presente Convenzione.

#### **Art. 54**

L'originale della presente Convenzione, i cui testi in lingua araba, cinese, francese, inglese, russa e spagnola

ugualmente fede, sarà depositato presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

3° incontro:

*Relatrice:* Maria Chiara Patuelli

*Relatrice:* Tiziana dal Prà

**LE SECONDE GENERAZIONI AL FEMMINILE:  
INCERTEZZE DELLE APPARTENENZE,  
COSTRUZIONE DELLE IDENTITA'**



**Le seconde generazioni al femminile:  
incertezza delle appartenenze, costruzione delle identità**

“SONO STANCA DI DIRE CHI SONO”

MARIA CHIARA PATUELLI<sup>4</sup>

**Giovani figlie di immigrati tra esclusione sociale e forme di identificazione**

Le giovani immigrate sono al centro, ormai da anni, di una sovraesposizione mediatica; sono estremamente presenti nei discorsi pubblici sull’immigrazione, ed in particolare sulla differenza culturale, l’identità “etnica” ed il binomio tradizione/modernità.

La particolare attenzione riservata alle giovani donne immigrate è frutto del loro ruolo di depositarie di valori e codici culturali, simbolo dell’identità collettiva, riproduttrici della comunità. In questo senso, le figlie di immigrati sono sottoposte a diverse pressioni e aspettative: da un lato da parte della famiglia e della comunità d’appartenenza (quando presente), dall’altro da parte della società in cui vivono.

Ma quali sono le forme di identificazione che queste giovani scelgono per sé stesse? O meglio, come sono condizionate dalle pressioni e aspettative che giungono dai diversi contesti in cui vivono? Quali sono i fattori che più influiscono sui loro percorsi identitari?

Il presente articolo si basa su una ricerca condotta nel 2004 nella provincia di Bologna, che ha visto la realizzazione di interviste in profondità a ragazze figlie di immigrati cresciute in Italia e di cui stralci delle interviste suddivise per argomenti si trovano in calce all’articolo.<sup>5</sup> La prima finalità della ricerca era

---

<sup>4</sup> Maria Chiara Patuelli è autrice del volume *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*, Giraldi Editore, Bologna 2005, e curatrice con Silvia Storelli del volume *Il diario di Romeo e Giulietta. Fare teatro in un carcere minorile*, Pendragon, Bologna, 2005. Si occupa di ricerca sociale, intercultura ed educazione alla pace, in collaborazione con l’Istituto Cattaneo, l’Osservatorio provinciale delle immigrazioni di Bologna e la Scuola di Pace di Monte Sole. È socia fondatrice dell’Associazione *ViceVersa: Officina di studi e pratiche sulla pace e sui conflitti*. L’articolo è stato presentato all’VIII Convegno Nazionale dei Centri Interculturali, Reggio Emilia, 20-21 ottobre 2005 e pubblicato sulla Rivista *Educazione Interculturale. Culture, Esperienze, Progetti*. Edizioni Erickson, Trento, vol. 4, n. 1, gennaio 2006, pag. 67-75, con autorizzazione alla stampa, modificato.

<sup>5</sup> Sono state intervistate 14 ragazze, di età comprese tra i 17 e i 21 anni, figlie di immigrati provenienti da Marocco, Egitto, Cina, Albania, Serbia. Hanno tutte frequentato le scuole superiori in Italia, e in larga parte vi risiedono dall’età pre-scolare. La ricerca, svolta in collaborazione con l’Osservatorio provinciale delle immigrazioni di Bologna, è stata finanziata dalla Commissione Europea Programma Gioventù e si è conclusa con la pubblicazione del volume: *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*, a cura di Maria Chiara Patuelli, Giraldi Editore, Bologna 2005.

mettere in luce proprio le auto-rappresentazioni; analizzare il modo in cui le narrazioni del sé si dipanano e si snodano nel racconto della propria storia di vita.

Uno dei presupposti della ricerca, confermato dai risultati delle interviste, è che l'identità etnica non sia stabile ed immutabile, bensì sia primariamente una costruzione sociale e culturale, che è necessario non reificare, e che si sfaccetta in una molteplicità di identificazioni situazionali e in perenne cambiamento.

Ritengo, infatti, che l'appartenenza etno-nazionale dei giovani stranieri nati o cresciuti in Italia sia contrassegnata, in primo luogo, dal grado di inclusione/esclusione nella società italiana: da un lato, la difficoltà di ottenere la cittadinanza sia formale che informale, dall'altro la rappresentazione sociale dei migranti e i razzismi quotidiani, contribuiscono al rafforzamento della definizione di sé come "stranieri", alla percezione di esclusione.<sup>6</sup>

In Italia vige lo *ius sanguinis*: un figlio di stranieri nato in Italia acquisisce automaticamente la nazionalità dei genitori, e può richiedere la cittadinanza italiana solo dopo il diciottesimo anno di età, a condizione di una residenza continuata nel Paese.<sup>7</sup> Ugualmente difficile è ottenere la cittadinanza italiana per chi ha vissuto praticamente tutta la vita in Italia. Per molte delle ragazze da me intervistate vi è la netta consapevolezza di dover lottare per essere riconosciute come cittadine a pieno titolo, dovendo superare non solo pregiudizi e legislazioni, ma reali barriere sociali e culturali.

“Voglio prendere la cittadinanza italiana, la doppia cittadinanza. In Francia o in Olanda se tu hai il velo puoi diventare benissimo Ministro, in Italia no. Qua è tanto se vedi un autista dell'autobus che è straniero, e quello è già troppo. Dato che sono qua in Italia l'unica cosa su cui posso puntare è la cittadinanza, se voglio fare qualcosa. Non sono certo queste cose che mi fermeranno” (A., nata in Marocco e residente in Italia dall'età di 5 anni, 20 anni)

L'assenza di diritti di cittadinanza è dunque speculare alla percezione di essere vittime di discriminazioni e di un razzismo diffuso.

La tendenza al differenzialismo, che vede la società divisa in “razze”, “etnie” o “culture” nettamente separate ed omologate al loro interno, costruisce identità irriducibilmente legate alle appartenenze etno-nazionali, creando una sottesa gerarchia e stratificazione delle “etnie”. Nel razzismo differenzialista, la cultura viene naturalizzata e presuppone un'appartenenza ascritta a immodificabili categorie collettive.

---

<sup>6</sup> Vedi Jacqueline Andall, *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*, in Sciortino Giuseppe, Colombo Asher (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna, 2003

<sup>7</sup> Sugli aspetti giuridici, e in generale sulle seconde generazioni, vedi *Stranieri non immigrati. I figli degli immigrati. Seconde generazioni in provincia di Bologna*, Dossier dell'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni di Bologna, a cura di Maria Chiara Patuelli, Raffaele Lelleri ed Enrico Bollino, 2005.

La persona che è immigrata in Italia diventa così rappresentante di una cultura “altra”, il più delle volte immaginata come retrograda e tradizionalista.

Scrivo a tale proposito Dal Lago: “In realtà la cultura e l’etnicità dei migranti esiste soprattutto come effetto di un processo di costruzione e di etichettamento delle società di immigrazione, che trasformano i migranti in etnie, comunità o subculture nella misura in cui li vogliono identificare, stratificare e controllare”.<sup>8</sup>

L’“eticizzazione” dei migranti in Italia si ripercuote in modo drammatico sui processi di identificazione dei figli degli immigrati, costretti a fare i conti con la “definizione dominante della loro identità”.<sup>9</sup> Questo accade, in particolare, per i giovani e le giovani che fanno parte dei gruppi maggiormente stigmatizzati:

*Tu devi dimostrare qualcosa, devi dimostrare di non essere la solita albanese che ruba nelle case, che uccide, che viene qui a far la prostituta. Tu lo devi fare. Io ho assunto questo metodo: o vengo lì e ti dico tutta la mia vita in cinque minuti, i miei studi, le mie lingue, le mie passioni, che io sono un genio (che non è vero...), oppure faccio finta che tu non esista. Penso che questo sia orribile, sono così stanca di dire sempre chi sono. Sento sempre gente parlare di me.*

*[...] Vivendo in mezzo agli italiani, come mentalità io sono più italiana che albanese. Ma ho delle fondamenta albanesi, e poi il continuo ripetermi che sono albanese... È anche sentirmelo dire dagli altri che non mi lascia integrare del tutto (I., 21 anni, nata in Albania, in Italia dal '97).*

Il caso francese ha dimostrato che la stigmatizzazione e l’esclusione sociale provocano una reazione identitaria forte: è la classica dinamica del rovesciamento dello stigma, che in Francia ha facilitato nei giovani figli o nipoti di immigrati algerini o marocchini una reinvenzione della tradizione e una auto-identificazione in quanto musulmani.<sup>10</sup>

L’identità simbolica assume un valore aggregante e una carica oppositiva nei confronti di una società escludente: in tal modo l’appartenenza religiosa e l’etnicità non sono un punto di partenza ma un risultato.

Eppure, in particolare per quanto riguarda le ragazze che sono nate in Italia o vi risiedono fin dall’età prescolare (coloro che fanno parte a pieno titolo delle cosiddette seconde generazioni), la mediazione e la negoziazione tra il “dentro” e il “fuori”, tra la famiglia e la società in cui si è cresciute, conducono spesso ad una particolare elasticità nelle identificazioni, ad una strategia di resistenza e ad una

---

<sup>8</sup> Alessandro Dal Lago, *Non-Persone, L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999, p.169.

<sup>9</sup> Abdelmalek Sayad *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, 2002.

<sup>10</sup> Vedi Annamaria Rivera *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull’alterità*, Dedalo, Bari, 2005.

particolare autonomia. Per queste giovani, essere portatrici di “differenza” non è percepito soltanto come un vincolo, ma anche come una risorsa.

La capacità di collocarsi contemporaneamente al centro e al margine di diversi orizzonti e codici culturali accrescono le possibilità di una scelta individuale nei comportamenti e negli atteggiamenti etico-valoriali. Ciò che emerge dalle interviste non è un percorso forzato di acculturazione, un rinnegare le proprie origini attraverso un’assimilazione totalizzante, ma la volontà di rivendicare la propria soggettività.

*Se penso che non sia giusto che la donna sia picchiata non vuol dire che sono diventata italiana, la vedo dal punto di vista umano. Non solo gli italiani la pensano così. E mi dicono: eh no, perché te sei diventata troppo italiana, stai diventando troppo come loro. Non è vero, io prendo le cose positive da tutte e due le culture, devo fare così. È questo che penso io. Se tu hai questa fortuna, di conoscere due culture diverse, di viverci, devi cercare di prendere le cose positive di tutte e due le culture. Devi separare le due cose, devi riuscire a fare questa scrematura, e vedere di riuscire a prendere il meglio. Se a me non va bene una cosa, se penso che sia sbagliata, per me è sbagliata, non mi interessa se lo dice questo o quello, se la penso così è così. (A., nata in Marocco e residente in Italia dall’età di 5 anni, 20 anni)*

È una particolarità delle ragazze tentare una mediazione, cercare di uscire dalle ristrette logiche identitarie, oltrepassare i limiti imposti sia dalla stigmatizzazione sociale, sia dai vincoli che a volte vengono posti dalla famiglia nella realizzazione della piena autonomia individuale.

La scarsa libertà di cui godono molte ragazze è spesso frutto della paura che le loro famiglie nutrono nei confronti delle società di immigrazione: ciò che spesso viene imputato alla tradizione e a retaggi culturali, è in realtà frutto di una chiusura dettata dalla scarsa integrazione delle famiglie (o meglio dall’integrazione subalterna), che porta a una scarsa fiducia nei confronti del mondo circostante. Diverse ragazze raccontano, infatti, di avere maggiore libertà durante i ritorni nel paese d’origine che non in Italia.

L’atteggiamento della famiglia nei confronti della società italiana è uno dei fattori primari che determinano i processi di identificazione delle giovani figlie di immigrati; gli altri elementi fondamentali sono l’età di arrivo in Italia, il rapporto con il paese d’origine e, ovviamente, il contesto in cui si cresce, gli incontri, il percorso di vita.

Le diverse appartenenze che emergono dai diversi fattori non sono necessariamente esclusive, ma possono essere sovrapposte, integrate, modificate nel tempo e a seconda delle circostanze, come dimostrano le parole di una giovane italo-egiziana:

*“Mi sento di difendere entrambe le nazioni a seconda dei contesti. E poi anche io mi sento più italiana o più egiziana a seconda delle situazioni. Ma questo non mi provoca grandi problemi. [...] Quando mi chiedono: ‘Di dove sei’, lì scaturisce sempre una cosa... e alla fine dico: ‘Io sono un’egiziana della provincia di Bologna’. Perché io sono cresciuta nella provincia di Bologna, ho sempre vissuto lì. Però se mi dici: ‘Sei bolognese’... non esiste proprio! Ecco: mi sento, volendo, italiana, ma non di una qualche città. Non mi sento appartenere a nessuna città, paese, quartiere, assolutamente. Mi sento una ragazza, una giovane, volendo, italiana. Però sono più egiziana in questo, come definizione della mia persona. Poi, definizione della mia cultura, forse lì c’è più propensione verso l’Italia. Quindi la mia identità di essere è egiziana, e di mentalità è italiana. Ecco, forse così va bene...” (S., figlia di egiziani, nata e cresciuta in Italia, 20 anni)*

Il sentimento di appartenenza al paese d’origine risulta spesso estremamente complesso e contraddittorio. Nella maggior parte delle testimonianze raccolte i ritorni estivi sono rari, e sono percepiti come momenti difficili e dolorosi: se in Italia ci si sente straniera, e si viene identificate con la nazionalità della propria famiglia, nel paese d’origine si è comunque percepite come estranee, “italiane”; non si riconoscono i luoghi della propria infanzia, si vivono forti tensioni con la popolazione locale. Il Paese natio diventa spesso luogo della memoria, mitizzato ed irreali, come esprime molto chiaramente Jing Jing, una delle ragazze intervistate, in una sua poesia:

*[...]La mia città è il mio ricordo, ogni suo edificio è costruito dal mio passato, è piena di calore, è il mio porto permanente; quando sono stanca di navigare so che c’è un posto dove posso riposare.*

*La mia città si chiama Ruian, ma adesso si chiama Memoria, anche se Ruian è cambiata, lei non cambia.<sup>11</sup>*

Il legame con il paese d’origine è pressoché nullo per due delle ragazze intervistate, arrivate in Italia dal Marocco all’età di 3 anni: le rare volte in cui vanno a trovare i loro parenti si sentono “disorientate al massimo”, mentre la loro fede nella Islam è un tratto fondante della loro identità. Si sentono, come tanti loro coetanei, italiane musulmane. Fanno parte dei Giovani Musulmani Italiani, associazione che risponde al loro bisogno di appartenenza ad una comunità:

---

<sup>11</sup> La poesia è tratta dagli scritti prodotti nell’Atelier di Scrittura Creativa che dal 2000 si tiene all’interno dell’Istituto Tecnico Commerciale Rosa Luxemburg di Bologna, portato avanti da Paola Galvani e promosso dalla responsabile per l’intercultura dell’Istituto Francesca Milani. All’Atelier partecipano studentesse e studenti stranieri. La presente ricerca ha preso in analisi i testi prodotti negli Atelier, parte dei quali sono stati pubblicati nel volume *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*.

*Lì [al GMI] ti senti a casa. In Marocco non ti senti a casa del tutto, e neanche qua. Invece lì stai bene. Trovi persone che sono diversissime da te, questo è sicuro, vengono da paesi diversi, culture diverse, e comunque abitano in Italia come te. Sono musulmani come te, e sono giovani. Hanno gli stessi problemi, a scuola, nella vita quotidiana. Ti senti capita (M. e Z., 18 e 7 anni, nate in Marocco e in Italia dall'età di 3 anni).*

La necessità di sentirsi “a casa” significa trovare uno spazio nel quale potersi sentire appieno se stesse, esprime il bisogno di non dover lottare per conquistarsi credibilità e accoglienza, di non dover sempre spiegare chi si è. Corrisponde al desiderio di condividere la propria esperienza di vita, di non sentirsi sempre diverse o estranee. Solo i giovani che hanno vissuto la migrazione possono dare la sensazione di sentirsi “a casa”, sentimento che non è del tutto condivisibile né con i propri coetanei figli di italiani, né all'interno della famiglia, tanto meno nel proprio paese d'origine.

Le due giovani che fanno parte dei Giovani Musulmani hanno scelto di indossare l'*hijab*, decisione che rivendicano con orgoglio e determinazione. Portare “la bandiera dell'Islam” comporta una continua esposizione a sguardi indagatori, domande insistenti, diffidenze; significa sentirsi importanti, avere la consapevolezza che “alle ragazze tocca il compito più difficile”.

La questione dell'*hijab* è la più evidente espressione di una differenza tangibile tra ragazzi e ragazze figli di immigrati nel rapporto con la tradizione e la religione. La costruzione sociale e culturale dei generi implica una sostanziale delega alle donne della riproduzione e conservazione di abitudini, tradizioni, costumi, all'interno del nucleo familiare e della comunità, e anche all'esterno, in quanto portatrici dell'onore e dell'identità collettiva.<sup>12</sup>

Quando realmente si tratta di una scelta e non di un'imposizione, l'atto di indossare l'*hijab* non implica soltanto il “peso della rappresentanza” della comunità, ma “potrebbe essere letto come un emblema attraverso il quale le ragazze d'origine immigrata provano a rendersi visibili nello spazio pubblico, dal quale sono solitamente escluse o nel quale sono invisibilizzate”.<sup>13</sup>

La scelta di indossare l'*hijab* si accompagna frequentemente a un'affermazione della propria italianità, alla volontà di rivendicare la pluralità delle identificazioni e crea, in una collisione tra lo spazio pubblico e quello privato, una sfida alle categorie utilizzate per comprendere le nuove dinamiche della società italiana multiculturale. Il nodo della questione è quanto la società italiana sia pronta ad accettare una ragazza che si definisce italiana ed indossa il velo. Oppure quanto tenderà ad escluderla ed ignorarla, provocando un'inconsapevole pressione perché la molteplicità delle sue identificazioni si riduca ad un'identità essenzializzata e radicale.

---

<sup>12</sup> Vedi Nira Yuval-Davis *Gender and Nation*, Sage, London, 1997.

<sup>13</sup> Annamaria Rivera *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, p. 29.

## Stralci delle interviste presentate all'incontro presso il CD/Lei, 06-02-2006

### Alloggio

**Amai** Adesso non mi pesa neanche più tanto vivere lì [a Stalingrado], ma due o tre anni fa avevo proprio vergogna. Anche quando incontravo mia nonna in autobus, facevo finta di non conoscerla, perché lei è vestita proprio tipicamente, col velo. Quando ero piccolina le dicevo nonna non devi venirmi a prendere con il velo, tutti i bambini mi dicono guarda tua nonna, perché ha il velo? Non mi piaceva farmi vedere che ero diversa, la straniera...

È sempre stata una cosa che mi ha dato fastidio: volevo essere come tutti gli altri bambini, non volevo che la gente facesse domande. Volevo annullarmi. Confondermi con la massa e non essere: quella è Amal, la marocchina. Mi dava fastidio. Invece adesso me ne strafrego, completamente. [...] Poi crescendo ho imparato. Sono cambiata tantissimo.

Quando ero piccolina ero molto chiusa, non parlavo... Ho avuto un cambiamento netto! Mi chiudevo a riccio. Magari avevo paura di affrontare gli altri, volevo passare inosservata. Cercavo di farmi volere, di essere accettata per forza.

Poi crescendo sono cambiata tantissimo. Stavo sempre chiusa in casa. Leggevo tantissimo. Ero chiusa nel mio mondo, un mondo parallelo. Mi chiudevo e basta. [...]

Invece crescendo ho cominciato a farmi rispettare. Proprio fiera di essere marocchina, di essere araba, di essere musulmana. Penso che sia con l'inizio delle superiori. Forse quando ho avuto 15 anni, ho imparato cose nuove. I primi amori... le prime vere amicizie... scopri nuove cose...

### Cittadinanza, discriminazione, esclusione

**Amai** Mi ha preoccupato un po' quando è successa la cosa delle due torri, del terrorismo, la reazione degli italiani... Ma alla fine è anche ovvio, è comprensibile, perché non tutti hanno una varietà di fonti di informazione, magari non leggono il giornale e non guardano vari telegiornali cosa dicono, come ti danno una notizia. Non tutti lo fanno. Io punterei sull'intelligenza di queste persone. Non possono collegare il velo al terrorismo. Se quello è musulmano e ha messo quella bomba lì, allora tutti i musulmani sono terroristi? Per questo voglio prendere la cittadinanza italiana, la doppia cittadinanza. In Francia o in Olanda se tu hai il velo puoi diventare benissimo ministro, in Italia no. Qua è tanto se vedi un autista dell'autobus che è straniero, e quello è già troppo. Dato che sono qua in Italia l'unica cosa su cui posso puntare è la cittadinanza, se voglio fare qualcosa. Non sono certo queste cose che mi fermeranno.

**Intervistatrice:** “Per il tuo futuro, credi che ti sentirai una cittadina a pieno titolo?”

**Noura** *Non penso che mi vedranno mai come un'italiana, sarò sempre un'extra-comunitaria. Non riuscirò a combatterlo fino in fondo. L'unica cosa che potrei fare è far vedere alla gente come sono io. Com'è la mia religione per me. Perché ognuno la interpreta a modo suo. A me dà fastidio in questura andare a fare il permesso di soggiorno, e poi adesso c'è molta difficoltà a farlo. Sto aspettando che compio i miei dieci anni qua, poi faccio la cittadinanza. Per il resto, è ovvio che non sarò una cittadina italiana piena, però almeno per la legge sarò italiana.*

**Iiva** *All'inizio quando vieni non capisci com'è la situazione. Mi ricordo nel '97 stavo giocando con dei bambini, e uno di loro ha cominciato a cantare Laura non c'è andata via, è tornata in Albania, e mi rideva dietro. Tu pensi, pur avendo 14 anni, perché mi ride dietro. E inizi a capire il meccanismo, che forse non gli stai molto simpatica. Noi siamo orgogliosi per natura, e tu non mi puoi giudicare senza sapere chi sono. Mi puoi giudicare, far quello che vuoi, ma non farmelo sapere. Perché nel momento in cui io capisco la minima intenzione da parte tua, che stai anche minimamente per provare disprezzo per me, io non ti parlo. Oppure ti tratto cento volte peggio di quello che tu avresti voluto fare. È una cosa che ho acquisito così bene che non ti dico il successo che ho in giro! Tu devi dimostrare qualcosa, devi dimostrare di non essere la solita albanese che ruba nelle case, che uccide, che viene qui a far la prostituta. Tu lo devi fare. [...]*

*Io ho assunto questo metodo: o vengo lì e ti dico tutta la mia vita in cinque minuti, i miei studi, le mie lingue, le mie passioni, che io sono un genio (che non è vero...), oppure faccio finta che tu non esista. Penso che questo sia orribile, sono così stanca di dire sempre chi sono. Sento sempre gente parlare di me. Che poi la gente si incuriosisce: guarda l'albanese quanto ne sa! Quando sono stanca non ho nemmeno voglia di parlare, e allora: guarda l'albanese che se la tira! Questa è forte...*

*Questa estate sono andata in Albania, ed ero completamente rilassata. Sono stata da sola in casa 15 giorni, i miei erano ancora qui. Casa mia è tutta sul mare. Io stavo sul mare e mi dicevo, ecco, io vorrei rimanere qua, senza nessuno, senza niente, stare qui davanti al mare e basta. Ero talmente stanca di tutto e di tutti, che non ti immagini. Ero stanca di avere pena per i miei genitori, di soffrire quando loro soffrono. Stanca di stare sempre in tensione per il mio futuro. [...] Vivendo in mezzo agli italiani, come mentalità io sono più italiana che albanese. Ma ho delle fondamenta albanesi, e poi il continuo ripetermi che sono albanese... È anche sentirmelo dire dagli altri che non mi lascia integrare del tutto.*

### Famiglie che cambiano, tradizione, autonomia

**Intervistatrice:** “Come sono le vostre famiglie? Vogliono che manteniate le tradizioni?”

**Jasmine** *Non proprio severamente tenere la tradizione. È solo tenere un certo ambiente e non andare a perdere la propria identità fuori. I miei fratelli vanno in discoteca, e io non lo riesco a fare perché dicono che la femmina deve stare in casa, quando avrai una certa età ti mandiamo dal marito, ti fai la tua vita. Però, anche coinvolgendo loro, tirando sempre la corda, si riesce a mantenere quel piccolo ambiente senza esagerare troppo. Mio padre va alla moschea, però mia madre è più libera, non va alla moschea, non prega, ma tiene il velo quando esce e incontra altri marocchini. Questa è una piccola tradizione che manteniamo, non va tutta persa.*

**Intervistatrice:** “C'è una differenza tra te e i tuoi fratelli?”

**Jasmine** *Si, sono leggermente sfortunata, per come la vedo io, perché non vado in discoteca, non ho gli amici, non vado fuori fino a mezzanotte, sto sempre in casa. Guardo più alla casa e ai fratelli che agli altri, perché sono la più grande e ho più responsabilità. Adesso mi sono abituata. È troppo tardi dire di cambiare, pretendere di essere qualcosa di diverso. Ormai sono contenta. [...]*

**Intervistatrice:** “Tu quindi tieni di più le tradizioni dei tuoi fratelli maschi?”

**Jasmine** *Si, lo vedono anche i miei genitori, che sono molto più legata a loro...*

**Noura** *E' una cosa normale, naturale da noi, che la femmina è sempre tenuta a tenere le tradizioni, la religione. Invece il maschio no, può fare quello che vuole.*

**Jasmine** *Il maschio è più libero.*

**Noura** *Questo sia in Italia che in Marocco. La femmina deve stare attaccata alla religione, invece il maschio fa quello che gli pare.*

**Intervistatrice:** “E voi cosa ne pensate?”

**Jasmine** *E' giusto!*

**Noura** *Per me non è giusto!*

**Jasmine** *Litighiamo tutti i giorni su queste cose...*

**Noura** *Per me il maschio e la femmina sono uguali. Se la femmina deve tenere la religione e la tradizione, allora deve farlo anche il maschio. Una donna musulmana e il maschio no? Questo non è giusto.*

**Jasmine** *Allora io la vedo in questo modo: non vuol dire che il maschio non tiene alla religione, ci tiene in modo... 'vagante'.*

**Noura** *E allora perché non possiamo tenerla anche noi 'vagante'?! E invece non si può.*

**Jasmine** *Perché la ragazza dopo diventerà madre o qualcosa di più grande, e quindi avrà delle responsabilità. Io guardo al futuro. La femmina dovrà insegnare le tradizioni anche ai suoi figli. Invece il maschio è quello che è... lo*

sappiamo tutti... È sempre stato così, che la femmina come donna di casa, come lavoratrice, deve tenere la responsabilità e la tradizione in casa, il maschio è quello che lavora, torna, dà quel poco insegnamento che dà ai figli. Però è più la madre che educa.

**Amai** All'inizio i miei erano spaventati dall'idea che io andassi all'università. Da un lato loro vogliono che io faccia tutti i miei studi, che io possa fare tutto quello che loro non hanno avuto la possibilità di fare. Mi dicono noi lavoriamo per voi, in modo che possiate avere un'educazione, che viviate molto meglio di noi.

Una cosa che mi colpisce di mio padre, io non riesco a capirlo, è che mi dice sempre devi studiare in modo che ti trovi un lavoro che non dovrai più svegliarti alle 6 di mattina come tua madre per andare a pulire le case di qualcuno. Avrai la tua valigetta ventiquattrore, andrai in ufficio alle 9. Sarai tu quella che "comanda", non quella comandata. E poi sarai tu che dovrai sceglierti tuo marito, e se non ti piace lo cacci via.

Io non riesco a capire! Mio padre che dice una cosa del genere! Me lo ripete sempre: se tuo marito non ti piacerà lo sbatterai fuori di casa. Una volta mi ha detto: le mie figlie possono scegliere il marito che vogliono, che sia un drogato, che sia un criminale. Alla fine è la loro scelta, se lo vogliono loro se lo sposano loro. L'importante è che sia musulmano. Se sposano un italiano, o francese, insomma uno che non sia musulmano a me non mi vedono più. Dovranno fare una scelta: o lui o me. All'inizio quando ho sentito che saremmo state noi a scegliere ero contentissima, poi sentito il resto ho pensato ecco, ci doveva essere la fregatura!

### Appartenenze, mediazioni e molteplicità delle identificazioni

**Intervistatrice:** “Che differenza c'è tra le ragazze e i ragazzi nel modo di vivere la religione?”

**Zineb** Il velo appunto! Si torna sempre lì...

**Meriem** Dipende... È una domanda difficilissima. Spesso le ragazze sono più legate alla religione, forse perché si sentono più legate al velo, sentono di dover difendere la religione.

**Zineb** Certo che comunque le ragazze hanno un compito molto più difficile, soprattutto se portano il velo. Perché convivono con questa cosa sempre e comunque, dovunque vadano.

**Meriem** Un ragazzo può anche non sembrare marocchino o musulmano. Ci sono dei ragazzi siriani con gli occhi azzurri, che non diresti mai che sono arabi. [...]

**Intervistatrice:** “Quindi siete più attaccate alla religione?”

**Meriem** Cominci a sentirti fiera. Pensi se lo porto, devo portarlo per una ragione, cerchi sempre di più di agganciarci alla tua religione. E poi ti senti anche un po' importante. Ti vedono tutti a te! **Zineb** Senti che per l'Islam stai facendo

*una cosa importante. Solo il fatto di camminare in mezzo alla gente, col velo, porti questa bandiera, stai portando l'Islam praticamente. Gli altri lo vedono, e questa è la cosa importante.*

**Meriem** *L'importante è che tu lo porti con la tua convinzione, e non sotto costrizione.*

**Zineb** *Se lo porti sotto costrizione, puoi anche togliertelo.*

**Amal** *Molti mi accusano di essere diventata troppo italiana, ed è una cosa che non sopporto. Perché? Cosa vuol dire? Se io non sono d'accordo con qualcosa non vuol dire che io sono diventata italiana. Vedo le cose dal punto di vista umano.*

*Ti faccio un esempio: certe cose sono viste sempre a vantaggio degli uomini, e se la donna fa qualcosa allora il marito ha il dovere di picchiarla. Se penso che non sia giusto che la donna sia picchiata non vuol dire che sono diventata italiana, la vedo dal punto di vista umano. Non solo gli italiani la pensano così. E mi dicono: eh no, perché te sei diventata troppo italiana, stai diventando troppo come loro. Non è vero, io prendo le cose positive da tutte e due le culture, devo fare così. È questo che penso io. Se tu hai questa fortuna, di conoscere due culture diverse, di viverci, devi cercare di prendere le cose positive di tutte e due le culture. Devi separare le due cose, devi riuscire a fare questa scrematura, e vedere di riuscire a prendere il meglio. Se a me non va bene una cosa, se penso che sia sbagliata, per me è sbagliata, non mi interessa se lo dice questo o quello, se la penso così è così.*

*Nessuno può venirmi a dire tu la devi pensare così perché c'è scritto qui. Io purtroppo in queste cose sono razionale. Io voglio sapere perché, perché, perché; mi faccio troppe domande. Però penso che sia giusto così. Non prendo le cose così come me le danno, ho bisogno di sapere cosa c'è dietro. Sennò il primo che arriva ti frega.*

**Jinchuan** *Adesso io ho molto interesse per la Cina comunque, non vuol dire che adesso è tutto finito, anzi io sono molto orgogliosa di essere una cinese, proprio per la cultura. Io amo tantissimo la mia cultura, mi sono indirizzata verso la cultura, non più una cosa personale, legata all'infanzia. Vorrei studiare tante cose della Cina, sapere tante cose, e poi ritornarci con un altro stato d'animo, con un'altra visione, e amarla così com'è. Non mi informo su quello che succede in Cina, non vedo la televisione cinese. Se mi capita un giornale lo leggo, ma non mi informo molto sull'attualità. Vorrei prima conoscere la nostra origine. E poi la politica cinese non mi interessa proprio. Sono molto più interessata alla cultura che alla politica.*

**Samar** *Io non so se definirmi italiana o egiziana. Ho un problema di identità... Ma in realtà non lo sento come un problema... Ci vivo molto bene nella mia doppia identità. Però in certi contesti... Ecco per esempio: se io sento un italiano che dice "quel marocchino di merda", mi arrabbio. Io lo posso dire! Io, egiziana, posso dire "quel marocchino di merda". Perché non è un'accezione puramente razzista, è "tu sei uno stronzo". Invece quando lo sento da un italiano mi ribolle il*

*sangue, mi viene il nervoso. Io mi sento autorizzata a farlo, ma un italiano non lo è. Poi quando sono in Egitto e sento parlare male dell'Italia, se parlano del governo condivido, c'è poco da dire, altrimenti cerco di difendere questa terra. [...]*

*Per me forse è più forte l'identità italiana, in realtà io mi sento molto egiziana, io sono molto egiziana, io so di essere egiziana! Quando mi chiedono di dove dei, lì scaturisce sempre un cosa... e alla fine dico: io sono un'egiziana della provincia di Bologna. Perché io sono cresciuta nella provincia di Bologna, ho sempre vissuto lì. Però se mi dici sei bolognese... non esiste proprio! Ecco: mi sento, volendo, italiana, ma non di una qualche città. Non mi sento appartenere a nessuna città, paese, quartiere, assolutamente. Mi sento una ragazza, una giovane, volendo, italiana. Però sono più egiziana in questo, come definizione della mia persona. Poi, definizione della mia cultura, forse lì c'è più propensione verso l'Italia. Quindi la mia identità di essere è egiziana, e di mentalità è italiana. Ecco, forse così va bene...*

### Italiane o straniera?

**Intervistatrice:** “Quindi [l'Associazione Giovani Musulmani d'Italia] è importante anche come momento di aggregazione?”

**Zineb** *Si, è la cosa più bella, perché ti senti a casa. In Marocco non ti senti a casa del tutto, e neanche qua. Invece lì stai bene.*

**Intervistatrice:** “Perché?”

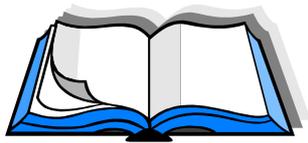
**Zineb** *Trovi persone che sono diversissime da te, questo è sicuro, vengono da paesi diversi, culture diverse, e comunque abitano in Italia come te. Sono musulmani come te, e sono giovani. Hanno gli stessi problemi, a scuola, nella vita quotidiana. Ti senti capita. Poi ci sono vari professori, vari relatori che cercano di risolvere i tuoi problemi. Tu fai domande... I convegni ti danno una spinta per andare avanti...*

**Meriem** *Quando noi torniamo dai convegni è come aver preso una pillola energetica per poter affrontare qualsiasi cosa. E una sensazione meravigliosa.*

**Samar** *Poi mia madre mi ha sempre detto tu sei diversa dagli altri, perché tu sei straniera, perché tu non sei nata qui, perché tutti gli altri ti vedranno sempre e comunque come una straniera. Io adesso me ne sto rendendo conto di questa cosa, che c'è quasi un rifiuto della mia nazionalità di origine. Perché quando conosco qualcuno, che mi sente parlare bene in italiano, dopo un po' mi dice ma tu davvero non sei italiana? Ma dove sei nata?. Spiego la mia solita storia e mi dicono ma vabbè, dai, sei italiana...*

*C'è proprio questo rifiuto della possibilità che io sia straniera. All'inizio dicevo no, sono egiziana, poi mi sono resa conto che a me non interessa niente. Se tu vuoi restare con la tua convinzione che sono italiana a tutti i costi, perché sennò non sei in grado di accettarmi, allora ti darò questa piccola soddisfazione. Tanto io dentro di me so quello che sono, e sto bene così.*

*Forse perché mi vedono come loro, si identificano in me. Vedermi come una persona "normale", "italiana", forse li spaventa. Perché dicono questa è una ragazza normale, italiana, però è straniera, quindi io potrei essere così. Sinceramente non lo so cosa possa scattare nella mente di una persona, perché questo rifiuto debba essere così istintivo. È molto ricorrente, quasi sempre mi succede.*



## **Bibliografia**

- Andall Jacqueline, *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*, in Sciortino Giuseppe, Colombo Asher (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna, 2003
- Ambrosini Maurizio, Molino Stefano (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004
- Campani Giovanna, *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, Edizioni ETS, Pisa, 2000
- Cologna Daniele, Breveglieri Lorenzo, (a cura di), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2003
- Dal Lago Alessandro, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2002
- Giovannini Graziella, Queriolo Palmas Luca (a cura di), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2002
- Patuelli Maria Chiara, *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*, Giraldi, Bologna, 2005
- Rivera Annamaria *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, Dedalo, Bari, 2005
- Remotti Francesco, *Contro l'identità*, Laterza, Bari, 1996
- Sayad Abdelmalek, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, 2002
- Yuval-Davis Nira, *Gender and Nation*, Sage, London, 1997.
- Maria Chiara Patuelli, Raffaele Lelleri ed Enrico Bollino (a cura di), *Stranieri non immigrati. I figli degli immigrati. Seconde generazioni in provincia di Bologna*, Dossier dell'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni di Bologna, Bologna, 2005.





4° incontro:

*Relatrice:* Graziella Giovannini

**MINORI STRANIERI NEI PERCORSI EDUCATIVI  
E FORMATIVI.  
QUALI PROSPETTIVE PER I DIRITTI DI  
CITTADINANZA?**



## **Minori stranieri nei percorsi educativi e formativi.**

### **Quali prospettive per i diritti di cittadinanza?**

GRAZIELLA GIOVANNINI <sup>14</sup>

A me è stato affidato questo compito: riflettere sui diritti di cittadinanza dei minori stranieri nei percorsi educativi e formativi. Fare riferimento ai diritti di c. ci permette immediatamente di capire che la questione dei minori stranieri non è solo una questione culturale, non è solo una questione di confronto tra culture, non è solo una questione d'identità. Negli incontri precedenti, ho visto che avete affrontato queste tematiche, che sono anche quelle che per prime abbiamo affrontato, da quando, sulla scena italiana, si sono presentati bambini, ragazzi, famiglie e adulti, con una cittadinanza diversa dalla nostra. Quindi, questo ci permette di immediatamente di ragionare su minori stranieri, tenendo conto di varie dimensioni, perché, accanto a quella culturale, la tematica degli stranieri 'tira in ballo' la dimensione economica, la dimensione politica, la dimensione delle relazioni quotidiane.

Cittadinanza oggi non significa, almeno nell'ambito delle analisi sociologiche, io sono sociologa dell'Educazione, cittadinanza non significa soltanto *possesso giuridico* di un legame preciso con un territorio, con una nazione. Ovvero, 'cittadinanza' non ha solo un significato *politico*, nel senso di essere cittadini dell'Italia, della Francia, del Cameroun. Da un po' di tempo i sociologi hanno messo in evidenza che il concetto di cittadinanza è un concetto pluridimensionale, complesso. Accanto alla dimensione politica, si fa riferimento a quelli che sono i diritti civili, i diritti legati alla parola, alla libertà di opinione e religione, di espressione artistica, per esempio; ma, ancora di più, secondo me, parlare di cittadinanza significa fare riferimento a quelli che definiamo i diritti *sociali*, che attengono, per tutti noi, alla possibilità di avere un inserimento significativo e valido nel contesto locale, nel contesto della comunità, nel contesto anche nazionale, ma non soltanto dal punto di vista del diritto di voto, per esempio, e non soltanto dal punto di vista della cittadinanza giuridica in senso pieno. Quindi, parlare di cittadinanza significa parlare di un insieme di dimensioni e parlare allora di diritti di cittadinanza e di pari opportunità nei termini di diritti di cittadinanza significa prestare attenzione a varie sfaccettature che certamente rendono ancora più difficile affrontare la questione delle pari opportunità. E' d'altronde inevitabile che se noi vogliamo garantire un inserimento equo a tutte le persone che sono in un determinato territorio, è importante che lo facciamo con attenzione a quelle che in sostanza sono i vari ambiti della vita quotidiana. Parlando poi di minori, l'attenzione ai diritti civili e sociali, io direi che sia quasi più importante dell'attenzione ai diritti politici in senso stretto, perché i minori, ad esempio, non

---

<sup>14</sup>Graziella Giovannini è professore ordinario di Sociologia dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna.

hanno diritto di voto, non hanno diritto di rappresentanza attiva o passiva e quindi è nell'ambito dei diritti civili, della cittadinanza civile, della cittadinanza sociale che si giocano le loro problematiche.

Si possono affrontare le problematiche dei diritti di cittadinanza usando varie prospettive: in questa sede a me è stato chiesto di affrontarle dal punto di vista delle ricadute sui percorsi formativi ed educativi e insieme dal punto di vista delle risorse che i percorsi formativi ed educativi possono garantire ai soggetti in termini di possibilità di esercitare i diritti di cittadinanza. Quindi, in qualche modo, l'attenzione alle agenzie formative, l'attenzione alla scuola in particolare ci serve sia per ragionare dei percorsi formativi come diritto del soggetto, ma ci serve anche per ragionare sulle potenzialità che l'agenzia scuola e l'agenzia famiglia e le altre realtà formative sul territorio hanno nella costruzione dei diritti della persona, dei diritti dei soggetti.

Io ho pensato, per questo pomeriggio di incontro con voi, di **riflettere su quattro grandi aree di risorse**, così le ho chiamate e che a mio parere sono importanti per l'esercizio del diritto di cittadinanza. Per "risorse" intendo: di quale *bagaglio* ci dobbiamo preoccupare, perché i ragazzi, i bambini, adolescenti e giovani possano efficacemente inserirsi all'interno della nostra società, e quindi non solo dell'Italia, ma del nostro mondo.

Non v'è dubbio che **la prima risorsa** per esercitare i diritti di cittadinanza, sia rappresentata dagli strumenti linguistici. Qui io sfondo una porta aperta: chi si è occupato di minori stranieri, chi si è occupato delle problematiche educative dei minori stranieri, lo ha fatto quasi sempre mettendo in primo piano la questione della lingua e la questione degli apprendimenti linguistici. Io vi inviterei a pensare alla padronanza della lingua non soltanto come strumento per entrare in relazione con gli altri (per comunicare e come strumento per studiare quelle che sono, a scuola per esempio, gli ambiti disciplinari che sono necessari per raggiungere un titolo di studio per completare la formazione), ma vi inviterei a pensare alla lingua proprio come una chiave di volta importante, come una pietra angolare, ai fini di esercitare i diritti di cittadinanza.

Qui la mia riflessione va al pensiero di Don Milani. Sono tanti anni che Don Milani ha lavorato a Barbiana, l'anno prossimo saranno quarant'anni dalla pubblicazione di Lettere a una professoressa. Don Milani lavorava non con gli immigrati, ma lavorava comunque con gli 'ultimi', con i ragazzi che 'non avevano la parola'. Se andate a rileggervi, o a leggervi, per i più giovani, Lettere a una professoressa, vedrete che c'è un riferimento molto importante che secondo me possiamo usare anche come elemento forte per i ragazzi immigrati. Don Milani in Lettere a una professoressa dice che, **per motivare i ragazzi all'apprendimento** è necessario trovare dei fini forti, significativi; dice insomma che è necessario dare un significato alla formazione. Uno dei significati più forti, quello che Don Milani

definisce “il significato che vale per tutti”, indipendentemente dal credo politico, dal credo religioso; il significato fondamentale è rappresentato dall'*intendere e farsi intendere*, cioè dalla possibilità di capire l'altro e di farsi capire ed “è la parola che fa uguali”, cioè la capacità di usare la parola non è importante ai fini della riuscita scolastica, ma la capacità di gestire la parola è importante perché in questo modo la persona è capace di entrare in relazione con gli altri, è capace non solo di capire quali sono i propri diritti, ma è anche capace di operare affinché i diritti vengano rispettati, i propri e quelli degli altri.

L'apprendimento linguistico è pertanto centrale nella dimensione, ripeto, dei diritti di cittadinanza; quindi in questo senso la forza, l'attenzione che in questi anni abbiamo dato allo sviluppo, all'insegnamento dell'italiano come lingua due (L2), allo sviluppo degli apprendimenti linguistici, rimane qualcosa di assolutamente centrale, ma, a mio parere, acquista ancora più forza se lo pensiamo non soltanto come un qualcosa che permette di 'entrare' nella nostra società, ma come un qualcosa che permette ai ragazzi di sviluppare la capacità di gestire i propri diritti di cittadinanza. E in questa direzione, quando parlo di apprendimenti linguistici faccio riferimento evidentemente e in prima istanza all'italiano, dato che è qui che si svolge, almeno per un certo periodo di tempo, la vita dei minori stranieri e delle loro famiglie.

Si apre poi tutta la questione degli apprendimenti linguistici *altri*. La questione della lingua madre (L1), la questione delle altre lingue come inglese e francese, che noi oggi ritroviamo come obiettivo delle nostre scuole. Certo, la L1 è importante ai fini identitari, di sviluppo della propria identità e certo è importante un buon padroneggiamento della L1, ci dicono i linguisti, perché serve anche per sviluppare meglio gli altri apprendimenti linguistici. Io però vi invito a riflettere, dal punto di vista dei diritti di cittadinanza, sull'importanza che possono avere anche le altre lingue europee che noi in questi anni siamo chiamati a trasmettere, per esempio, ai ragazzi italiani. Voi sapete che la Scuola italiana, in base alle direttive europee ha come obiettivo quello di fare apprendere una seconda, una terza lingua europea; allora io credo che la Scuola italiana debba capire se, anche, per esempio, per i ragazzi stranieri, l'apprendimento di una seconda, terza lingua europea non rappresenti una risorsa importante ai fini dei diritti di cittadinanza. Voglio dire, che quello che noi dobbiamo capire per i prossimi anni è se la Scuola italiana è chiamata, dopo l'insegnamento dell'italiano, a dare come apprendimento linguistico quello relativo alla lingua madre, o piuttosto quello di potenziare un bagaglio linguistico complessivo che è fatto delle lingue che sono le lingue internazionali. Io credo, e questa è la mia posizione che amerei confrontare con voi, che la storia italiana possa fare uno sforzo prevalentemente in direzione delle lingue internazionali. La Scuola può lavorare in rete con altre realtà del territorio, ad esempio a Bologna associazioni del Privato sociale, cooperative e associazioni di migranti che si fanno carico del mantenimento della lingua madre. I ragazzi che sono stranieri e che sono presenti nelle scuole italiane,

provengono come voi sapete da tantissimi luoghi diversi. Con le risorse a disposizione della Scuola italiana in questo momento, forse è impensabile che si possano fornire apprendimenti linguistici relativi a tutti i gruppi di ragazzi stranieri presenti sul nostro territorio. Però io mi chiedo anche dal punto di vista proprio dell'esercizio del diritto di cittadinanza, se dopo l'italiano sia molto importante dare come risorsa una lingua valida a livello internazionale. Intanto e in molti casi, questa lingua (l'inglese, il francese, lo spagnolo) è lingua che i ragazzi hanno nel territorio di origine e facendo ricerca con le famiglie, intervistando i genitori, in molti casi io ho trovato nei genitori la richiesta alla Scuola italiana di un rafforzamento di una lingua internazionale, perché questa secondo loro può rafforzare in qualche modo il bagaglio che le nuove generazioni possono avere in direzione di un progetto futuro che non necessariamente è legato all'Italia, non necessariamente è legato nemmeno al Paese d'origine. Comunque, questa mia posizione è discutibile ed è bene discuterla con gli operatori come voi. Comunque vorrei essere stata chiara nel porre l'attenzione alla lingua come primo elemento, come prima garanzia per l'esercizio dei diritti di cittadinanza.

**Seconda risorsa: è quella che io riconduco alla formazione alle regole della convivenza.** La Scuola italiana si è occupata in questi anni, in maniera differenziata e con esiti più o meno positivi, soprattutto di una formazione alla socialità dei ragazzi inseriti nei nostri territori e inseriti nelle nostre scuole. Ciò vuol dire che la Scuola si è fatta carico, laddove ha lavorato positivamente, di una accoglienza dei ragazzi stranieri, capace di introdurli in una rete di relazioni positive, non solo con adulti e insegnanti, ma anche i loro coetanei. Quindi la scuola nei percorsi di accoglienza ha cercato di costruire dei legami, delle relazioni sociali, con l'idea (ed è l'idea che abbiamo anche per i ragazzi italiani), che un buon clima scolastico, un clima caratterizzato da un benessere emozionale e relazionale, sia altamente significativo nei percorsi di crescita individuale e significativo anche per la riuscita scolastica.

Osservando le varie esperienze, per quello che ho potuto cogliere, vedo che ancora si sia data poca attenzione alla formazione alle regole della convivenza. Si è data cioè più attenzione a quella che è la costruzione del legame, della socialità, del rapporto, ma poco si è ragionato in temi di costruzione di regole di convivenza. Per la Scuola, faccio riferimento a quella che era, in termini disciplinari, definita Educazione Civica. Chi opera coi giovani, dentro e fuori la Scuola, si sarà accorto che quella delle regole è oggi una questione cruciale, non tanto per gli stranieri, o non solo per gli stranieri che arrivano qui, ma è una questione cruciale per i ragazzi italiani, le nuove generazioni di ragazzi italiani. Il tema della costruzione della regola e dell'adesione alla regola salta fuori fin dalle Scuole dell'Infanzia: lavorando con le insegnanti delle Scuole Materne io ho trovato questo; la questione delle regole viene fuori in maniera di emergenza di conflitti a livello dell'adolescenza. E' ovvio che qui io non posso dare contro alle ricerche che in questi anni si sono occupate di questo tema, ma le immagini che corrono sono

quelle di ragazzi 'sregolati', di ragazzi che fanno fatica a conformarsi, non dico in maniera passiva, ma anche in maniera attiva e critica alle regole della convivenza, non solo quella generale, ma anche quella della quotidianità all'interno delle aule scolastiche o all'interno della vita cittadina. Non vorrei fare riferimento al *bullismo*, però faccio riferimento agli atti di violenza che noi rileviamo e soprattutto faccio riferimento a cose che mi preoccupano di più, cioè alla *contingenza*, al carattere contingente che in molti casi, quasi sempre, i nostri giovani attribuiscono al rispetto delle regole. Per carattere *contingente* voglio dire che il ragazzo tende a comportarsi di volta in volta in maniera differenziata, a seconda del contesto, a seconda del gruppo nel quale si viene a trovare. I ragazzi ci dicono: "quando io devo scegliere come comportarmi faccio riferimento a me, a quello che è il mio pensiero in quel momento". Caduta l'adesione alla norma autoritaria in senso forte che è così e non cambia mai, c'è l'idea di una *fluidità* di una adesione alle regole che è legata in larga misura alla individualizzazione forte che caratterizza la nostra società. Le nostre pedagogie hanno fatto perno in questi anni sul soggetto, provate a pensarci, hanno ragionato in termini di una messa al centro dell'individuo e delle sue caratteristiche, hanno concentrato l'attenzione sull'*Io*, più che sul *noi*, hanno spinto in direzione di scelte in cui il ragazzo faceva attenzione prevalentemente al proprio interesse, alle proprie caratteristiche, ai propri desideri individuali. Le pedagogie degli ultimi anni hanno pochissimo lavorato sulla formazione al *noi*, che vuol dire formazione all'assunzione di una responsabilità sociale nei confronti degli altri. Scegliere in maniera *contingente* vuol dire che *io*, di volta in volta, secondo le situazioni in cui mi vengo a trovare, decido che cosa è bene fare. Le famiglie sono attraversate da processi di negoziazione continua sul rispetto delle regole, cioè anche i bambini più piccoli, e gli adolescenti in particolare, negoziano in continuazione (sull'orario di rientro a casa, sul modo di vestirsi, sui compagni con cui uscire), mettendo in discussione di volta in volta il comportamento e l'adesione a una certa regola, a un certo significato. I ragazzi che arrivano da noi, i ragazzi delle famiglie immigrate (voi sapete che non si può fare un'affermazione generale e valida per tutti i ragazzi, per tutti i bambini immigrati, per cui chiedo scusa per questa generalizzazione), ma è pur vero che per molti dei gruppi, delle famiglie di immigrati che noi abbiamo sul nostro territorio, il concetto di regola, di adesione alla regola non è così fluido e così *contingente* come quello che noi abbiamo oggi all'interno delle nostre famiglie autoctone, dei nostri contesti. Io difficilmente ho trovato nelle famiglie immigrate l'idea che la regola andasse negoziata, che il comportamento andasse negoziato. C'è un bagaglio normativo preciso, di cui gli adulti sono depositari e a cui i giovani si devono adattare. Un bagaglio che deve essere trasmesso in maniera chiara alle nuove generazioni. Se voi ci pensate, allora, all'interno delle nostre scuole noi ci troviamo con bambini, ragazzi e adolescenti, che hanno una visione diversa della convivenza, delle norme, devono fare i conti con immagini differenziate delle norme. Da una parte la contingenza, l'individualizzazione, la centratura sull'*Io*; dall'altra parte la centratura sulla permanenza, sull'adulto e sulla conformazione del giovane alle generazioni precedenti. Io ho esasperato, voi capite, le due posizioni, che non troviamo mai in maniera

pura, né nell'uno, né nell'altro contesto. Ci sono, cioè, tante sfumature, ci sono tante situazioni differenziate, ed è anche chiaro che, in contesti di immigrazione, anche le famiglie immigrate tendono a variare il loro atteggiamento, anche se, con riferimento alle regole e soprattutto con riferimento agli adolescenti, è molto probabile che le famiglie immigrate che hanno una visione della autorità adulta come autorità preminente, rafforzino ancora di più questo senso dell'autorità, trovandosi di fronte a compagni dei loro figli in cui la regola è continuamente negoziata. Le ricerche sugli adolescenti ci dicono che anche gli adolescenti immigrati si muovono in maniera diversificata, cioè non c'è un'unica via d'uscita da questo confronto fra modelli di regola. Questo è un terreno di lavoro importante con le famiglie; la formazione delle regole è un obiettivo non solo della scuola, ma, ancora prima della scuola è un fine e un obiettivo dell'educazione familiare e quindi su questo tema credo che ci sia tanto lavoro e che ci siano anche tante potenzialità di confronto tra famiglie italiane e famiglie straniere, perché se è vero che nel modello nostro che fa centro sull'individuo c'è per così dire anche tutta una storia che è stata una storia anche di rifiuto dell'autoritarismo spinto e che è stata anche una storia di *valorizzazione* della persona, è pur vero tuttavia che, nella parte terminale, quella dei nostri giorni, di processo di liberazione dell'individuo, siamo arrivati a una esasperazione che difficilmente le famiglie riescono a gestire.

....

Da una parte, nel modello occidentale noi abbiamo una valorizzazione del soggetto che è liberazione della personalità individuale, ma contemporaneamente è una liberazione che rende difficile la costruzione della responsabilità sociale, rende difficile la costruzione della Società. Ha trascurato l'idea del dovere. Si parla solo di diritti, ma non di assunzione di responsabilità. Don Milani puntava moltissimo l'accento sulla parola che rende liberi, sulla libertà personale, sullo sviluppo della persona, ma era uno sviluppo della persona non per il benessere solo individuale, ma per il bene comune: con l'*I care* (io mi faccio carico) di tutti come fine della formazione di tutte le nuove generazioni. E quindi in qualche modo, questa attenzione alla responsabilità inter-generazionale, dove non solo sono gli adulti che si fanno in quattro per tirare su i giovani, ma sono anche i giovani che si prendono cura in qualche modo degli adulti, questa relazione inter-generazionale che troviamo presenti nelle famiglie immigrate penso che possa essere un buon terreno di confronto per le famiglie italiane per ragionare, se possibile, su un equilibrio che ci permetta di non abbandonare la valorizzazione della persona, ma contemporaneamente ci permetta di cogliere tutto il bene che c'è nell'assunzione di responsabilità e nei legami inter-generazionali. Però per quanto riguarda i diritti di cittadinanza, credo che il compito più forte spetti alla scuola, voi pensateci...la formazione alla convivenza è fatta anche di capacità di *ragionare* sulle strutture della Società; è fatta di capacità di ragionare sulla storia, è fatta di capacità di capire quelle che sono le dimensioni economiche e politiche su cui si regge una società. Capire che cos'è una democrazia, che cos'è una convivenza democratica richiede tutta una serie di conoscenze e di

competenze e di sviluppi degli apprendimenti cognitivi che io credo solo la scuola possa dare, perché è la scuola che può appunto lavorare sulla conoscenza della storia, che può far cercare di capire che cosa significhi democrazia, che può far capire che cosa significhi anche la costruzione condivisa di una regola. Se noi vogliamo passare da una adesione contingente alle regole a una adesione invece più equilibrata alle regole che preveda però non una fissità delle regole medesime, ma la partecipazione attiva delle persone alla costruzione delle regole medesime, che è la piena cittadinanza (il cittadino pieno è colui che rispetta le regole finché sono giuste, ma poi collabora, è capace di collaborare perché le regole cambino se non sono valide per la società). Ma chi può formare nei giovani le competenze necessarie per partecipare a questo processo di costruzione critica delle regole? Solo la scuola, non solo perché essa è in grado di dare proprio le competenze cognitive, che non può trasmettere la famiglia, che non possono trasmettere le altre generazioni. Ma la scuola anche perché è così come è oggi –se siamo in grado di garantirla come scuola comune- mette a confronto una pluralità di percorsi soggettivi, che richiedono alle persone l’acquisizione di abilità di confronto con la diversità. Perché dico “se la scuola rimane così com’è oggi”: voi sapete che la scuola italiana di fronte all’immigrazione ha scelto il modello della scuola comune, ovvero di inserire i ragazzi nella scuola di tutti, con un equilibrio anche all’interno delle classi. E’ la scelta che la scuola italiana ha fatto a suo tempo nei confronti delle altre forme di “diversità”. Ha confermato a mio parere in maniera forte quest’idea, che non facciamo scuole o classi separate, ma facciamo scuola comune e gestiamo la pluralità, che è una vera e propria –se gestita bene- scuola di costruzione di democrazia. Bisogna vedere se siamo capaci di mantenere questa scuola comune, sia perché ci sono spinte alla costruzione di percorsi differenziati (non parlo delle classi ponte o di quelle esperienze di separazione temporanea per esempio per l’apprendimento della lingua); parlo di spinte vere e proprie alla formazione di scuole differenziate e parlo anche di quello che sta succedendo in molti territori, cioè una concentrazione di ragazzi stranieri in alcune scuole, in alcuni territori, piuttosto che in altri. Se noi osserviamo i dati della distribuzione di ragazzi stranieri sul territorio nazionale, vediamo che non sono distribuiti in maniera equilibrata. I motivi sono tanti, però di fatto noi ci troviamo di fronte a situazioni nelle quali abbiamo scuole con un numero elevatissimo di ragazzi stranieri e scuole con numeri scarsi. Qui c’è una responsabilità collettiva, c’è una responsabilità delle strutture economico-organizzative, però c’è anche una responsabilità dell’Istituzione scolastica, perché voi sapete che queste concentrazioni si creano non soltanto per fattori esterni, ma si creano anche perché laddove per esempio una scuola raggiunga un certo tot –che varia da territorio a territorio- di presenze straniere, cominciano le ‘fughe’ delle famiglie italiane, laddove per esempio, le scuole si dimostrano particolarmente accoglienti nei confronti degli stranieri, arrivano così tanti stranieri che paradossalmente gli italiani tendono a scappare. Questo è un processo che sta avvenendo in Italia e sta avvenendo in maniera molto forte anche in Francia, dove al centro della questione c’è proprio il tema della *segregazione*. Dicevo allora che il modello della scuola comune che avevamo scelto e che io

ritengo essere il modello importante per la costruzione di buoni diritti di cittadinanza in termini di apprendimento delle regole di convivenza; questo modello di scuola comune è a rischio e sta a tutti noi lavorare, sia dentro che fuori la scuola, perché questo modello venga conservato e si riescano a mantenere distribuzioni equilibrate sul territorio.

Terza area dei diritti di cittadinanza: la questione del lavoro e della formazione al lavoro. Non c'è dubbio che nella nostra società, nonostante tutte le trasformazioni, la piena cittadinanza è connessa alla possibilità di un inserimento lavorativo. Ovviamente parliamo di minori, parliamo di ragazzi che sono ancora in fase di costruzione della propria professionalità. E qui, nell'età di cui ci occupiamo, in particolare dell'adolescenza, si gioca evidentemente il raggiungimento di buoni diritti di cittadinanza anche all'interno del mondo del lavoro. Cosa sta succedendo: i dati sono noti: dopo la scuola media inferiore, i ragazzi di origine immigrata si vanno a collocare prevalentemente negli Istituti professionali e nei centri di formazione professionale. Questo è lo stato di fatto. Ho guardato i dati del MIUR, anche quelli del 2004-2005 e 2005-2006 e c'è in atto un vero e proprio processo di concentrazione e segregazione dei ragazzi stranieri all'interno dei percorsi professionalizzanti. Qui bisogna ragionarci con molta attenzione, perché è vero che questo orientamento alle scuole professionali è legato in larga misura ai consigli che danno gli insegnanti nella scuola media inferiore. E' legato in larga misura anche alla diversa capacità di accoglienza che hanno le scuole secondarie superiori italiane, perché non vi è nulla di esplicito, ma è assolutamente certo che i licei sono in qualche modo disincentivanti nei confronti dei ragazzi stranieri, mentre sono anche proprio più preparati, anche dal punto di vista dei processi di accoglienza, gli Istituti professionali e i centri di formazione professionale, che in questi anni hanno lavorato a lungo su tutte le forme di diversità, sulle questioni della inclusione e della emarginazione. Però, detto questo, e detto certamente che una pari opportunità per tutti significa anche che, se riconosciamo questa pari opportunità per i ragazzi stranieri, dobbiamo ragionare in termini di un diritto allo studio per tutti loro che permetta di scegliere tra *tutte* le offerte differenziate della secondaria superiore. Questo è un principio generale che vale finché noi siamo in una società democratica che accetta la Costituzione e l'uguaglianza di tutti nell'accesso all'istruzione.